TORINO
Anno 75 - Num. 274
Ogni numero 30 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

LUNEDI' ... embre 1941-XX ... ORNO

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 43-539) ... - Dirigimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — Abbo... numeri pretimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Esteri: Abbo... N. 2/1366.

Gli attacchi nel settore di Gondar spezzati con gravi perdite per le forze inglesi

Il comunicato italiano

Tre piroscafi nemici, tra cui uno da diecimila tonnellate, affondati nel Mediterraneo - Nove aerei britannici abbattuti

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 532:

In Sicilia, ad Acireale, le perdite causate dall'aviazione britannica nell'incursione della notte sul 15 sono aumentate a 21 morti e 29 feriti. Sulla costa è stato catturato l'equipaggio, composto di tre sottufficiali, di un aereo abbattuto in mare.

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, attività d'artiglieria. Incursione aerea nemica su Bengasi e su Derna: qualche danno, una vittima ed alcuni feriti tra la popolazione araba.

Nell'Africa Orientale, i violenti attacchi sferrati dall'avversario contro i nostri capisaldi avanzati dello scacchiere di Gondar sono stati infranti; centinaia di morti sono rimasti sul terreno davanti alle posizioni strenuamente difese; altre gravi perdite sono state inflitte durante puntate offensive effettuate dai nostri reparti.

In Africa, bombardieri germanici hanno attaccato l'aeroporto di Giarabub, distruggendo al suolo tre plurimotori; la caccia ha abbattuto in combattimento quattro velivoli nemici.

Due nostri velivoli non sono tornati alla base.

Nel Mediterraneo Orientale, nostri apparecchi in ricognizione offensiva hanno colpito con bombe, ed affondato due mercantili nemici. Nel Mediterraneo Centrale, nostri cacciatori in crociera hanno abbattuto due velivoli del tipo «Wellington». Nel Mediterraneo Occidentale, un nostro aerosilurante, al comando del maggiore pilota Arduino Buri ha attaccato un piroscafo nemico, carico, da diecimila tonnellate, affondandolo.

Nella giornata di sabato, una grossa formazione di apparecchi tedeschi di bombardamento scortata da una numerosa formazione di cacciatori, ha effettuato una azione offensiva su Giarabub, sganciando bombe di ogni calibro su attendamenti nemici, su apprestamenti vari e raggruppamenti di automezzi. E' stato, inoltre, bombardato con particolare efficacia il campo di aviazione ove sono stati incendiati e distrutti apparecchi al suolo.

Mentre i bombardieri germanici iniziavano la rotta del ritorno alle basi, si è levata la caccia nemica che ha dato battaglia. Nel violento combattimento che ne seguì, è stato abbattuto un velivolo avversario del tipo *Hurricane*. Un apparecchio germanico colpito dalla reazione contro-aerea, è stato costretto ad atterrare in campo nemico. L'equipaggio, dopo avere incendiato l'apparecchio, è stato tratto in salvo da altro aereo tedesco che ha atterrato arditamente sul terreno avversario sfidando la reazione di fuoco nemica, e, raccolti gli aviatori del velivolo infortunato, ha ripreso rapidamente quota. Nell'azione sull'oasi di Giarabub sono stati distrutti in totale quattro velivoli nemici; altri tre apparecchi avversari, del tipo *Martin Bomber*, mentre tentavano nel pomeriggio di sabato di sorvolare la zona orientale della Cirenaica, sono stati abbattuti da cacciatori germanici.

L'attività aerea della ricognizione è stata molto intensa e la sorveglianza aerea in tutti i settori ha portato a due scontri col nemico, durante i quali i nostri cacciatori hanno avuto la meglio. Nostri velivoli da caccia avvistavano, in un primo tempo, due velivoli nemici del tipo *Bristol-Blenheim* e dopo averli intercettati riuscivano a sventagliare su di essi efficacissime raffiche di mitragliatrice. Nel pomeriggio due nostri velivoli avvistavano, a sud di Pantelleria, cinque velivoli nemici del tipo *Wellington*, dei quali tre in pattuglia e due distaccati. I nostri velivoli impegnavano, con ripetuti attacchi, la pattuglia, e dopo venti minuti di combattimento, riuscivano ad abbattere il gregario di destra della pattuglia che precipitava in mare. Anche il velivolo capo pattuglia nemico veniva attaccato e colpito. Un nostro cacciatore poteva infatti constatare l'incendio del motore di destra del velivolo nemico.

Quest'altro *Wellington* può, quindi, considerarsi perduto.

Dopo la brillante azione compiuta in condizioni di inferiorità, per il volume di fuoco di cui la pattuglia nemica poteva fare uso, i nostri cacciatori rientravano alla loro base. Nella complessa attività della giornata di sabato anche un velivolo è andato perduto.

(Stefani)

Gli eroi di Gondar fanno rivivere le leggende

Barcellona, 17 novembre.

Il redattore diplomatico dell'autorevole *Diario de Barcelona* dedica un articolo alla resistenza degli italiani asseliati in Gondar «che da sette mesi resistono eroicamente contro forze schiaccianti suscitando l'ammirazione degli stessi avversari». Dopo aver ricordato che, secondo i comunicati e le notizie inglesi, i difensori di Gondar hanno finora impedito agli assalitori di fare un solo passo verso la città, lo scrittore aggiunge: «Veramente eroica la guarnigione di questo baluardo italiano nell'Africa Orientale che fa rivivere lo spirito delle antiche leggende epiche i cui fatti d'arme hanno per fondamento una fede infrangibile e una perfetta coscienza del dovere». Il giornalista riassume poi le tappe della lunga resistenza italiana in Abissinia, resistenza mantenuta senza possibilità di ricevere aiuti, sotto la pressione concentrica di forze infinitamente superiori e che continuò «fino all'ultima bomba e all'ultimo pane».

«Questi episodi bellici, conclude il giornale, di lotta aspra rudissima passeranno alla storia coi nomi di Cheren, Amba Alagi, Gimma, Uolchefit ed ora Gondar».

Gli americani perplessi per la resistenza italiana

New York, 17 novembre.

Da molto tempo le fonti inglesi di informazione vanno dichiarando che la campagna etiopica è definitivamente terminata. La stampa americana, che naturalmente ha pubblicato fedelmente tali informazioni, di fronte alle notizie della strenua resistenza degli italiani di Gondar resta assai perplessa ed è costretta ad ammettere che l'ultimo nucleo delle truppe italiane offre al mondo un esempio di strenuo eroismo resistendo alle sempre maggiori forze poste in campo dal nemico.

LA SITUAZIONE

● Il nome di Gondar splende baciato dal sole della vittoria. La propaganda nemica, pur sempre riconoscendo l'epicità delle gesta di quei nostri presidi lontani e isolati, aveva spesso affermato che colla fine della stagione delle piogge l'iniziativa britannica con uno spiegamento adeguato di mezzi avrebbe avuto in breve tempo ragione del valore degli italiani. Da un mese e mezzo non vi sono più piogge (quasi che esse non costassero gravi sforzi anche ai nostri soldati!); l'attacco inglese si è venuto sviluppando con una superiorità sempre maggiore di forze che ha culminato nelle ultime tre giornate di violentissimi combattimenti: ebbene ecco i battaglioni del generale Nasi che non solo non cedono ma infliggono sanguinosissime perdite agli assalitori e li contrattaccano. Questa fase delle operazioni non si conclude soltanto come un'affermazione gloriosa ma come un'affermazione vittoriosa. I britannici dovranno fare appello a nuovi rinforzi che per essi sarebbero preziosissimi per gli altri settori del Medio Oriente; mentre non c'è dubbio che la fama di tanto valore vola per tutte le terre dell'Impero dove gli indigeni hanno potuto già sperimentare e confrontare il ripristinato regime schiavista coll'ordine civile e giusto di Roma; così i *Gondarini* oltre che esaltare di là da ogni limite umano l'eroismo dell'Esercito italiano, portano un contributo incomparabile, materiale e morale, alla causa dell'Asse.

● Uno degli assiomi della propaganda di Londra è che gli inglesi detengono la supremazia aerea nei fronti mediterranei. E' una superiorità che si rivela sur un solo terreno, quello dei bombardamenti alle popolazioni civili e agli ospedali; in quanto agli obiettivi bellici i successi sbandierati dagli aviatori italiani e tedeschi raggiungono di giorno in giorno un'efficacia maggiore. La distruzione di una base aerea con numerosi apparecchi nell'oasi di Giarabub farà sentire la sua influenza poichè riorganizzare dei campi nel deserto a parecchie centinaia di chilometri dai principali centri di rifornimento non è un'impresa di rapida soluzione. Nei confronti della guerra navale e delle comunicazioni marittime, mentre risulta che l'*Ark Royal* è andata a fondo insieme coi suoi 60 velivoli, i nostri aerei hanno intensificato la guardia contro la navigazione isolata dei piroscafi da carico, sistema a cui disperatamente ha dovuto ricorrere il nemico per l'estrema costosità dei convogli. In un giorno tre mercantili, di cui uno di 10 mila tonn. a pieno carico, sono stati colati a picco. Come per la flotta, per cercar di mantenere le posizioni aeree nel Mediterraneo il Comando del Cairo deve pompare mensilmente dalla Madrepatria centinaia di apparecchi e di piloti. E' un altro dato tenuto all'oscuro nel fanfaronesco discorso di Churchill.

● Si cominciano a conoscere le vicende della mirabile avanzata delle nostre Divisioni nel bacino del Donetz. Una colonna celere si trova isolata; resiste per dei giorni interi fin quando il grosso può ricongiungersi con essa e la marcia riprende. E' un'impresa facile a sintetizzare sulla carta: ma quale prova di addestramento tattico oltre che di spirito di sacrificio e di resistenza! Solo unità superbamente preparate nella tecnica e nel morale possono condurre operazioni con tanta elasticità di concezione e con tanta prontezza di adattamento alle più diverse e sfavorevoli circostanze. Dalla pattuglia alla Divisione è l'addestramento che conta; esso permette all'unità organica di parare e vincere qualsiasi situazione.

a. s.

La Luftwaffe sullo stretto di Kerc

Le truppe rosse in ritirata hanno perduto metà degli effettivi

Le fanterie germaniche sono entrate nella cinta fortificata della città di Kerc -- L'offensiva guadagna terreno su tutto il fronte

Il bollettino tedesco

Berlino, 17 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha comunicato ieri:

«Durante l'attacco su Sebastopoli, truppe germaniche hanno conquistato un forte, poderosamente costruito e tenacemente difeso. L'arma aerea ha appoggiato l'azione contro Sebastopoli e Kerch mediante attacchi sugli impianti fortificati, sulle navi e sulle attrezzature portuali. Una cannoniera sovietica e due trasporti di truppe, sono stati centrati da bombe.

«Nella zona di combattimento di Tichwin, due compagnie di genieri, sono riuscite a conquistare da sole ben 113 ridotti campali.

«Nella zona di mare intorno all'Inghilterra, l'arma aerea ha affondato, presso le Färoer e ad est di Peterhed, due navi mercantili nemiche, per complessive 7 mila tonnellate. Due altre grandi navi sono state gravemente danneggiate in seguito al fuoco di bombe. Apparecchi da combattimento hanno, di giorno, centrato in pieno bombe di grosso calibro su altiforni presso Middlesborough. Attacchi aerei sono stati condotti nella scorsa notte, inoltre, contro impianti portuali sulle coste orientali e sud-orientali dell'isola.

«Durante un combattimento notturno, sostenuto nella Manica da forze navali germaniche di vedetta contro motosiluranti britanniche, è stata affondata una motosilurante nemica. L'affondamento di una seconda unità è probabile. Le nostre forze non hanno avuto alcuna perdita.

«Nell'Africa Settentrionale, postazioni di fortini corazzati presso Tobruk ed una base aerea britannica nell'oasi di Giarabub sono state efficacemente bombardate da apparecchi germanici da combattimento.

«Il nemico ha compiuto nella scorsa notte, con deboli forze e senza risultato, attacchi aerei sul territorio costiero della Germania nord-occidentale. Un bombardiere britannico è stato abbattuto.

«Nelle ultime settimane l'arma aerea germanica ha conseguito altri grandi successi nella lotta contro le forze aeree sovietiche. Nel periodo di tempo dal primo ottobre all'otto novembre, i sovietici hanno complessivamente perduto 2174 apparecchi. Di questi ne sono stati abbattuti 1293 in duelli aerei, 412 dalla difesa contraerea ed il resto è stato distrutto al suolo. Nello stesso periodo di tempo sono andati perduti, sul fronte orientale, 183 nostri apparecchi».

Da fonte militare apprendesi il *D.N.B.* che, mentre la città ed il porto di Kerc sono già da diversi giorni sotto l'effetto delle batterie tedesche, anche l'attacco contro Sebastopoli viene ormai fatto progredire. L'arma aerea tedesca ha tenuto costantemente le poderose posizioni campali sovietiche, nonchè le attrezzature portuali delle due città, sotto il lancio costante di bombe dirompenti ed incendiarie.

Poderose unità dell'arma aerea tedesca hanno attaccato nel corso di sabato, stazioni, impianti ferroviari, treni e ponti, come pure le rotte dei rifornimenti e gli impianti industriali dei bolscevichi. L'effetto degli attacchi è stato constatato. Gli attacchi sono stati particolarmente diretti contro Mosca, Pietroburgo e Puschkino. Quattordici treni e ventisei locomotive sono stati distrutti o gravemente danneggiati. Inoltre è stata nuovamente interrotta in più punti la linea ferroviaria adducente ai più importanti punti di rifornimento.

Gli importanti impianti bellici di Pietroburgo sono stati ieri nuovamente sotto il fuoco violento dell'artiglieria tedesca. Centri di rifornimento ed obiettivi militari situati nel ferreo cerchio degli assedianti hanno ricevuto dei colpi in pieno di grosso calibro.

Aerei da combattimento tedeschi hanno affondato, come apprende il *D.N.B.*, sabato e nella notte sul 16 novembre, un mercantile britannico di cinquemila tonnellate ad est di Peterhead, danneggiando inoltre due altre grosse navi trasporto ed una nave guardacoste, durante l'attacco contro un convoglio, ad est dell'estuario del fiume Humber.

Nei tentativi eseguiti da parte inglese di sorvolare il Canale della Manica, l'artiglieria contraerea tedesca ha abbattuto nel corso di sabato, tre apparecchi del tipo *Spitfire*.

Mosca è pronta per saltare in aria

Ankara, 17 novembre.

Si ha da Mosca che i reparti del genio minatori e zappatori hanno ricevuto ordini imperativi di tener pronte le cariche di esplosivi che vengono disseminati e nascosti in tutti i fabbricati di qualche interesse o di dimensioni notevoli, specialmente quelli che dominano i principali crocicchi. Picchetti armati con consegne severissime stanno permanentemente a guardia di questi punti che, al momento opportuno, saranno fatti saltare.

Tra i quaranta e i sessanta anni: ecco quello che capita alle donne inglesi, che devono arruolarsi, e che devono, tra gli affanni di un sergente, assumere un comportamento marziale.

Il fronte in movimento dal lago Ladoga alla Crimea

Zona di operazioni, 17 nov.

Ad onta dell'imperversare del maltempo, tutto il fronte orientale, dal lago Ladoga a Kerc, continua ad essere in movimento. La pressione germanica ed alleata non subisce soste o rallentamenti. Colonne germaniche e finlandesi stanno operando in direzione di Murmansk. Tutti i contrattacchi sovietici sono stati respinti con sanguinose perdite per il nemico. Nel settore centrale, e particolarmente nella zona di Kulinin e di Tula, il Comando sovietico ha gettato nella mischia tutte le sue disponibilità in uomini e in materiale. Nei contrattacchi sferrati nelle ultime ventiquattro ore sono stati decimati alcuni reggimenti siberiani, giunti al fronte negli scorsi giorni. Tutti questi tentativi nemici, condotti con particolare accanimento si sono infranti dinanzi alla salda muraglia di acciaio, costituita dalle colonne corazzate germaniche, che hanno inflitto al nemico sanguinosissime perdite.

In tutti i settori del fronte le truppe germaniche ed alleate continuano a conquistare sempre nuovo terreno. Nel settore meridionale — come informa il comunicato sulle operazioni diramato dall'agenzia telegrafica ungherese — le truppe germaniche, italiane e ungheresi hanno attaccato il nemico e conquistato nuovo terreno.

In Crimea le truppe tedesche e romene continuano a realizzare nuovi progressi. Le truppe tedesche, con la loro rapida avanzata che le ha condotte fino al mare, controllano lo Stretto di Kerc. I sovietici tentano di sottrarsi alla morsa germanica, fuggendo verso la penisola di Taso, ma l'aviazione rende pressochè impossibile l'attuazione di questo piano di fuga del nemico. Tonnellate di bombe lanciate dai bombardieri germanici sbarrano la via della ritirata alle truppe sovietiche le quali hanno dovuto sacrificare quasi la metà degli effettivi. A Kerc le fanterie tedesche dopo aver travolto impetuosamente le linee sceniche sono riuscite a penetrare nella cintura fortificata della città il cui destino è ormai inevitabilmente segnato.

(Stefani).

Le operazioni sul fronte finnico

Helsinki, 17 novembre.

Si comunica ufficialmente che sul fronte di Hankò l'attività delle artiglierie è stata particolarmente vivace. Da parte russa vi hanno partecipato i massimi calibri, nonchè pezzi montati su rotaie; le batterie finniche hanno risposto al fuoco. Sull'istmo di Carelia si è avuto, su tutto il fronte, attività di artiglierie e di lanciabombe da ambo le parti. Alle linee dell'istmo si sono presentati numerosi disertori. Nella parte orientale dell'istmo, una pattuglia nemica, penetrata nelle posizioni finniche, è stata parzialmente distrutta; i superstiti sono stati fatti prigionieri. Sul fronte di Sivaerwj tiri di interdizione da ambo le parti, nonchè attività di pattuglie. Una compagnia nemica, mentre si adunava, è stata dispersa dal tiro della artiglieria. Sul resto del fronte finnico nessuna novità locali; in un settore, circa cento posizioni nemiche, difese da armi automatiche, sono state distrutte.

Nel settore della fortezza di Hangoe, assediata dalle truppe finlandesi, i bolscevichi hanno tentato, con un violento fuoco d'artiglieria, di attenuare la pressione avversaria. L'artiglieria finlandese ha risposto efficacemente.

QUALE ERA IL COMPITO dell'"Ark Royal" e della "Malaya"

Eliminate mentre si accingevano a scortare un importante convoglio in partenza da Gibilterra

Roma, 17 novembre.

Il giorno 10 novembre scorso, nell'esaltare in un suo discorso l'attacco inglese ad un nostro convoglio, Churchill dichiarava che la guerra in Mediterraneo poteva considerarsi pressochè vinta, tanto che la grande flotta di S. M. Britannica era ormai libera di recarsi anche nel Pacifico, per dare man forte agli Stati Uniti in caso di conflitto col Giappone. In genere queste anticipazioni ottimistiche non portano fortuna all'Union Jack, ma evidentemente anche l'ammiraglio britannico condivideva l'apprezzamento di Churchill, poichè, per quegli stessi giorni, aveva predisposto una importante operazione nel Mediterraneo. Infatti recentemente una cospicua aliquota di navi prendeva il mare da Gibilterra, fra esse erano le navi portaerei *Ark Royal* e *Argus*, due navi da battaglia, la *Malaya* e una tipo *Renown*, un incrociatore e vari cacciatorpediniere. Esse avevano il compito di operare un rifornimento di aerei a Malta e di appoggiare un grosso convoglio destinato al Medio Oriente.

La prima di queste operazioni costò parecchio al nemico; poichè ben sette degli aerei della portaerei furono intercettati ed abbattuti dai nostri aviatori; comunque, assolta bene o male la prima parte del compito, le forze inglesi tornarono sui loro passi, per prestare appoggio diretto al convoglio, che nel frattempo era passato da Gibilterra. E' stato durante questo ritorno che il 14 novembre i sommergibili germanici hanno operato il loro colpo magistrale; con un attacco caratterizzato da audacia e perizia eccezionali, venne affondata l'*Ark Royal* con tutti i suoi aerei, e gravemente colpita la *Malaya*, che dovette rientrare subito alla base, seguita dalla portaerei *Argus* e da altre unità, alcune delle quali anch'esse probabilmente danneggiate. Duri furono il colpo e la sorpresa pel comando navale inglese, che però, per un residuo di ottimismo e forse spinto da necessità inderogabile e fidando nel maltempo imperversante ovunque, decise di far passare ugualmente e alla chetichella i piroscafi carichi di rifornimenti più urgenti, avviandoli senza scorta verso il canale di Sicilia. Ma ogni mossa del nemico era vigilata attentamente dai nostri aerei della ricognizione marittima e nei giorni 14 e 15 non segnalarono la rotta e la posizione di due di questi piroscafi.

Gli aerei siluranti, prontamente usciti hanno, con le note brillanti azioni già citate dai bollettini ufficiali, colato a picco i due visitatori del blocco.

Questi sono gli ultimi fatti che si allineano sulla bilancia delle operazioni e si aggiungono a tutte le azioni aeronavali che l'Italia ha compiuto nel Mediterraneo, nell'Atlantico e altrove, che sono valse alla Gran Bretagna la perdita di oltre un milione e 300 mila tonnellate di naviglio. Tale cifra è particolarmente eloquente se si considera il traffico limitato e sempre più rarefatto del nemico nel Mediterraneo, mentre l'Inghilterra si è dovuta limitare a gonfiare talune isolate imprese, da noi del resto prontamente e francamente denunziate, e per le quali ha sempre dovuto pagare il congruo prezzo, ma quando si pensi al continuo reciproco scambio di comunicazioni, di rifornimenti, di trasporti che si effettuano regolarmente tra l'Italia e la Libia, tra noi e le terre balcaniche; quando si ricordi la decisiva partecipazione della marina italiana nell'impresa di Creta, apparirà evidente che il vantato dominio inglese su quello specchio d'acqua, sia più un'invenzione della propaganda che una realtà. I rischi, beninteso, permangono e con essi le possibili perdite; ma rapportate al volume dei movimenti, queste non costituiscono che dei pasaivi assai limitati; soprattutto se si tien conto altresì che la più gran parte delle forze navali, terrestri ed aeree della Gran Bretagna sono schierate da tempo e sempre più densamente contro di noi. L'Italia non teme però questo spiegamento di potenza e oppone forza a forza.

L'amarezza del Primo Lord per la perdita della portaerei

Roma, 17 novembre.

Il Primo Lord dell'Ammiragliato britannico, parlando dell'affondamento dell'*Ark Royal* da parte di un sommergibile tedesco, ha affermato che la perdita è molto grave per la marina da guerra inglese. Egli ha infatti dichiarato che la portaerei affondata era una delle migliori unità della marina da guerra britannica. Questo linguaggio del Primo Lord dell'Ammiraglitato non può sorprendere, quando si pensa che questa è già la terza portaerei che la Gran Bretagna perde dall'inizio della guerra e che le altre due erano minori come armamento e come dislocamento di quella recentemente affondata. Si ricorderà a questo proposito, che la prima portaerei affondata dai tedeschi fu la *Courageous*, che fu colpita il 17 settembre del 1939. La seconda fu la *Glorious*, la quale venne affondata dalle unità di superficie tedesche *Scharnhost* e *Gneisenau*, l'8 luglio del 1940, nelle acque norvegesi.

D'altro canto, malgrado le affermazioni del Primo Lord, la propaganda britannica, dopo avere eccezionalmente comunicato senza ritardo la perdita dell'*Ark Royal*, cerca di sminuire l'impressione ragionata da tale perdita. Essa infatti si affretta ad affermare che l'Inghilterra, all'inizio del conflitto possedeva sette portaerei, mentre oggi ne possiede otto. Però a tale notizia è costretta ad aggiungere che due di esse sono ancora in costruzione, ed altre sono piccole ed antiquate.

Un largo squarcio a poppa della corazzata

Algesiras, 17 novembre.

Si apprende da Gibilterra che la nave da battaglia inglese *Malaya*, entrata a rimorchio nella baia della roccaforte britannica, presenta un largo squarcio nella chiglia. Sull'azione che portò al suo allagamento si apprendono ora interessanti particolari. Essa fu attaccata quando la portaerei *Ark Royal* già aveva subito il colpo mortale. La squadriglia dei cacciatorpediniere inglesi, vista ormai vana l'assistenza alla portaerei, si accostò alla *Malaya* e, per difenderla, effettuò un lancio intensivo di bombe di profondità per impedire l'avvicinarsi dei sommergibili tedeschi. Nonostante ciò, un siluro colpì con precisione matematica la poppa della nave, scardinandone uno dei sistemi di propulsione. Giunta faticosamente nella baia, la grossa unità sarà per lungo tempo costretta all'inazione per riparare i gravi danni subiti nello scontro.

A che cosa servono le nostre azioni su Malta

L'efficienza della base navale ed aerea in parte annullata ed in parte ridotta

Roma, 17 novembre.

L'attività aerea nel Mediterraneo è sempre molto intensa. In questi ultimi giorni specialmente, ed in condizioni atmosferiche quasi sempre avverse, le forze aeree italiane che operano nel settore centrale hanno dovuto superare difficoltà non lievi, e per portare a termine le missioni di guerra che erano loro state affidate nel campo della ricognizione aerea sul mare, e per le azioni di bombardamento degli obiettivi aereo-navali di Malta.

Non si può sempre registrare nè tanto meno illustrare questa complessa, difficile attività svolta dai nostri valorosi, instancabili aviatori. Molte delle loro missioni di guerra hanno carattere di riservatezza assoluta; altre preludono o determinano operazioni sulle quali il segreto è una caratteristica assoluta del successo.

L'attività, ad esempio, che svolgono i ricognitori sul mare e sull'isola di Malta è delle più delicate, ed anche delle più difficili. Purtroppo si deve sempre tacere dei risultati di essa. Anche nell'altra grande guerra e per le stesse ragioni la ricognizione aerea era definita, come specialità, la «cenerentola» dell'aviazione.

Ma quante vittime, quanti atti, quanti eroismi, quanti sacrifici! Nei reparti cosiddetti della ricognizione aerea vive lo stesso entusiasmo che ognuno sente quando capita in un campo di cacciatori o di bombardieri. C'è questa differenza, che dei ricognitori si può parlare poco anche perchè l'attualità, diciamo così, giornaliera della loro azione va perduta, non potendo essere citata tempestivamente.

E' necessario, però, insistere nell'affermare che l'oscura ma eroica attività della ricognizione è la più difficile e la più importante ai fini operativi. Anche la sorveglianza aerea del settore che determina l'impiego di importanti aliquote di forze aeree comporta difficoltà non indifferenti, ed assolve un compito veramente importante.

In questi ultimi giorni, la ricognizione aerea è stata attivissima e la sorveglianza aerea su tutti i settori ha portato al conseguimento di risultati molto importanti, in quanto il pronto intervento della nostra caccia e la stessa azione delle pattuglie di sorveglianza hanno portato all'abbattimento di numerosi velivoli nemici.

Gli aeroporti di Malta sono stati forniti recentemente di modernissimi velivoli da caccia e da bombardamento, e queste forze aeree sono state sistemate in accorgimenti protettivi che rendono difficile la loro stessa ricerca. Anche più difficile, quindi, riesce l'opera di distruzione di queste forze.

L'azione di disturbo e di distruzione che le nostre forze aeree compiono diuturnamente con attacchi al suolo, con bombardamenti in picchiata ed in quota, consegue il risultato di ostacolare, a almeno limitare l'attività aerea del nemico. Non per questo è possibile impedire del tutto le azioni aeree nemiche. L'aviazione italiana è riuscita ad evitare che le basi aereo-navali di Malta potessero contenere una grande efficienza di unità navali ed aeree: inoltre si è impedito al nemico l'impiego dei grandi bacini di carenaggio di cui la base navale di La Valletta dispone.

Malta è un pilastro strategico molto importante per l'Inghilterra, ma certamente non ha più quella efficienza bellica che l'ammiraglio britannico credeva di poterle mantenere. Ciò è dovuto, assolutamente, alla attività delle forze aeree italiane.

(Stefani).

Esame al comunismo

Occorre intendersi subito: a quale comunismo daremo l'esame?

A quello che il divino Platone sognò nella sua ideale Repubblica per attuarvi la giustizia terrena, ed a quello che, nell'abusato nome di Cristo, gli eretici anabattisti realizzarono, tra orrori e delitti, in Münster, sotto la guida del re, poligamo e pazzo, Giovanni da Leyda?

Oppure a quello che il mite e saggio ministro di Enrico VIII, nell'intento di combattere le vergogne del suo tempo, descrisse nella sua repubblica d'« Utopia »; o all'altro che frate Campanella consacrò nella sua ostrosa e poetica « Città del sole » onde preparare l'avvento del Regno di Dio in terra?

Oppure quel comunismo naturista che gli scrittori del Settecento, indugiando alla moda del secolo, basarono sulla natura fisica dell'uomo e che trovò nella « Basiliade » del Morelly la sua più compiuta enunciazione e nel Babeuf il suo martire?

O ancora a quel comunismo del primo Ottocento, anch'esso, come i suoi tempi, romantico e sentimentale, che pianse sulla miseria e sulle sofferenze del primo proletariato e, per porvi rimedio, escogitò sistemi, l'uno più stramboi dell'altro, che vanno dal viaggio in Icaria del Cabet al « falansterio » di Fourier, dagli « ateliers nationaux » del Blanc, al cooperativismo dell'Owen, all'industrialismo del Saint-Simon, per finire all'anarchismo intemperante del Proudhon?

A nessuno di tutti questi: per il nostro esame sceglieremo il comunismo ufficiale, quello che s'insegna all'Università di Mosca e che s'intitola a Carlo Marx.

* *

Per intendere Marx occorre innanzitutto porlo nel suo tempo; occorre cioè pensarlo in quella prima metà dell'Ottocento (dal '30 al '50) da cui ha tratto la maggior parte dei problemi, degli impulsi, delle suggestioni per la sua opera. In quel mezzo secolo si attuò una grande rivoluzione: si affermò il primo liberalismo, si sviluppò il primo capitalismo industriale, sorse il primo proletariato e con esso s'iniziarono le prime cruente lotte fra lavoratori e padroni.

Un'altra caratteristica biografica va tenuta presente per una completa comprensione di Marx: ch'egli fu un professore di filosofia mancato, avendo insegnato mediocremente a Bonn, e che fu studiosissimo degli economisti classici, in modo particolare del suo correligionario Ricardo.

Tutte queste influenze di tempo, di *forma mentis*, di studi concorsero potentemente ad orientarne l'opera, che, in una prima approssimazione, ci appare come una generalizzazione o meglio una interpretazione, proiettata nel futuro dei fenomeni economici, sociali e politici del primo Ottocento.

Ad esempio, in questo periodo storico la trasformazione del sistema economico, da corporativo in capitalistico, influì potentemente sulla formazione d'un nuovo sistema politico e sul modo di vita. Marx generalizzò questa singolare contingenza; la condì con una forte dose di quel materialismo economico così abituale, per quanto ipotetico, nei classici; il tutto racchiuse nei formidabili schemi logici della dialettica, hegeliana, rovesciandone i presupposti, e costruì in tal modo la più famosa delle sue teorie, quella del materialismo storico.

I martiri d'ogni tempo, da quelli che per amore d'Italia serenamente salirono il patibolo o volontari caddero sui campi di battaglia, costituiscono la più clamorosa e storicamente ineccepibile smentita a questa bassa teoria che vorrebbe far muovere l'umanità intorno al proprio ventre.

* *

Così è per le altre teorie. Marx assistette al rapido formarsi d'una nuova vasta classe sociale: il proletariato, in quei primi tempi compresso e mal retribuito da un capitalismo inesperto. Assistette altresì alle prime lotte mosse da questa classe diseredata a quella padronale per il conseguimento della propria libertà organizzativa e d'un miglior salario. E ancora una volta generalizzò la contingenza: pensò la storia unilateralmente come lotta di classi e, tentato di renderai conto del perchè di questa lotta, escogitò il sistema per sopprimerla. Di qui la teoria del plus-valore, chiave di volta della lotta di classe, e la socializzazione dei mezzi di produzione per conseguirne l'abolizione.

La prima basò sulla formula valore-lavoro, tolta di peso dal Ricardo, benchè questi l'avesse esplicitamente rinnegata, perchè sbagliata. Su questo conclamato errore Marx non si peritò di costruire la più famosa critica al sistema capitalistico; da questa critica erronea, che ne divenne premessa fondamentale, dedusse il suo sistema comunista. Questo doveva conseguire due scopi, ambedue correlativi alla premessa: l'abolizione delle classi sociali per conseguire una migliore giustizia distributiva, e, con l'abolizione delle classi, la soppressione dello Stato, ch'egli considerò strumento di predominio classista.

Ambedue questi scopi sono falliti. Infatti, l'applicazione del suo sistema in Russia ha dimostrato l'insopprimibilità non solo delle categorie sociali, ma altresì dei privilegi economici ad esse collegati.

Il privilegio che un tempo fu nobiliare e poi capitalistico, nel nuovo sistema comunista è divenuto privilegio burocratico-politico. Di mutato non c'è che il nome; la struttura sociale ha irresistibilmente ripreso la sua forma a piramide: sotto i pària, sopra i gerarchi, alla sommità, in luogo del Re, l'autocrate, che si chiamerà Lenin o Stalin, o altrimenti, poco importa. E' cambiata la formula, la nomenclatura, il sistema selettivo (questo di molto peggiorato): però le classi e i privilegi sono rimasti.

Lo Stato, in luogo di scomparire, è divenuto un superstato, affetto da elefantiasi.

Mentre lo Stato capitalista aveva pur abbandonato alla sfera privata una notevole parte dell'attività umana, che si svolgeva liberamente attraverso il manifestarsi delle singole personalità, lo Stato comunista abolì completamente la sfera d'azione privata e assorbì in sè, totalmente, l'attività dei cittadini. La vita dei quali fu ordinata dalla volontà inflessibile dello Stato che assegnò a ciascuno il proprio lavoro ed il proprio compito, senza concedere neppure la libertà di scelta nel lavoro stesso. Che altro la vita divisa, in simili frangenti, se non una condanna ai lavori forzati? Senza lo spiraglio di una sia pur limitata libertà per cui tu possa manifestare la tua personalità, ritrovare te stesso, ridare alla tua anima l'ansito dei tuoi sogni ed al tuo cervello ed ai tuoi muscoli l'ebbrezza del tuo lavoro?

Il superstato comunista ti prescrive l'orario del tuo lavoro e quello dei tuoi piaceri; ti sceglie i vestiti, le scarpe, ti misura i cibi, ti dà la sua educazione, ti fa leggere i suoi libri, ti impone i pensieri ch'esso predilige. Lo Stato che doveva scomparire diviene lo Stato onnipresente, ossessionante, il feticcio cui si immola libertà, pensiero, anima, tutto.

Non è immaginabile come dalle cattedre di Mosca si superino questi clamorosi fallimenti.

* *

E allora si dirà: se le teorie marxiste sono errate perchè il marxismo ha sedotto tante coscienze e fatta una rivoluzione?

La risposta è facile: perchè gli uomini operano spinti dal sentimento, dalla fantasia anzichè dalla logica e dalla razionalità.

E le teorie marxiste, seppure di nessun valore scientifico, hanno viceversa un altissimo valore escatologico, sociale, psicologico.

Che importa alle masse operaie se la teoria del plus-valore fosse giusta oppure no, quando dicevala ai esse il come e il perchè dell'oppressione dell'inumano sfruttamento di cui si sentivano vittime? Che importava se la teoria della lotta di classe era solo in piccola parte accettabile quando tale teoria aveva la facoltà di mantenere vivo e vigile lo spirito aggressivo delle masse proletarie e di spingerle ad una guerra senza quartiere contro l'odiato capitalismo? E la teoria della concentrazione economica con il fatale spossessamento dei ricchi non dava essa ai proletari la sicurezza dell'immancabile vittoria finale? Qui sta la vera e forse unica forza del pensiero marxista: nell'aver dato alle classi proletarie dei punti sicuri di orientamento, dei dogmi in cui credere, dei « miti » che le scaldino, le muovano, le tengano vigili e combattive; nell'aver compreso il dramma del suo secolo, impersonato nella giusta volontà d'ascesa del lavoro verso condizioni di vita sempre migliori, e nell'aver dato ad esso una impostazione ed una soluzione consona ai sentimenti ed agli interessi delle masse lavoratrici.

Marx però, nel suo cieco materialismo, non s'è accorto che il dramma, pur dominato dalle dispute del salario, non conteneva un problema puramente economico; ch'esso anzi aveva in sè un problema squisitamente etico, quello del lavoro, dell'umana fatica considerata, non nel suo costo e nel suo prezzo, bensì nella sua essenza, come sforzo costruttivo dell'uomo che evade dal mercato delle merci per imporsi come problema di etica e di giustizia sociale.

Aldo Bertelè

L'illusorio predominio inglese nel settore del Medio Oriente

La pressione dell'Asse sulla flotta inglese del Mediterraneo rende sempre più problematica la funzione strategica di Suez

Berlino, 17 novembre.

Mentre l'Inghilterra vede sempre più sparire la sua ultima carta — che poi era anche la prima — quella boscevica, a mano a mano che si disegna la direzione di marcia delle armate germaniche verso il Caucaso, e mentre il tempo che passa d'altra parte le insegna sempre meglio a misurare il limitato valore militare degli Stati Uniti come chiave di soluzioni strategiche europee, non possono a meno di risaltare all'occhio le posizioni che essa è venuta costruendosi, o piuttosto improvvisando, in tutto quell'insieme di popoli e di paesi del medio e centro-oriente asiatico ed oriente-africani, lungo il duplice asse delle vie mesopotamica e del Mar Rosso, sui cui destini storici lo sviluppo e la strategia del suo impero da qualche secolo ha portato la potenza inglese, e dove le vicende della presente guerra sembrano averla ingrandita e rafforzata.

Si tratta dell'immenso complesso di bacini e di massicci geografici compresi all'ingrosso nel lungo ambito fra il Mediterraneo, il Nilo, il Golfo Persico, il massiccio montagnoso indiano, ed infine il Mar Caspio ed il Caucaso: ibrido conglomerato etnico bicontinentale, e alla confluenza di tre continenti, nel quale nell'ultimo anno di guerra almeno una indubbia intensificata attività politico-militare della Gran Bretagna ha tradito l'intenzione evidente di compensarsi quasi della perdita di ogni sua influenza sul continente europeo, con l'acquisto di un predominio politico incontrastato su tutta quella folla disordinata di popoli addensatisi sulle vie imperiali del mondo.

Inutile dire — ed è questo che nota la stampa tedesca, nelle molte e sempre crescenti disamine che ogni giorno più dedica a questi convulsionari e spasmodici moti della potenza inglese in crisi, — come tutto questo conglomerato di popoli, che andrebbero nientemeno dagli egiziani alla nazionalità araba di ogni ceppo e dinastia, sino agli iracheni e risalendo su fino agli afgani ed agli iranici, manchi totalmente a prima vista di ogni forma di unità, che si renda in qualche modo con una certa facilità manovrabile, e come perciò la primo e più appariscente preoccupazione degli inglesi sia appunto quella di imprimere fin da ora a tutto questo conglomerato strumentale politico della sua surrogata potenza, una apparenza almeno di sistemazione ed organizzazione politico-militare, ai propri fini strategici. A ciò è dedicata — si nota — in questo momento l'attività politica di un Lord Lyttleton, che però si riassume nel fondamentale tentativo di parata di una pretesa unità nazionale araba di tutte le stirpi a cui presentare all'atto del battesimo un trattatello sul tipo di quello vigente con l'Egitto, e meglio ancora, di quello ne esso imposto all'Iran, ed anzi un trattato del genere è già presentato, per esempio, all'ineffabile Alè Selassie di Etiopia, che però, sentendo la farsa, rifiuta, ponendo così abilmente troppo rapida fine al vecchio e logoro esilio di Ginevra e di Londra. La politica inglese non rivela in tutto ciò nulla di nuovo e conferma la sua tradizionale aridità di concezione e mancanza di inventiva, mostrandosi immota nelle sue escogitazioni politiche: si tratta cioè delle solite sedicenti autonomie interne, coperte da una non meno consueta tutela di politica estera e militare, infine di nient'altro che della sostanziale dominazione economico-politica britannica, il cui vero viso quelle popolazioni cominciano a menadito.

E come le concezioni così anche i metodi sono immutati: e cioè approfondire sempre di più i truci dissidi contrasti locali, invece di risolverli, e crearne anzi altri in luogo di auspicate situazioni nuove: oppure un brigante a un brigante come in Etiopia, ovvero un favorito ad un dinasta come in Arabia; il tutto con il risultato che l'unità ed il sistema di principischecchi che si vorrebbero creare vi si infrangono inevitabilmente contro la resistenza sorda e passiva od anche armata ed attiva delle popolazioni, ai cui occhi di nient'altro si tratta se non di assetti di puro interesse britannico.

Costruzioni posticce

Ma l'oste senza del quale tutti questi conti di potenza britannica sono fatti non ha intanto, per la stampa tedesca, nella mancata partecipazione, nella ostilità delle popolazioni, com'è per esempio il caso della nazionalità araba dall'Inghilterra irraggiungibile e con l'Inghilterra inconciliabile, bensì anche e soprattutto è nella provvisorietà stessa che a queste posticce costruzioni politiche nasce dal fatto della guerra in corso, e dalla separazione e surrogazione di ripiego che l'Inghilterra fa della sua perduta influenza e fortuna politica nel continente con questo sedicente accresciuto ascendente e predominio in tutto questo settore. Anzitutto, per quanto riguarda ad esempio il massiccio etiopico, la stampa del Reich fa presente la sordità e la resistenza palpabili di tante parti della popolazione che, dopo avere assaporato i vantaggi del regime di civiltà e costruttività italiano, danno indubitabili segni di non volere adattarsi al ritorno e tuffo indietro nel regime schiavista del Ras, attraverso la cui, anzi, intensificata cultura, solo si attuerebbe lo spregiudicato sistema di sfruttamento britannico che si vuole insediare sul paese.

« Il sistema non è nuovo — scrive ad esempio la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — e sarà sempre lo stesso, sia nel caso di diretta che di indiretta amministrazione britannica: ma sarà soltanto l'esito di questa guerra che darà su tutto ciò l'ultima parola, attribuendo il paese a coloro che ne hanno ormai da soli il diritto tradizionale storico e civile: e cioè agli italiani ». Ugualmente anche altri giornali, che si occupano dell'argomento, rilevano l'incontrastabile diritto che deriva agli italiani, sulla base dei grandi titoli di opere costruttive ed ordinatrici che si sono create, penetrando ed incidendo già profondamente in così breve tempo nell'animo delle popolazioni stesse, ed imponendosi anche alla ammirazione degli inglesi medesimi, per cui si può dire che gli italiani sono già ora incancellabili ed inabolibili dall'Etiopia. La *Frankfurter Zeitung* compendia e suggella a questo riguardo la situazione colle parole di Mussolini, che mettono fatalmente il punto sospensivo a tutti questi fatui propositi e preventivati calcoli inglesi: « Noi torneremo ».

Mete illusorie

Quest'ultimo giornale applica poi ancora il medesimo schema storico della provvisorietà di tali costruzioni britanniche di potenza a tutto il settore medio e centro-orientale asiatico, in cui l'Inghilterra attualmente crede e si illude di compensarsi della sua rovina europea. Il giornale ricorda come in questo settore la Gran Bretagna si sia sempre più ingolfata ed impigliata in dalla precedente guerra mondiale, pressochè unicamente dietro la traccia del petrolio (oltre che delle solite chiavi e vie di comunicazione dell'Impero) alla ricerca cioè dell'assoluto predominio istrumentale nella civiltà del motore; essa ora, in combutta e per conto anche dell'America sua complice, si proponeva evidentemente, mirando al Caucaso attraverso l'Iran, la piena conquista delle fonti petrolifere mondiali, che in tal caso sarebbero cadute per intero, esclusion fatta soltanto per quelle romene, in mano anglosassone. Ma una tale politica di conquista ha un limite: « se non ci fosse — così scrive l'autorevole giornale — quella grande potenza che è in questo momento in lotta con la coalizione anglo-bolscevica, e che ha già spinto la sua marcia fino al Mar Nero, se non ci fossero cioè le Germania ed i suoi alleati, il signor Churchill potrebbe indubbiamente illudersi che, solo che l'isola reggesse, l'Inghilterra avrebbe raggiunto nel medio e vicino oriente vantaggi tali che pochi anni fa ancora sarebbe stata follia sperare. « Ma la Germania ed i suoi alleati invece ci sono: ed a parte i destini dell'Italia — aggiunge il giornale — per cui il meno che si può dire è che bisogna stare a vedere come essa uscirà da questa guerra, c'è poi ancora la guerra in corso: una guerra che già fin da ora rende per settimane intere non attraversabile quel canale di Suez che è la chiave strategica di tutto questo settore, una guerra che aumenta ogni giorno di più come or ora la perdita dell'*Ark Royal* segnala) la pressione dell'Asse sulla flotta inglese nel Mediterraneo, una guerra che mette tre punti interrogativi sulle posizioni nord-orientali africane dell'Inghilterra, e che sta conducendo le divisioni germaniche alle porte del Caucaso; una guerra infine che ha incessantemente preparato ai nostri avversari ogni sorta di sorprese, facendo sempre più scottante il suolo orientale sotto il piede inglese; e giustificando la sensazione di molti inglesi stessi di aver troppo prematuramente levato al cielo i grandi obiettivi strategici del vicino e medio oriente toccati dalla Gran Bretagna.

Giuseppe Piazza

L'interesse della Turchia alla sorte del continente europeo

Intervista con von Papen

Barcellona, 17 novembre.

In una intervista accordata al corrispondente del grande giornale barcellonese *La Vanguardia* da Ankara von Papen, ambasciatore di Germania in Turchia, ha osservato che bisogna rettamente interpretare l'atteggiamento di questo paese nell'attuale fase dell'Europa.

Von Papen ha detto che è assurdo attribuire l'allusione di Inonu ad un possibile intervento pacificatore della Turchia, ad una pressione o semplicemente ad un desiderio tedesco. « La Turchia si preoccupa unicamente dei suoi interessi nazionali, ha aggiunto von Papen. Indubbiamente l'interesse del paesi neutrali è di cooperare alla salvezza dell'Europa. Portando definitivamente a termine la guerra contro i bolscevichi, la Germania compirà la liberazione del continente, e questo lo sanno gli inglesi, ma la guerra potrebbe continuare indefinitamente contro l'impero britannico. E' logico che la Turchia, che appartiene al nostro continente, si preoccupi fin da ora della sorte di esso e della sua salvezza dalla rovina ».

Il fine uomo di Stato ha ricordato l'ammirazione turca per la potenza militare tedesca e il recente ritorno dei generali Erkilet e Fuad Erdem dal fronte tedesco nonchè la Russia, per notare che i turchi sono interessati all'organizzazione definitiva dell'Europa orientale le cui ricchezze si armonizzano con quelle della Turchia. Von Papen ha osservato che il coronamento della campagna orientale metterà in grave pericolo le fortezze dell'impero britannico ed esigerà dagli inglesi sforzi enormi se vorranno continuare la lotta. « L'Europa e le terre mediterranee debbono pensare alla loro salvezza che sarà quella della civiltà e del mondo. Perciò, ha concluso von Papen, il risoluto atteggiamento turco interessa i belligeranti ed i neutrali ».

Daskaloff prospetta l'eventualità d'un intervento bulgaro

Spietata requisitoria di Mussianoff contro l'Inghilterra

Sofia, 17 novembre.

« Il conflitto armato si aggrava di giorno in giorno ed il nostro piccolo esercito potrebbe essere chiamato ad avere una parte importante » — ha dichiarato ieri il generale Daskaloff ministro della guerra in occasione della cerimonia dei defunti. « Stiamo facendo tutto perchè il nostro esercito esca con onore dalla lotta: non dobbiamo avere paura della guerra, poichè la guerra purifica e fortifica i popoli giovani ».

Dopo avere rammentato che non ostante i rovesci subiti la Bulgaria non ha mai perduto il coraggio per avendo dovuto abbassare la bandiera, l'Esercito bulgaro non ha disperato, avendo compiuto grandi gesta di cui tutta la Bulgaria può essere fiera.

« Se non abbiamo disperato è stato perchè sui campi di battaglia ci attendevano migliaia di camerati morti in combattimento che sono i veri guardiani dei confini. Sappiamo bene, ha concluso Daskaloff, a che dobbiamo la realizzazione dell'unità bulgara, ma sappiamo anche e siamo profondamente convinti che il diritto alla potenza è sempre consacrato dal sangue dei caduti sul campo di battaglia ».

Ieri, festa ortodossa dei defunti, la Bulgaria ha celebrato la memoria dei bulgari che hanno trovato la morte nelle diverse guerre intraprese per realizzare l'indipendenza e l'unità. Per un minuto è stato osservato il silenzio negli abitati, la circolazione è stata sospesa, le sirene d'allarme delle locomotive delle officine e delle navi e le campane hanno suonato in tutte le chiese del Paese.

L'Inghilterra perde dappertutto i suoi rari ultimi simpatizzanti.

Oggi è la volta di uno fra i più autorevoli uomini politici bulgari, l'ex-presidente del consiglio Muscianoff, di cui era notissimo l'atteggiamento democratico anglofilo. Nel marzo scorso Muscianoff si pronunciò decisamente contro l'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito. Ora, a distanza di pochi mesi, Muscianoff ha pronunciato alla Camera una spietata requisitoria contro l'Inghilterra e ha manifestato la gratitudine verso l'Italia e la Germania ricordando anzitutto del raggiungimento dell'unità nazionale bulgara. Muscianoff ha infine esaltato la concezione politica del Patto Tripartito per la creazione della nuova Europa. Il discorso ha suscitato una profonda impressione in questi circoli politici.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato il blocco dei prezzi dei prodotti agricoli e zootecnici fino al primo agosto 1942.

Severa replica turca alle dichiarazioni di Beaverbrook

Ankara, 17 novembre.

Come è noto lord Beaverbrook, nel suo ultimo discorso, accennando alla Turchia, dichiarò, rilevando certe inquietudini concernenti questo Paese, che l'isolamento attira l'aggressione. Egli aggiunse che la Turchia attende la realizzazione di alcune condizioni che la dovrebbero condurre nel campo inglese come forte alleato. Il giornale *Akcham* risponde a questa affermazione dichiarando che lord Beaverbrook s'inganna. « E' vero — dice il giornale — che questa guerra ci ha insegnato come l'isolamento attiri l'aggressione, ma noi non siamo isolati poichè siamo amici della Germania e legati da un trattato all'Inghilterra. Soltanto — continua l'*Akcham* — noi durante questa guerra non abbiamo visto l'utilità di non essere isolati. Crediamo sostituito nella nostra forza: oltre questo la Turchia non attende la realizzazione di nessuna condizione che possa trascinarla in questo o in quel campo. La politica turca non mira ad attendere occasioni ».

La lezione data al lord inglese è stata accolta con grande soddisfazione dall'opinione pubblica che si era considerata offesa per il fatto che sono stati attribuiti alla Turchia propositi che esulano dalle sue direttive politiche.

Il cotone deprezzato per incoraggiare la semina del grano

Ankara, 17 novembre.

Si ha dal Cairo che il governo egiziano, per indurre gli agricoltori a diminuire le semine del cotone, prospetta di fissare, fin da ora, una base molto bassa del prezzo del cotone stesso, sperando così di ottenere una più estesa coltivazione di grano che verrà favorita da prezzi più elevati.

Turbamento in America per le minacce fiscali

Roosevelt s'inchina al "Dio degli Stati Uniti"

New York, 17 novembre.

Con un turbamento apertamente espresso da vari giornali, il pubblico americano accoglie le nuove richieste fiscali annunciate da Morgenthau mediante forti tagli nelle pur necessarie spese pubbliche.

Il *Journal American* riferisce esservi un profondo malumore nei corridoi parlamentari a causa della illegittima ingerenza e delle pressioni personali usate da Roosevelt per forzare il voto della Camera dei rappresentanti a favore della revisione della legge di neutralità.

Il presidente del comitato « America First » generale Wood ha osservato che i 212 voti favorevoli alla revisione della legge di neutralità sono stati emessi da membri rappresentanti distretti elettorali che complessivamente hanno una popolazione di 45 milioni, mentre i 194 membri della Camera dei rappresentanti contrari alla revisione alla legge di neutralità rappresentano distretti che hanno una popolazione di 71 milioni.

Questa situazione generale di imbarazzo e di inquietudine trova espressione dalle critiche e sulle censure che si appuntano sul Presidente, il quale, d'altra parte, assume sempre più la figura del dittatore senza limiti e senza misure. Tipico è quanto si legge nel testo della proclamazione del «Thanksgiving Day» fatta da Roosevelt. Tra l'altro, egli ha scritto: « Io, Franklin Delano Roosevelt, presidente degli Stati Uniti d'America, fisso e designo martedì, giorno 20 novembre del 1941, come giornata da essere consacrata ad offrire grazie alle fonti celesti per la nostra felicità terrena ». Più oltre Roosevelt ha aggiunto: « Siamo grati al Dio degli Stati Uniti ».

Siamo veramente di fronte ad un caso di orgoglio delirante. Ma anche nel clan del Presidente non mancano delle figure veramente impressionanti per la violenza demagogica e per l'impudente contraddittorietà. Uno di questi è il ministro Knox.

Lo *Scribners Commentator* pubblica sotto il titolo « Quando Knox attaccava Roosevelt » a firma di Rusk D. Hot, il seguente interessante articolo: « Il Ministro della marina Knox è stato a suo tempo un violento antagonista di Roosevelt. Una volta egli accusava il Presidente non solo di aver dissipato i risparmi, ma anche di aver ipotecato i futuri guadagni dei cittadini americani e di aver mancato praticamente a tutte le sue promesse fatte al popolo degli Stati Uniti. Knox aggiungeva: « Affrettando la promulgazione delle leggi che egli sapeva essere poco costituzionali, Roosevelt ha ignorato il vero spirito del suo giuramento di mantenere e difendere la costituzione degli Stati Uniti ». Knox aggiungeva che il Presidente era un aristocratico dilettante a tendenza radicale eccezionalmente ambizioso e che egli era senza dubbio il più autocrate nella storia degli Stati Uniti. Alla questione postagli se il Presidente manteneva la sua parola, Knox rispondeva: « Egli ha non solo ripudiato la promessa fatta alla vigilia della sua elezione ma anche gli impegni assunti dal suo partito e dal Governo federale ». Knox aggiungeva: « Con la sua completa noncuranza di fronte alle libertà fondamentali degli Stati Uniti e con la sua incredibile ignoranza riguardo alla forma del governo americano, niente potrebbe fermarlo salvo una disfatta elettorale schiacciante ». Secondo Knox, Roosevelt usa una tattica di evasione, di diversione ed inganno tendenti verso il collettivismo autoritario. La filosofia presidenziale sarebbe stata basata su una delle idee adottate tanto dai comunisti che dai fascisti, cioè che la libertà individuale nel senso democratico non era più desiderabile nè possibile.

« Knox aveva una pessima opinione della politica estera di Roosevelt. Si potrebbe aver fiducia nel Presidente in tempo di guerra? A tale questione Knox rispondeva che Roosevelt, data la sua mancanza di cautela e la sua politica di esperimenti, non avrebbe mai stato all'altezza della situazione nè avrebbe potuto guidare la barca dello Stato. Se egli era già poco soddisfacente in tempo di pace, in tempo di guerra l'autorità esercitata da un uomo troppo fiducioso di sè, imprudente, incerto e sul quale non si può contare, sarebbe stato un disastro. Dopo la sua nomina al posto di Ministro della marina Knox potrebbe oggi rinnegare le sue passate dichiarazioni esprimendosi come Wilkie che dice: « Si trattava di una campagna elettorale ».

I minatori americani non riprendono il lavoro

Le trattative fallite

Washington, 17 novembre.

Le trattative per una regolazione della divergenza concernente le miniere sono terminate nella tarda serata di domenica senza che sia stato possibile raggiungere un accordo. Lewis ha fatto capire chiaramente che i 53.000 operai minatori non si sarebbero presentati stamane al lavoro.

L'ammiraglio argentino Scasso deplora le pressioni nordamericane

Buenos Ayres, 17 novembre.

In occasione di un banchetto offerto in onore dell'ex Ministro della marina e più vecchio ufficiale delle forze armate argentine, ammiraglio Scasso, questi ha pronunciato un discorso deplorando la pressione bellicista proveniente dai settori marxisti e dai settori democratici; l'oratore ha auspicato la liberazione dell'Argentina dalle influenze nefande e materialistiche suscitate dagli ambienti nord-americani.

Il senatore uruguiano Hacendo, ha proposto la creazione di un gruppo di potenze ibero-americane per opporsi a qualsiasi tentativo da parte di qualsiasi altra potenza di soggiogare l'America Meridionale. Il senatore uruguaiano è noto per la sua accanita opposizione contro i tentativi nord-americani di aquistare delle basi navali nei paesi dell'America Latina. Soprattutto egli ha insistito sulla necessità di una stretta collaborazione fra i paesi che si trovano sulle rive del fiume Plata, e fra questi, in primo luogo, fra la Repubblica Argentina e l'Uruguai.

Le case commerciali inglesi si preparano a lasciare Tien-Tsin

Tokio, 17 novembre.

Il giornale l'*asahi* apprende da Sciangai che il contingente di marinai nordamericani che si prepara a lasciare la Cina sarà trasportato alla base di Manila. Questo contingente consiste di 965 unità, delle quali 750 in residenza a Sciangai, 55 a Tien-Tsin e 160 a Pekino.

L'*Asahi* apprende a sua volta che 24 case commerciali britanniche a Tien-Tsin si sono riunite l'altro ieri alla Camera di commercio britannica locale per fissare le modalità di evacuazione della medesime ed il trasferimento delle rispettive proprietà. Il giornale calcola che i beni anglo-americani congelati nelle banche a Tien-Tsin ammontano a 6.850.000 yen, dei quali la maggior parte depositati presso la nipponica Yokohama Bank e il rimanente nella Banca federale di riserva della Cina e altri istituti bancari.

La pazzia di Buster Keaton «l'uomo che non rise mai»

Los Angeles, 17 novembre.

Nel mondo dei divi e delle dive di Hollywood è viva l'impressione per la tragica fine fatta da Buster Keaton, l'uomo che tanto successo aveva fatto ai tempi del cinema muto e che aveva guadagnato tanti milioni. Ora Buster Keaton ha finito in un istituto di stato, pazzo e povero e da tutti abbandonato. Fu l'amore che lo rovinò, dapprima nel cuore poi nel cervello, riducendolo nelle più disastrose condizioni. Buster Keaton aveva sposato nel 1921 Natalia Talmadge e sembrava un matrimonio felicissimo; ma poi troppo lavoro Keaton si ammalò e la moglie se ne stancò, chiedendo ed ottenendo il divorzio. Buster Keaton ricoverato in una casa di salute si innamorò della infermiera che lo curava con tanta affezione, Mae Scribbens, sicchè, guarito la sposò. Ma qualche tempo dopo Mae Scribbens accusò Keaton di avere relazione con un'altra donna ed a sua volta chiese ed ottenne il divorzio, facendosi anche assegnare un indennizzo di 300.000 dollari. Visto ciò anche la prima moglie intentò una causa per risarcimento di danni ed ottenne che il Tribunale le assegnasse un'indennità di 300.000 dollari. Ciò segnò la rovina finanziaria di Buster Keaton il quale intanto vedeva la decadenza propria e quella del cinema muto, di fronte ai successi del cine parlato e sonoro. Buster Keaton, che era detto « l'uomo che non ride mai » mentre faceva tanto ridere gli altri, si impressionò tanto che cadde malato ed un giorno sbottò in una risata folle che fu il segno della pazzia irrimediabile che l'ha colto e lo obbligò a finire la vita in un ospizio.

E' morta a La Corona una donna di 109 anni

La Corona, 17 novembre.

All'età di 109 anni, è deceduta a La Corona, Rosa Paz Santiago, conosciuta come la più vecchia donna spagnuola. Essa ha avuto tredici figli e cinquanta fra nipoti e pronipoti. Sino agli ultimi momenti essa è stata sana di corpo e di mente ed ha passato la sua esistenza nel compiere i lavori di casa.

Il Sovrano visita la Mostra Belli e quella d'arte marinara

Roma, 17 novembre.

Ieri mattina, alle ore 10,30, la Maestà del Re e Imperatore ha visitato la mostra dei manoscritti e lettere autografe di G. G. Belli alla biblioteca nazionale « Vittorio Emanuele ». Erano a riceverlo l'eccellenza Del Giudice, sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale, il comm. Scardamaglia direttore generale delle Accademie e biblioteche e la dottoressa Nella Santovito vice direttrice della biblioteca.

La Maestà del Re si è molto interessata alla documentazione scritta e iconografica dell'attività del poeta romano e si è vivamente compiaciuto con gli ordinatori della mostra.

Il Sovrano accompagnato dall'aiutante di campo generale Puntoni e ricevuto dal presidente confederale consigliere nazionale Cornelio di Marzio, dall'ammiraglio Ubaldo degli Uberti e dal direttore della Galleria di Roma consigliere nazionale Orazio Amato ha visitato ieri mattina la Mostra di arte marinara.

Il Sovrano si è soffermato dinanzi ad ogni opera con viva attenzione e si è degnato di esprimere il suo alto elogio agli artisti presenti, ed infine il suo compiacimento per la riuscita di questa imponente manifestazione di arte.

All'uscita dalla Galleria di Roma la Maestà del Re e Imperatore è stata salutata da una calorosa manifestazione.

L'organizzazione scolastica nelle terre annesse all'Albania

Tirana, 17 novembre.

Il Ministero della Pubblica istruzione ha proceduto all'organizzazione scolastica delle nuove terre annesse all'Albania. Tre decreti luogotenenziali in corso di pubblicazione definiscono tale organizzazione nelle regioni del Kosovo, Vibano e Dulcigno.

Per l'istruzione elementare è prevista l'istituzione di scuole elementari e asili infantili in tutte le località, la creazione di un adeguato numero di ispettori scolastici e di direzioni didattiche, l'istituzione della quinta classe elementare che non esisteva nell'insegnamento jugoslavo.

Particolari provvidenze di carattere transitorio si riferiscono ai programmi di insegnamento. E' anche prevista l'istituzione delle scuole medie: una scuola normale a Prishtina, un liceo a Prizrend, un liceo a Tetova, un'istituto tecnico agrario maschile a Peja, un istituto tecnico commerciale a Gyacova, scuole professionali a Tetova, Kercova, Dibra, Gjilani, Ferizovic, Struga, Gostivar, Dulcigno ed una femminile a Prizrend. Saranno infine istituiti due convitti di Stato: uno per duecento allievi a Prishtina, e uno per cento allievi a Tetova. Le lezioni avranno inizio nelle scuole elementari domani, nelle scuole medie verso la fine del corrente mese.

Il sapone da bucato per il mese di dicembre

Roma, 17 novembre.

Il Ministero delle Corporazioni comunica che la *prenotazione del sapone da bucato*, per il prossimo mese di dicembre, sarà effettuata, senza di cambio, dal 18 *al* 23 *corrente*, con la carta annonaria contenente appunto cedole di prenotazione e buoni di prelevamento del detto prodotto.

La cedola che l'esercente deve ritirare è quella portante l'indicazione del mese di dicembre. Tale indicazione porta altresì il buono di prelevamento con il quale sarà ritirata la merce.

La razione individuale di sapone resta fissata, anche per dicembre, nella misura di centocinquanta grammi.

Il "tuto" per la beatificazione della marchesa di Canossa

Città del Vaticano, 17 novembre.

Alla presenza del Pontefice, ha avuto luogo la lettura del decreto del « tuto » per la beatificazione della Venerabile Maddalena dei marchesi di Canossa, di Verona, fondatrice dell'Istituto delle Pie Suore della Carità; e del decreto che approva tre miracoli proposti per la beatificazione della Venerabile Giovanna Delanous di Angers, fondatrice della Congregazione di Sant'Anna della Provvidenza.

Terminata la lettura dei decreti, i postulatori hanno rivolto al Pontefice indirizzi di devoto omaggio e di ringraziamento a nome degli istituti canossiani e della Congregazione di Sant'Anna della Provvidenza per avere ordinato la promulgazione dei decreti.

Pio XII ha manifestato di aver deciso che la solenne funzione della beatificazione della Venerabile Maddalena dei marchesi di Canossa abbia luogo in San Pietro domenica 7 dicembre.

Mostra di un acquafortista ad Asti

Asti, 17 novembre.

Ieri mattina nella Sala d'Arte ha avuto luogo l'inaugurazione della mostra di Marcello Boglione, acquafortista. La mostra, che ospita un numero ragguardevole di ottime acqueforti, ha ottenuto vivo successo, e il pubblico fino a tarda sera ha affollato la Sala d'Arte, ammirando le opere del Boglione, docente di incisione all'Accademia Albertina di Torino. Detta rassegna resterà aperta fino alla fine di novembre.

Cattura di un evaso armato

Brescia, 17 novembre.

Segnalato giorni sono in una casolna abbandonata ai piedi del monte Orfano di Rovato, mentre si scaldava al fuoco da lui acceso, uno sconosciuto armato di fucile compariva la mattina appresso sull'autostrada Brescia-Bergamo, tallonato da alcuni fascisti armati di cui uno in bicicletta, insospettiti dal suo aspetto. Il pedinamento terminò con la cattura dello sconosciuto nei boschi di Erbusco, dove venne consegnato ai carabinieri sopraggiunti. Identificato per il pregiudicato Enrico Podavini, da Bedizzole, confessò di essere evaso il 23 ottobre scorso dalle carceri di Castelfranco dell'Emilia, dove stava scontando la pena di quattro anni e sei mesi di reclusione per furto. Al momento dell'arresto aveva il fucile carico e nel carniere una cinquantina di cartucce procuratisi l'uno e le altre durante la lunga peregrinazione per raggiungere il territorio bresciano, in un capanno da caccia dell'Appenn

L FIGLIO DI AURORA

storia di Aurora in non so[lo] luoghi antichissimi, aleggiavo una storia di guerra. Ma, senza la guerra non sarebbe caduta ed io non ve l'avrei ta. Non so neppure se appoga alla categoria dei racove si comprendono casi in meravigliosi. La storia di a per come si svolse non ituarsi tra i fatti straordidella pace e della guerra. nasce e si sviluppa in un o della costa d'Africa, anon vi si vede nè una batnè un piccolo combatti vi succede, è vero, un guerra, ma si tratta di bardamento aereo, di ul portanza. Un bombardadi sei bombe piccole, esvegliatamente da un solo tismo aeroplano i cui pi con molta probabilità coti a bersagliare quel paerrivativi sopra, ne erano i incantati o commossi, e pittarono alla peggio bom un campo d'aviazione vuo si trattennero a guarda ra, la strana spiaggetta ge di case bianche apalla terra rossa. gli sparava, all'aerouai la gente, sia allora ente ignara di bombarsarsi, più incuriosito urita se ne stava sugli sso in aria a guardare che si spassaggiare come un gabbiacosetta proprio gentile trono vittime, nè danni. una vittima sola, ed è dovrebbe essere, e non onista di questa lieve

so, dopo di allora in una tranquillo si pensò ra e la gente, passato il capì che avrebbe fatto a ficcarsi nei rifugi. Doallora gli avvenimenti volser altra piega; quell'appaio condotto da aviatori avoi, cui non faceva piacere bardare dei piccoli passini, ini inditesi, o forse, al ritorsi pigliarono gli arrosti, non tò più sul cielo di A. Ven altri apparecchi ed altri atori, più positivi e crudeli, noi di starsene ventine di miai delle rose del fuoco antiaeo per scovare il loro preciso biettivo e mollargli sopra le ro bravo bombe. Le cose camarono. Anche A. conobbe che a la guerra non si scherza e coe certe sottili malattie essa ragiunge inopinatamente i luoghi più impensati, col suo fuoco e la sua distruzione. Ma tutto ciò che riguarda Aurora, suo figlio e il racconto che sto per farvi appartiene ad un tempo anteriore, un tempo piuttosto illusorio, tremolante e remoto, proprio assai alla fantasticheria e perciò capace di accogliere nella sua irreale consistenza le figure e i fatti accaduti.

* *

Aurora non fu altro che una cameriera, dalla vita e dai pensieri limitati. Venne, sposata con un mediocre operaio, dal suo paese alpino sino ad A. sulla costa d'Africa presso un suo lontano parente che vi eserciva una fabbrica di ghiaccio e un'osteria. Nella cittadina settentrionale non avrebbe avuto vita nè diversa, nè più ricca di quella che l'attendeva ad A., ma seguì il marito ed una lettera del lontano parente che li chiamava perchè laggiù era «terra nuova e si trova molto da fare». Si pensa sempre all'inizio di una vita che vi sia molto da fare in un modo o in un altro e il tempo venturo non debba passar senza portare con sè novità al monotono dei giorni, all'esiguità degli agi, allo stagnare delle ambizioni. Aurora partì col marito e sperava insieme di poter molto lavorare e molto mettere da parte, senza saper bene in che modo, per quali disegni, chè disegni non avevano, ma speravano lo stesso, concedendo molto alla fortuna e al fatto, poco comprensibile per la verità, che laggiù, siccome scriveva il parente, si sarebbero trovati in una «terra nuova». Non si trattava di una terra nuova chè, viceversa, il paesino di A. era antichissimo e strano, di tutte le città mediterranee il più occulto e misterioso. Si trovava ai piedi di una bassa montagna di montagne fulve, adagiato in una piccola pianura aperta come la pelle tra dito e dito di due grandi speroni di roccia. Dall'alto digradava un'altra città morta di cui A. nei tempi remoti era il porto. Ma adesso mentre della metropoli superna s'erano scavate le statue, i templi, i teatri, i fori, le necropoli; di A., la cittadina di Aurora, nulla o pochissimo rimaneva essendo quasi tutto sprofondato nel mare. Così quel gregge di casette ad un piano, ordinate in due file ed altre più diffuse qua e là tra riva e monte vegliavano il cadavere marino della città antica trapassata alle acque d'onde saliva, nelle ore della marea bassa qualche rocca di scogliera rosicata che fu uno dei moli, gradini rotti della banchina perduta, strutture quasi irriconoscibili, lavorate e distorte dalle onde in atteggiamenti di statue o rilievi appena sbozzati. Là approdavano nei tempi di pace poche barche di tonnaroli e faceva scalo al largo il solitario battello costiero. Come in tutti ogni altro, solenne, silenzioso e puerile. Avvenne uno di quei sogni foschi e delicati di cui son capaci i bambini o gli esseri estremamente ingenui. Aurora si mise ad amare quel giovane aviatore (ne sapeva il nome soltanto perchè l'aveva còlto durante quelle conversazioni al banco del bar. M. «Di', M.», «Ti ricordi M., l'altro giorno al bombardamento di...») e constatò la necessità di non farglielo mai sapere. A parte il fatto che le pareva impossibile arrivare sino a quel piccolo eroe del cielo, pensò alla assurdità del suo caso: era già madre; avrebbe tradito due volte Terribile, terribile. Beninteso, tutti questi pensieri sorgevano nella coscienza di Aurora, improvvisi come colpi di tuono, ma confusi, e impiegavano alcuni giorni a alcune notti per chiarirsi come fa un paesaggio coperto da un greve fumo. Repentinamente dopo che ebbe in cinque giorni capito come fosse strana la sua vita adesso, e la sua situazione di fronte a tutti, al marito, a se stessa, al mondo, al figlio che le nascerebbe («Terribile, terribile» aveva pensato) repentinamente e con crudele rapidità le avvenne di pensare che il bimbo futuro appartenesse direttamente e sicuramente al tenente M. Una simile fantasia avrebbe sconvolto chiunque, ma ora non più Aurora. Ella non seppe poi mai, come quest'altro pensiero fosse nato, ma non si trattava più di un pensiero, bensì di una certezza matematica. Ella amava tanto quell'aviatore, di cui solo di sfuggita vedeva il volto e le occasioni labili ed irregolari udiva la voce, che giunse a pensare un'altra speranza, lentamente pure questa divenuta nell'abisso della sua coscienza segreta, una nuova certezza. «Gli rassomiglierà: avrà i suoi capelli biondi, il sorriso chiaro e la pelle candida». E qui non trascriviamo i lunghi colloqui di Aurora con il suo bambino, di cui la melodiosa tenerezza è nota soltanto alle madri. Ma ecco comparire sull'orizzonte di Aurora un'altra scoperta: «Infine sono contenta. Non parlo forse con lui, parlando con te — diceva al bambino futuro. — E chi saresti tu, che non conosco, se non potessi guardare lui, tuo padre!». Si disse, ed è forse vero, che questa di Aurora somiglia ad una mania, innocente, una mania di innamorata. Si obietterà pure che visse tanto tempo ad A. presso quel mare deserto, nel paese superstite pialiato dalla calma dei giorni tutti uguali, sì, c'era da aspettarsi l'innamoramento di Aurora. Ma nulla possiamo noi per cambiar questa storia: lo fece andarono proprio così.

Venne in quel tempo, ad abitare A. un Comando di aviazione, molto importante, con molti generali, molti colonnelli, molti tenenti. Stavano sulle prode di un campo sino allora poco abitato da aeroplani, di cui s'era messa a nuovo la rimessa, cambiata la manica a vento, creato l'impianto per farlo funzionare nel tempo di guerra. Ad A. arrivavano, ripartendone, ogni giorno molti aeroplani, carichi di posta, carichi di uomini importanti venuti a riferire al Comando sulle azioni in corso o già avvenute. Con gli ufficiali importanti arrivavano anche altri meno importanti, ma più giovani, tenenti, sottotenenti; usciti freschissimi dall'Accademia, altri benchè giovanissimi, già veterani per aver combattuto nell'altra guerra di Africa e in Spagna. E furono le novità di A. questi giovanotti lesti e fugaci come nuvoli di passeri. Affollavano alcune ore del giorno le vie e i due o tre quelli caffè di A., menavano un gran chiasso, poi verso le ultime ore di giorno scomparivano sui loro aeroplani verso le regioni dei campi di combattimento, sui margini del fronte. Aurora li guardò prima con indifferenza, poi le piacque che tutti quei bei giovani ridessero così facilmente tra loro, parlando ad alta voce per le strade, raccontandosi storie di battaglie aeree e di bombardamenti. Ve n'era uno (non importa come fosse quell'uno) su quale la ragazza fermava più gradevolmente lo sguardo perchè era giovane, biondo e forte, piuttosto basso, largo di spalle, con molte medaglie sul petto. Quest'uno rideva con una grazia più ingenua degli altri, e parlava più pacato e fermo. Aurora ebbe modo di osservarlo le due o tre volte ch'egli venne con altri compagni a bere il caffè nel bar dell'osteria. Ed ella, che non serviva al bar, s'intratteneva presso la radio, il dopo pranzo quando usciti a frotte dalle palazzine del campo, gli aviatori andavano a far quattro passi per A. e si fermavano nel caffè. Per un caso del tutto fortuito quel tenente capitava ove Aurora l'aspettava e da prima ella non seppe che l'aspettava, poi se ne accorse e dovette confessarsi con un intimo profondo pudore. Ma Aurora come era incapace di dire, così poteva abbandonarsi al solitario amore nato gli dentro senza ragioni apparenti. Per non guardarlo, per non lasciargli vedere i suoi occhi, che avrebbero subito rivelato tutto, Aurora si contentava di starsene, volte le spalle, a fissare il quadrante della radio, mentre il gruppo degli aviatori chiacchierava e vociava attorno ai bicchierini. Le bastava udire la sua voce, quella voce, tra le altre, a quel ridere ingenuo e chiaro. Era per pochi minuti ogni giorno, ma valevano un lungo incantesimo. Il tenente, si chiamava M., non sapeva e continuò a non sapere. Ora, nessuno avrebbe sospettato nella piccola Aurora, così calma e queta, ciò che le avvenne. Era precisamente quello che ella, nelle segrete ansie irrivelate temeva. Nell'essere di Aurora avvenne un grave dramma, più terribile di

Quando venne una mattina qual distratto stupido aeroplano nemico a scoprire ad A. il Comando aeronautico e bombardare il campo d'aviazione, nella maniera distratta e scogliata in cui lo fece, Aurora era già levata. Una grigia mattina sull'autunno, quando il mare rabbuffa, il vento schioma il bianco sulle onde disperdendolo in sottili raffiche salate. Pioviceriava. Un bombardamento sapete com'è. I rumori delle bombe e le vampe e le luci sinistre non vi sono ancora arrivate che è già tutto fatto. È tutto fu fatto, quella mattina o quella giornata. Aurora, nel giardinetto esterno dell'osteria venne gittata a terra dallo scoppio violento e vide prima di perdersi in un vanimento mortale, un gran bagliore d'argento. Nel pomeriggio in un lontano cielo del deserto il tenente M. colto da tre raffiche al serbatoio precipitò in fiamme e nulla si seppe più di lui. Qualche mese dopo, scomparso il figlio, scomparse il padre, Aurora capì la guerra e ritornò alla sua vita consueta di cameriera all'osteria, ma dentro, di quel suo dramma oscuro e profondo, le era rimasto un intorpidimento senza rimedio e la testa le pareva vuota e assordata come la cupola d'una campana.

Giovanni Artieri

Dove si arriverà?

Dalle grandi scoperte degli ultimi decenni ai nuovi orizzonti della scienza e della tecnica

La scienza e la tecnica ci sono state generose in questi ultimi decenni di doni tanto vari e proficui da ridurre, per troppo sazietà, la nostra facoltà di meravigliarci. Non contenti di riconoscere in ogni più riposto recesso le varie creazioni della natura, gli studiosi si sono perfino accinti all'impresa di creare sostanze che la natura non conosce: colori non mai visti su alcun petalo di fiore, leghe che la Terra non seppe mettere insieme quando era un immenso crogiolo di materiali incandescenti, seta ottenuta senza il tramite del filugello e lana non ricavata dai vellosi dorsi delle pecore, droghe più forti e profumi più dolci di quelli che si producono nei più esotici climi. Studiosi di chimica e di fisica stanno rivoluzionando giorno per giorno la nostra vita. La nostra età, per tanti rispetti angosciosa e terribile, quanto si presenta gloriosa, se giudicata per le sue meraviglie scientifiche! Che cosa non abbiamo veduto in questi ultimi anni? Fotografie trasmesse per radio; macchine così ingegnose e complesse che sembrano animate da un intimo pensiero; apparecchi per spezzare gli atomi; strumenti capaci di misurare il milionesimo di millimetro; modi per vedere il suono o per udire la luce; realtà tutte che sembrano fantasie.

Che cosa e come sarà il domani? Impossibile prevederlo. Il ritmo del progresso in questi ultimi anni s'è notevolmente accelerato. Se quel che abbiamo ottenuto recentemente sembra incredibile, chi può osare di gettare uno sguardo su quel che sarà fra pochi altri anni e pretendere di anticipare le nuove meraviglie? D'una cosa possiamo essere certi: che il domani sarà diversissimo dall'oggi. Troppe «impossibilità» sono divenute realtà, i miracoli di ieri sono i luoghi comuni di oggi, e noi viviamo in un'età di rivoluzionamento totale. Per secoli e millenni le case si sono fatte secondo una certa tecnica tradizionale: i Romani antichi adoperavano come s'adoperano tuttora mattoni, travi di legno, pietra squadrate; ma oggi insieme con questi si adoperano nelle più svariate costruzioni il cemento armato. Come sarà la casa in cui si vivrà nel duemila? In quale impensabile modo sarà essa arredata? E il riscaldamento, che dopo secoli di camini e di stufe di terracotta ha conosciuto da quarant'anni i termosifoni, e gli apparecchi a vapore e i caloriferi, gli impianti elettrici e la irradiazione da serpentini alloggiati nei soffitti, come diavolo sarà fatto tra mezzo secolo? Come saranno, se ci saranno ancora oltre che nei musei, gli aeroplani, le automobili, i treni? Quali ardimenti nuovi si conosceranno in fatto di ponti di gallerie subacquee di ponti sospesi di miniere e pozzi? Come vestiremo e di che cosa ci nutriremo?

Vasta collaborazione

Certo non manca chi si avventura a far previsioni; ad esempio tecnici e dilettanti profetizzano volentieri il modo di captare definitivamente la forza degli uragani, o il calore del sole o il moto delle maree onde ricavare forza motrice; ed è facile che a qualcosa di simile si arrivi. Tuttavia queste previsioni sono assolutamente insufficienti per dipingerci la fisionomia d'un futuro anche prossimo. Noi siamo ogni giorno sulla soglia dell'imprevisto. L'eterna inquietudine dello spirito umano fa sì che ogni giorno in ogni paese legioni di uomini affaticano la loro mente nella ricerca del nuovo, spinti da una eterna insoddisfazione delle conquiste conseguite nel tempo presente; a questo incessante rinnovamento lavorano non soltanto pochi scienziati isolati, ma masse intere, categorie — come si dice — di volonterosi. La figura del cercatore isolato, che chiuso nella torre d'avorio del suo studio, trae da sè stesso e da nient'altro che da sè i materiali per la sua scoperta è oggi alquanto sorpassata pur rimanendo intangibile il suo valore. Si direbbe che il tempo dell'opera del genio solitario vada cedendo il posto alla compiessa opera di collaborazione di interi stati maggiori di scienziati.

Abbiamo dunque fatto grandi passi in questi ultimi tempi e l'avventura è in pieno svolgimento. Bisogna però guardarsi bene dal lasciarci ubriacare dal miracolo. Noi siamo su un rapido pendio, affaticati in una gloriosa ascesa che ci fa scoprire ogni giorno più vasti orizzonti; ma non siamo vicini ad alcune cima. I progressi della chimica sono stati enormi; ma si interroghi il chimico; egli ci dirà che il terreno conquistato è minimo in confronto con quello che rimane da conquistare. Parimenti il fisico ci dirà che la ricerca scientifica è ancora giovane e che i recenti acquisti sulla costituzione atomica della materia, la luce gettata sul misterioso mondo nucleare subatomico hanno piuttosto moltiplicato i problemi, anzichè ridurli. La conoscenza umana insomma, secondo un paragone che è stato fatto, è come un cerchio il cui perimetro ci divide dall'immensa inesplorata regione dell'ignoto. Ogni sforzo per aumentare il sapere e così per allargare i confini ci fa ai acquistare terreno, ma dilata pure la linea che ci porta a contatto con l'ignoto.

Quel che resta da fare

La ricerca scientifica è ancora giovane. Confinata dapprima nei laboratori — spesso miserevoli — di pochi studiosi isolati, acquistando in seguito maggior respiro e più larga dotazione di mezzi nelle università, oggi è incoraggiata e direttamente sovvenzionata dagli stessi organismi industriali. Fino a pochi anni fa scarse erano le industrie che fossero dotate di istituti sperimentali. Oggi ogni seria industria è dotata di laboratori ben attrezzati, cui sono adibiti studiosi appassionati e capaci. Le industrie sono molto più numerose che le università; i problemi ch'esse trattano molto più concreti ed aderenti alle necessità ed esigenze della vita. Non fa meraviglia quindi che l'evoluzione tecnica o scientifica no risulti allo stesso tempo complessa e rapidissima. L'industria sta diventando scienza essa stessa; assorbe, è vero, dalle scoperte dei dotti gli elementi essenziali del suo sviluppo; ma a sua volta foggia nuove esigenze e promuove nuove scoperte. Volta, Ampère, Faraday gettano le fondamenta dell'elettrotecnica moderna; Pacinotti inventa la dinamo; l'industria si getta avidamente su queste scoperte e diffonde per ogni dove dinamo e motori; questa diffusione crea nuove esigenze; vengono alla luce alcuni inconvenienti circa i dispositivi adottati; i quali portano successivamente all'adozione della corrente alternata, all'invenzione dei trasformatori, dei motori a campo magnetico rotante, dei convertitori, dei raddrizzatori di corrente e via dicendo. Scienza ed industria si danno la mano. L'epoca dei pionieri sta tramontando: a ogni oggetto concorre la collaborazione di infiniti elementi. L'aeroplano è divenuto un mezzo di comunicazione e di guerra fra i più comuni: ma quanti costituenti esso esiga ciascuno dei quali rappresenta la soluzione di un problema tecnico e scientifico? Benzine antidetonanti, lubrificanti speciali, materiale ad alta resistenza, leghe leggere, vetro infrangibile, sostanze plastiche e via dicendo; senza contare le accurate ricerche aerodinamiche nelle gallerie del vento. L'aeroplano è uno dei più meravigliosi strumenti del nostro tempo: chi l'ha inventato? Molti e nessuno. Così come oggi esso è il risultato di una convergenza di sforzi di una collaborazione spesso inconsapevole. Il progresso industriale scientifico sembra destinato a valersi in una misura sempre maggiore di queste forme di comunità creativa.

G. Castelfranchi

IL POSTO DELLA DONNA TEDESCA nel Nazionalsocialismo e in guerra

Quante lavorano nelle officine, nei servizi pubblici, nelle varie industrie - I diritti e i doveri verso la famiglia e la Nazione

BERLINO, novembre.

Qual'è la posizione della donna nella Germania nazionalsocialista, e qual'è la sua posizione e la sua funzione in questa guerra? Teoria e pratica sono diverse da quelle di altri paesi; si può anzi dire che quando il nazionalsocialismo salì al potere, otto anni e mezzo fa, per la donna tedesca cominciò una nuova èra. Praticamente cominciò con le misure determinate dalla necessità di far posto agli uomini negli impieghi, giacchè uno dei problemi più urgenti dell'epoca era la disoccupazione. Le donne furono mandate a casa. Si aiutò loro il focolare, la maternità, la direzione dell'economia domestica come loro funzioni naturali. Si proclamò che la donna tedesca non doveva fumare, non doveva imbellettarsi. La famiglia di nuove famiglie fu incoraggiata con mezzi pratici, la proliferazione stimolata con incentivi propagandistici e sociali.

I nuovi principî

Sarebbe tuttavia errato interpretare quella iniziativa del Regime come ispirata dalla volontà di rimettere sul piedestallo, tale e quale, l'ideale femminile della tradizione. Le funzioni prettamente donnesche erano capite e apprezzate, ma condizionatamente, in un quadro sociale rivoluzionario. La tradizione aveva ben poco a che fare. Questa tradizione di cui parliamo lì si ritiene qui superata: essa è una caratteristica di quel ciclo culturale che, rifacendosi alle origini romane e cristiane, vede nella famiglia un nucleo sociale perfetto la cui unità merita alle volte di essere protetta magari a scapito di unità più grandi. Sebbene ciò raramente possa avvenire in uno Stato moderno conscio di se stesso, esiste però sempre un'altissima valutazione del principio familiare. Il nazionalsocialismo categoricamente lo subordina. La volontà ispiratrice delle misure e della propaganda nazionalsocialista nei riguardi della donna fu la stessa da cui scaturirono poi le leggi che si comprendono col nome generico di *Arbeitslenkung*, incanalamento del lavoro; fu improntata alla necessità di servire anzitutto a quell'unità superiore e determinante ch'è la *Volksgemeinschaft*, la comunità nazionale. Nel Reich hitleriano totalitario niente può sussistere che non sia elemento costruttivo messo al servizio della *Volksgemeinschaft*: nè l'individuo, nè la famiglia, nè l'azienda. Nel rinvio della donna alla casa il motivo non era di natura moralistica; quel rinvio fu un prologo ai doveri che si volevano far incombere, in prosieguo di tempo, su tutti, uomini e donne, pareggiati non solo passivamente ma anche attivamente di fronte allo Stato.

È noto che poco dopo veniva istituito il lavoro manuale obbligatorio della gioventù. I vari fatti che qui elenchiamo sono strettamente interdipendenti secondo la logica dottrinale del nazionalsocialismo. Il servizio alla comunità nazionale (concretato sul lavoro obbligatorio) doveva costituire uno dei principi morali del cittadino, o, come lo si chiama in Germania, del *Volksgenosse*. Tutti sono *Volksgenossen*, uomini e donne; i doveri degli uomini e delle donne devono quindi essere uguali, o per lo meno analoghi. E benchè non si potesse di punto in bianco improvvisare una ferma lavorativa per le ragazze diciottenni come si fece subito per i giovanotti, una ferma che somigliasse, sia pure alla lontana, alla ferma militare, una volta stabilito il principio gli si diede attuazione a poco a poco. Con l'andar degli anni la sua applicazione fu sempre più vasta; e oggi ci sono centinaia di migliaia di ragazze tedesche che hanno trascorso nel *Lager* di campagna, in ambienti di disciplina quasi soldatesca, i 6 mesi di braccianlato, scopo del quale è di far loro sentire — da qualunque ceto provengano, ricco o povero — la bellezza del lavoro manuale, il calore della solidarietà, e, principalmente, l'obbligo che incombe ad ognuno di servire la Nazione.

Davvero, non s'era voluto riverniciare l'ideale femminile antico, risuscitare la donna tutta casa, tutta famiglia, e ignorante del mondo, quando si limitarono le possibilità di impiego delle donne; ma unicamente regolare la distribuzione del lavoro. «Tu, donna, torna al focolare domestico, perchè quello è il tuo posto», le si disse in un primo tempo, e sembrò che avesse parlato la voce del conservatorismo; ma in un secondo tempo si aggiunse: «Bada però che la famiglia non è tutto; c'è, al di sopra della famiglia, la *Volksgemeinschaft*, verso la quale tu pure hai dei doveri, come ne ha tuo fratello, tuo marito, tuo padre»; e aveva parlato la voce rivoluzionaria del nazionalsocialismo. Era realizzata, così, a dir poco, l'uguaglianza dei sessi. Altro che vecchi ideali rimessi a nuovo: E' superfluo discutere se si tratti o meno di emancipazione della donna. Sarebbe ozioso il farlo. Chiaro è in tutto questo però che il concetto di famiglia risulta trasformato, in forza dell'introduzione in esso di quell'uguaglianza dei sessi di fronte a un'unità superiore ch'è la comunità nazionale. Al posto della famiglia di un tempo il Regime tedesco ha collocato la *Kameradschaft* fra uomo e donna; e in tal modo ha sanzionato tendenze che erano manifeste da decenni in Germania e che hanno fautori in tutti i paesi del mondo.

Era fra l'altro un'affermazione di principii socialisti: così dichiarano molti. Non bisogna lavorare dimenticare che il Regime tedesco si definisce nazionalsocialismo. Chiamandolo abbreviatamente nazismo si sottace la parte sostanziale del suo nome — quella a cui in Germania si attribuisce oggi un'importanza maggiore e un valore universale — e il può cadere in malintesi.

Intervento dello Stato

Se non fosse scoppiata la guerra, è probabile che non si sarebbero compiuti passi ulteriori. Ciò che era stato fatto aveva di per sè carattere rivoluzionario. Ci si sarebbe fermati lì e si sarebbe perfezionato il sistema nei dettagli. Ma la guerra non potè essere evitata. E con essa si scatenò quel sommovimento nel campo della manodopera che tutti i paesi belligeranti hanno esperimentato, perchè dovunque è sorto il problema di bilanciare i bisogni delle forze armate coi bisogni della produzione bellica della produzione agricola e dei servizi pubblici. In guerra le braccia da lavoro non sono mai troppe e occorre stabilire la graduatoria d'importanza delle varie attività. Ne nacque una legislazione basata sull'obbligatorietà generale del lavoro. Non più la ferma lavorativa, ma la mobilitazione lavorativa. Mentre le leggi nazionalsocialiste del tempo di pace partivano dalla premessa che il lavoro fosse un diritto del *Volksgenosse*, la guerra condusse al capovolgimento del diritto in dovere. Avendo imperniato la sua politica economica e sociale sulla fissità dei prezzi e dei salari, il Regime non poteva attrarre le braccia inerti alle macchine industriali con lo stimolo del guadagno; doveva manovrarle con le leggi. Decretò quindi, senza ricorrere a un'esplicita militarizzazione della manodopera, che la conclusione e la rescissione dei contratti di lavoro dipendeva dagli uffici statali creati apposta; e che all'occorrenza ogni *Volksgenosse* poteva essere chiamato a prestare una determinata funzione, ad abbandonare un'attività per intraprenderne un'altra, a trasferirsi da un luogo all'altro. L'interesse della *Volksgemeinschaft* diventava criterio supremo.

Per dimostrare come il Regime ci tenga non solo a ottenere in pratica gli scopi che si propone, ma altresì a inculcare nel pubblico le massime fondamentali, affinchè non sorgano equivoci e affinchè si formi una nuova mentalità, merita riferire un tipico incidente. La direzione di una grande azienda che produce per la guerra aveva negato a un operaio la libertà di licenziarsi, dicendogli che la fabbrica lavorava a fini nazionali ed era animata da un «egoismo aziendale» che la spingeva a produrre il massimo; onde non poteva rinunciare al lavoro di quell'operaio. Il Fronte del Lavoro però intervenne: annullò che in sostanza l'egoismo aziendale si identificava in quel caso con l'interesse nazionale, ma disapprovò la motivazione del rifiuto; perchè un interesse aziendale, a non parlare di egoismo, non è lecito, è illegittimo. I movimenti di ogni singolo operaio possono essere decisi dall'ufficio del lavoro, ossia dallo Stato, non dalla direzione della fabbrica, per quante ragioni abbia; all'ufficio del lavoro spetta la tutela dell'interesse nazionale in questo campo della vita italiana.

Orbene, come non si hanno riguardi per la personalità superiore delle aziende, nemmeno quando sono, all'evidenza, fattori indispensabili di una vittoriosa condotta della guerra, così si possono conoscere riguardi per la famiglia presa come nucleo sociale indipendente. Anche la famiglia sottostà in Germania, in forma palpabile, agli obblighi generali, vive solo in armonia con l'interesse generale, e può, in caso di necessità, essere temporaneamente divisa, quando tale interesse collettivo lo esiga. Così le donne, che otto anni fa furono rinviate alla casa, ne sono state riprese per essere inserite nell'apparato produttivo che lavora per la guerra.

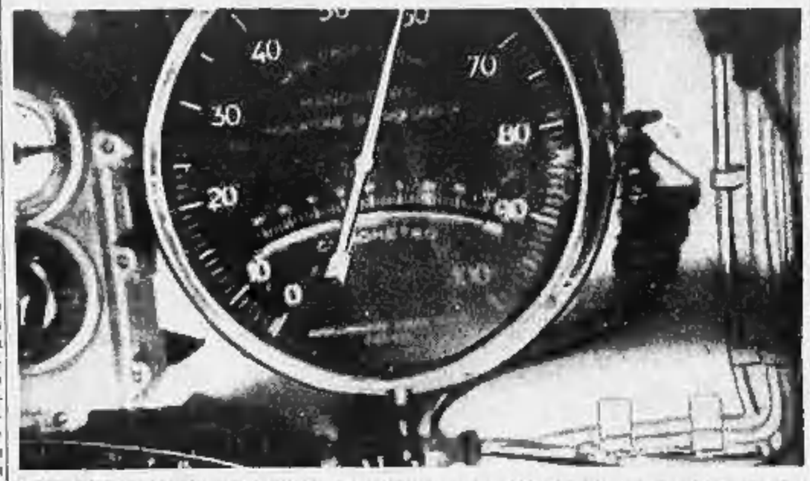
Non bisogna pensare che siano state mobilitate in massa. Il patriottismo e la disciplina spontanea hanno reso superflue le misure coercitive, e anche quando si rivela che centodieci mila donne tedesche sono state «obbligate» a intraprendere certi lavori, si vuole unicamente indicare che sono state trasferite da un'industria all'altra, come ad esempio da quella tessile a quella meccanica, o che, avendo accettato un impiego, vi sono state vincolate sino alla fine del conflitto.

Mobilitazione femminile

Si ha come risultato che oggi nell'economia di guerra l'elemento femminile rappresenta il 37,1 per cento del totale di persone attive, il che vuol dire dai 17 ai 18 milioni. Ma siccome alla vigilia della guerra il 40 per cento della popolazione femminile di Germania già lavorava (perchè il richiamo dai focolari cominciò piano piano, con altri mezzi, vari anni avanti), l'aumento del numero delle donne attive in conseguenza diretta della guerra non è probabilmente che di un milione e alcune centinaia di migliaia. Rispetto al 1940, l'aumento della cifra assoluta di donne attive nell'economia del Paese è valutato pressapoco al 15 per cento. Nell'industria chimica è aumentato del 67 per cento, in quella metallurgica e meccanica del 59 per cento, nei servizi pubblici del 52 per cento, in una serie di altre industrie del 56 per cento. Questo significa che in parte intervenne il contributo femminile delle donne alla guerra è stato conseguito con spostamenti da un ramo della produzione ad un altro. Oltre alle donne attive nell'industria, a quelle che lavorano nei campi, vanno contate le ragazze del Servizio del Lavoro — oggi 230 mila e fra poco 280 mila — e la centinaia di migliaia di donne le quali, senza essere elencate nelle statistiche degli impieghi perchè tecnicamente non rimaste a casa, contribuiscono in vario modo ai servizi di guerra, specialmente a quelli assistenziali.

Il contributo femminile totale è davvero imponente. La signora Scholtz-Klink, capessa delle donne nazionalsocialiste, spera tuttavia che non si tratti di cosa perpetua: «Quando la Germania addita questa magnifica partecipazione delle donne al lavoro — essa scrive —, non lo fa per vantarsi di un successo. Tutti sappiamo quanti problemi siano connessi con tale stato di cose. E' principio del nazionalsocialismo che la donna maritata, e in ispecie la madre, abbia il suo posto nella famiglia. L'incanalamento del lavoro e il regolamento dei salari in tempo di pace dovranno lasciare aperte alle donne le possibilità di guadagnare; ma le madri dovranno essere liberate dal lavoro senza necessità». E' il voto nostalgico di una donna. Senonchè i tempi che corrono sono ferrei. L'economista Wirschuh dice al riguardo in un suo libro: «La necessità di saturare il potenziale lavorativo e la scarsità di braccia sono stati più forti dell'ideale di lasciare la donna nella famiglia». Il principio dell'*Arbeitslenkung*, in altre parole, ha deciso la sorte delle donne. E' lecito domandarsi se alla fine della guerra i voti e gli ideali ora detti potranno essere realizzati; giacchè tutti intuiscono che la fine della guerra non significherà *ipso facto* la fine dell'attività ad altissima pressione che contraddistingue il conflitto. Ma se, come è prevedibile, la ricostruzione e il nuovo ordine richiederanno un impiego totale delle energie della Nazione, la posizione speciale della donna tedesca non sarà probabilmente modificata. Il suo lavoro e la sua lotta a fianco dell'uomo continueranno; sarà ancora la *Kameradin*.

Giorgio Sensa



Il sommergibile ha fatto il suo «colpo» e sfugge alle bombe di profondità nemiche immergendosi rapidamente. Mentre i boati delle esplosioni echeggiano cupamente sui fianchi di lamiera, i quadranti segnano 60 metri d'acqua sopra lo scafo... (Foto Crepax)

Il Foglio di disposizioni

Nomina di giovani a vice federali comandati

Roma, 17 novembre.

Il *Foglio di disposizioni* del Partito Nazionale Fascista reca:

I fascisti seguenti sono nominati *vicesegretari federali comandati* ed assegnati a prestare servizio presso le Federazioni del Fasci a fianco indicate.

Vittorio Manti, classe 1910, iscritto al P.N.F. dal 1928, ufficiale di artiglieria, volontario in A.O.I. e O.M.S., decorato di medaglia d'argento e di bronzo al V. M., ferito di guerra, dottore in giurisprudenza, già segretario del Guf di Reggio Calabria: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Bari*.

Walter Prosperetti, classe 1912 iscritto al P.N.F. dal 1933 (leva fascista), ufficiale della M.V.S.N. volontario di guerra, dottore in giurisprudenza, già collaboratore della Segreteria del Guf: *Ispettorato dei Fasci per la Dalmazia*.

Emilio Soria, classe 1912, iscritto al P.N.F. dal 1934 (leva fascista), sottotenente degli alpini, volontario in A.O.I., laureando in medicina e chirurgia, già vice-segretario federale di Torino, segretario del Guf di Torino: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Bologna*.

Bruno Stefanini, classe 1903, iscritto al P.N.F. dal 1921, squadrista, Marcia su Roma, tenente di fanteria, volontario O.M.S., combattente al fronte occidentale e greco-albanese, ragioniere, già ispettore federale e segretario di Fascio: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Trieste*.

Antonio Trivelli, classe 1911, iscritto al P. N. F. dal 1932 (leva fascista), tenente di Fanteria, volontario in A.O.I., dottore in giurisprudenza, docente universitario, già segretario del Guf di Reggio Calabria, littore di dottrina del Fascismo; già segretario nazionale della Consulta dei corsi di preparazione politica, addetto sindacale della Segreteria centrale del Guf: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Teramo*.

Francesco Tropeano, classe 1911, iscritto al P.N.F. dal 1930 (leva fascista), sottotenente commissariato armi navali, dottore in giurisprudenza e scienze politiche Littore anno XVI, segretario del Guf di Messina: *Federazione dei Fasci di combattimento di Taranto*.

Salvatore Vilardo, classe 1908, iscritto al P.N.F. dal 1928 (leva fascista), sottotenente dei Bersaglieri, volontario in O.M.S. dottore in giurisprudenza, già vice-segretario federale di Palermo, già segretario del Guf di Palermo: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Napoli*.

Roberto Colagrande, classe 1909 iscritto al P.N.F. dal 1932, avvocato, sottotenente di artiglieria, già segretario del Guf di L'Aquila: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Frosinone*.

Perugino Perugini, classe 1910 iscritto al P.N.F. dal 1932 (leva fascista), sottotenente di artiglieria, ingegnere, segretario del Guf di Arezzo: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Asmara*.

Giuseppe Fera, classe 1916 iscritto al P.N.F. dal 1933 (leva fascista), sottotenente pilota, volontario in O.M.S., decorato di medaglia d'argento al V. M., dottore in giurisprudenza, littore di dottrina del Fascismo, già segretario del Guf dell'Urbe: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Bologna*.

Raul Genco, classe 1916, iscritto al P.N.F. dal 1937 (leva fascista) legionario in A.O.I. e O.M.S., ufficiale di fanteria, paracadutista, mutilato di guerra, decorato di medaglia d'argento e di due croci di guerra al V. M., dottore in giurisprudenza ed in economia politica, assistente universitario, aiutante maggiore in prima del Centro di preparazione politica per i giovani: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Perugia*.

Orlando Orlandini, classe 1909, iscritto al P.N.F. dal 1932, tenente di Fanteria, volont. in O.M.S. e combattente in A. S., dottore in scienze economiche e commerciali, già segretario del corsi provinciali di preparazione politica di Firenze: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Fiume*.

Andrea Sellari Franceschini, classe 1911, iscritto al P.N.F. dal 1933 (leva fascista), tenente di artiglieria, dottore in medicina e chirurgia, segretario del Guf di Siena: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Siracusa*.

Enzo Taddei, classe 1908, iscritto al P.N.F dal 1921, squadrista Marcia su Roma, tenente di artiglieria, volontario di guerra, dottore in scienze economiche e commerciali, già segretario del Guf di Firenze: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Ferrara*.

Erberto Casagrandi, classe 1911, iscritto al P.N.F. dal 1931, ufficiale di artiglieria, volontario O.M.S. e A. S., decorato di una medaglia d'argento al V. M. laureato in scienze diplomatiche e consolari, già vice-segretario del Guf di Venezia: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Pola*.

Aldo Mura, classe 1910, iscritto al P.N.F. dal 1932 (leva fascista), moschettiere del Duce, tenente di artiglieria, volontario A. O. I. e dell'attuale guerra, dottore in economia e commercio, già componente il Direttorio del Guf di Sassari: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Cagliari*.

Manfredo Manfredi classe 1907, iscritto al P.N.F. dal 1923, ufficiale medico, centurione M.V.S.N., dottore in medicina e chirurgia, già vice-segretario federale di Reggio Emilia: *Federazione dei Fasci di Combattimento di Padova*.

I vice-segretari federali comandati saranno considerati in soprannumero ai vice-segretari federali in carica; essi saranno utilizzati dai Segretari federali in guisa da far loro conseguire un effettivo perfezionamento e completamento di esperienze politico-organizzative, oltre ad assicurare, mediante la loro collaborazione, un concreto apporto alle attività federali dei vari settori.

Si richiama in particolare attenzione dei Segretari federali sulla necessità di dedicare le maggiori cure nella esecuzione di quanto sopra disposto, in rapporto al problema della formazione dei quadri direttivi.

I vice-segretari federali comandati « inizieranno il loro servizio il giorno 10 dicembre XX ».

Serena tiene rapporto ai gerarchi genovesi

Genova, 17 novembre.

Il Segretario del Partito ha tenuto ieri, alle 15, rapporto presso la Casa del Fascio alle gerarchie del Fascismo genovese, ai dirigenti le organizzazioni sindacali e ai componenti il Comitato dei prezzi, impartendo le direttive e richiamando in particolare l'interessamento dei fiduciari nel potenziamento dei Gruppi rionali, guidati dal Partito come forza fondamentale di irradiazione delle direttive centrali e del collegamento pratico tra l'autorità dello Stato e il popolo, attraverso la funzione integratrice del Partito. L'Ecc. Serena ha ribadito l'assoluta certezza che anima tutti nella vittoria delle armi dell'Asse, ricordando i gloriosi Caduti e i valorosi Combattenti e concludendo il vibrante rapporto col saluto al Duce.

La Bologna-Trento elettrica

Un telegramma al Duce

Roma, 17 novembre.

Al Duce è pervenuto da Trento il seguente telegramma:

« Per Vostro incarico, presente il Sottosegretario tedesco alle comunicazioni, ho inaugurato oggi l'esercizio elettrico sulla linea Bologna-Trento, lunga 205 chilometri, che completa l'itinerario dal Brennero a Reggio Calabria di 1452 chilometri, tutto a trazione elettrica. I tecnici e le maestranze, superando le difficoltà dell'ora, hanno realizzato nel tempo previsto un'opera che, perfezionando l'esercizio ferroviario, contribuisce alla nostra autarchia col risparmio annuo di 85 mila tonnellate di carbone. Essi si uniscono a me nell'esprimerVi la loro devota disciplina e la fiducia di marciare ai Vostri ordini, con fede assoluta nella vittoria delle armi e del lavoro. — *Host Venturi* ».

Le udienze del Duce

Roma, 17 novembre.

Il Duce ha ricevuto il sansepolcrista consigliere nazionale Italo Bresciani, il quale Gli ha riferito sulla situazione della Società italiana industria gomma di Milano affidatagli in gestione sequestrataria e sugli ottimi risultati conseguiti presso questo importante stabilimento ausiliario militare.

Ha inoltre trattenuto il Duce sulla relazione a chiusura del suo decennio di disinteressata gestione commissariale alla Cooperativa case pastelegrafonici di Roma.

Il Duce si è vivamente compiaciuto dell'attività svolta dal cameriere Ricevitori.

L'Ecc. Ricci a Ferrara

Ferrara, 17 novembre.

L'Ecc. Ricci, Ministro delle corporazioni, ha visitato ieri la zona industriale di Ferrara, accompagnato dal sen. Giordano, presidente dell'IRI, dal Prefetto, dal Presidente della provincia, dal Federale e dal Podestà. Il Ministro si è trattenuto a lungo con i dirigenti e i tecnici di alcuni impianti industriali che rivestono notevole importanza per l'autarchia del Paese, compiacendosi vivamente per i risultati raggiunti ed interessandosi alle condizioni di lavoro e di vita degli operai e alle provvidenze di carattere sociale realizzate in loro favore. Il Ministro Ricci ha lasciato la città nel pomeriggio, dopo avere effettuato una visita alla Casa del Fascio, guidatagli dal Sansepolcrista Gaggioli, Federale di Ferrara.

Landi ricorderà alla radio l'assedio economico

Roma, 17 novembre.

Il presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria parlerà, per incarico del Partito, alla radio, il giorno 18, alle ore 12,30. La radio trasmissione è dedicata ai lavoratori. Essa costituirà così, sotto l'egida ambita del Partito, la rievocazione dell'assedio economico, col quale si iniziò il definitivo conflitto fra la nuova e la vecchia Europa.

Conversazioni italo-croate tenute a Fiume

Fiume, 17 novembre.

Come è noto, è arrivata sabato nella nostra città una delegazione dello Stato Croato, composta del Ministro degli esteri, del Ministro delle finanze, del Ministro dell'interno e dei Sottosegretari agli esteri e ai lavori pubblici. Sono pure giunti a Fiume, per partecipare alle conversazioni di comune interesse per i due Paesi amici, il conte Volpi di Misurata, presidente della Commissione permanente italo-croata, l'Ecc. Pietromarchi per il Ministero degli esteri, il Ministro d'Italia a Zagabria, Casertano, ed il Ministro croato a Roma, Peric. I delegati erano accompagnati da alti funzionari dei rispettivi Governi.

Ieri sera il Prefetto del Carnaro, a seguito ed a conclusione delle conversazioni, ha diramato il seguente comunicato: « Ieri mattina e nel pomeriggio la Commissione italo-croata, sotto la presidenza del conte Volpi di Misurata, ha continuato i suoi lavori. Le conferenze si sono svolte nello spirito di amicizia che lega i due Paesi. Durante questi due giorni di soggiorno nella nostra città, i delegati croati ed italiani sono stati ospiti dell'Ecc. il Prefetto, del Podestà di Fiume e di quello di Abbazia. Il popolo italiano porge agli ospiti illustri i suoi deferenti saluti mentre stanno per riprendere la via del ritorno per il loro Paese ».

Una funzione a Monza per il genetliaco del Sovrano

Monza, 17 novembre.

Ieri mattina nella cappella della villa Reale il cappellano di Corte, prof. dott. Luigi Cairo, ha celebrato un rito religioso per il genetliaco della Maestà del Re Imperatore. La Podesteria aveva invitato tutte le autorità politiche, militari e civili; era anche presente una piccola folla di fedeli. Al Vangelo il celebrante ha detto dell'unità spirituale che unisce il Re Imperatore e il Popolo italiano, sia in pace che in guerra. Il rito si è concluso con il *Te Deum* e con la benedizione solenne.

Una crepa in una casa di cinque piani per il cedimento del terreno

Roma, 17 novembre.

Ieri mattina di improvviso una larga crepa si manifestava in un palazzo di via degli Equi. Il palazzo ad un tratto ha avuto una scossone che ha provocato l'avvallamento del terreno circostante. Superato il primo attimo di sbalordimento si accorreva immediatamente in aiuto degli abitanti mentre i vigili del fuoco, tempestivamente avvertiti, giungevano sul posto isolando il grosso caseamento di cinque piani. Avvertiti del grave fatto, giungevano sul posto il fiduciario e le gerarchie del gruppo rionale di San Lorenzo che immediatamente con l'ausilio di camerati del gruppo offertisi volontariamente provvedevano allo sgombero del palazzo e all'assistenza delle trenta famiglie che vi abitavano, dando loro un alloggio provvisorio. Per misura precauzionale venivano sgomberati anche i palazzi attigui a quelli danneggiati. Frattanto i vigili del fuoco con l'ausilio dei camerati del gruppo e dei giovani fascisti della zona, provvedevano alle opere di puntellamento e di isolamento di tutta la zona pericolante. Per tutto il corso della giornata e della notte le gerarchie del gruppo e le autorità locali hanno provveduto all'opera di assistenza alle famiglie parte delle quali sono state alloggiate alla Città Universitaria.

Dai primi accertamenti risulta che il grave pericolo è stato provocato da un improvviso cedimento del terreno.

A causa di una frana Napoli viene privata delle acque del Serino

Napoli, 17 novembre.

In seguito ad una frana verificatasi presso il comune di Pannarano, in provincia di Benevento, alla nostra città manca da ieri mattina l'acqua del Serino. La frana, provocata da infiltrazioni di acqua piovana, ha infatti rotto il tubo principale dell'acquedotto. Il tempestivo intervento del Prefetto, del Podestà e degli organi tecnici competenti, ha potuto assicurare l'acqua alla cittadinanza, aprendo le bocche stradali anti-incendio e di innaffiamento. Sulla zona franata lavorano ininterrottamente continuate di operai e si ritiene che nelle prime ore di stamane l'acqua ritornerà in tutte le case cittadine.

Misterioso dramma

Marito ferito nel sonno - La moglie arrestata

Bari, 17 novembre.

A Canosa, nell'abitazione del coniugi Lamonica-Acquaviva, a tarda ora della notte, mentre questi dormivano, echeggiava un colpo di rivoltella ed il Lamonica rimaneva colpito dal proiettile alla tempia sinistra. La moglie, secondo la sua narrazione, si gettava dal letto nell'oscurità della camera e raggiungeva la porta, che era aperta. Informati dell'accaduto, i carabinieri si portavano sul luogo e provvedevano a far trasportare il ferito all'ospedale, dove gli veniva estratto il proiettile. Gli stessi carabinieri hanno tratto in arresto l'Acquaviva e certo Colucci

Teatri e Concerti

Un pomeriggio di "Lieder,, alla Pro Cultura

Non più *Liederabend*, nell'attuale stato di cose. Non perciò riesce meno gradito, anzi affollato, un pomeriggio dedicato a quella accolade fiura tedesca che è il *Lied*, antico e anonimo, e moderno e contemporaneo, e legato a tanti nomi, da quello di J. S. Bach a quello di Richard Strauss. Ieri era in programma qualcosa della seconda metà dell'Ottocento, un tempo assai ricco di *Lieder* che bisognerebbe far conoscere al pubblico non solo nei maggiori rappresentanti, fra i quali Brahms e Wolf ieri ricordati, ma anche in altri, che, poco noti in Italia, sarebbero ascoltati con completezza sorpresa, per esempio Peter Cornelius. Belle pagine di Brahms e di Wolf furono seguite da un saggio della letteratura di Riccardo Wagner, il quale si distingue fra i tedeschi del suo secolo per aver coltivato assai poco il *Lied* da camera e per averlo quasi del tutto trascurato anche nelle sue opere giovanili. Così l'ora di musica, al Conservatorio, trascorse piena di belle musiche e di grandi personalità. La cantatrice non una cara conoscenza nostra, Anny Helm, non dimenticata nelle sue vigorose interpretazioni wagneriane e nella possente vocalità. Indispost, evidentemente, e perciò talvolta, esitante e cauta, rinnovò del resto le prove del suo temperamento drammatico fervido e vivo anche quando l'espressione non deve prorompere sfogata ed esplosiva. La Ia impeccabile compagna il maestro Sandro Fuga e insieme ottennero buon successo.

a. d. c.

AL CHIARELLA questa sera la Compagnia Ilse Rim-Gandolfo riprende « Il conte di Lavoratore », una delle più note e acclamate operette di Franz Lehar.

La « Fedora » a Novi

Novi Ligure, 17 novembre.

L'altra sera e nel pomeriggio di ieri è stata rappresentata *Fedora* di Umberto Giordano, al nuovo Politeama Italia. Il successo è stato vivissimo. Il tenore Paolo Civil, il soprano Serafina Di Leo, il baritono Dante Perroni, il basso Ugo Novelli, la contralto Wanda Vignano e gli altri artisti sono stati applauditissimi.

L'orchestra del Carlo Felice di Genova, diretta dal maestro Carlo Moresco, ha contribuito ottimamente al successo delle due rappresentazioni.

Oggi alla radio

Onda m. 244,5 (kc/s 1229) - 368,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610) - 524,5 (kc/s 527): Ore 12.10: Dischi — 13.20: Musiche da films — 14,15: Le prime del Cinematografo, conversazione — 14,25: Orchestra diretta da Vella Vali Zocchi — 19,20: Trenta minuti nel mondo.

Onda m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,3 (kc/s 1303): Ore 12.15: Musica sinfonica — 13,15: Musica varia — 14,15: Canzoni in rosa — 19,20: Trenta minuti nel mondo.

Onda m. 245,5 - 420,8 - 491,8 - 524,5 (per onda m. 265,2 Nella, la lingua esteri): Ore 21,30: **Concerto sinfonico vocale** diretto dal M.o Armando La Rosa Parodi con la collaborazione del soprano Iva Pacetti e del tenore Renato Gigli — 21,55: Al Santuario di Santa Rita: Discorso mistico — 21,50: Concerto dell'orchestra da camera diretto dal M.o Edwin Fischer.

Onda m. 230,2 per onda m. 25,1 Nella, le lingue estere): Ore 20,35: Orchestra — 21,10: Notiziario — 21,20: Versione di operette — 22,1: Varietà [illegible] orchestra d'archi.

La Juventus - Milano 3-2 (3-0)

Netto predominio bianconero nel primo tempo e minacciosa riscossa dei milanisti nella ripresa

JUVENTUS: Perucchetti; Foni, Rava; Depetrini, Olmi, Locatelli; Bertoni III, Ferrari, Banfi, Ledda (Cassei).

MILANO: Zoratti; Bonfanti, Remondini; Antonini, Toddenghi, Bardelloni; Radiano, Mezzan, Boffi, Coppelo, Rocchi.

ARBITRO: Dattilo di Roma.

Quando un incontro di calcio offre quello che ha offerto questo Juventus-Milano, evidentemente il pubblico non può chiedere di più in fatto di emozioni. Di tutto un po' si è avuto nei novanta minuti di gioco: del bello e dello scadente per parte dei due contendenti, una quantità di imprevedibili, una serie di contrasti con l'altro, su cui non si può discutere, perchè non ve ne sono che non dovrebbe appartenerle, nè come compito nè come generazione; l'anziano Ferrari. E le buone idee ieri sono state sue e soltanto sue.

Questo Milano che abbiamo visto ieri è una delle squadre più interessanti dell'attuale campionato. E' un po' la squadra delle anomalie. Capace di tutto: di tutto imbrogliare, come di andare liberamente a catafascio. Un portiere che fa grandi cose e grandi errori. Due terzini che sono ambedue d'impeto e nessuno di riflessione. Due mediani laterali che soffrano di questa situazione, e che ieri hanno conseguentemente abbandato. Un centro mediano che dovrebbe dirigere qualcuno. Un attacco che vive, come tutti, del lavoro del trio centrale, dove c'è un uomo che lavora puramente di cervello, un altro esclusivamente di piede, — e che piede! — ed un terzo che al cervello ed ai piedi ricorre solo quando si sveglia. Cappella, che ieri ha passato i tre quarti della partita in letargo, è un bel giocatore, quando giuoca. La squadra più strampa del campionato ed una delle più interessanti.

Juventus e Milano si sono incontrate con l'altro, su cumulo di reti regolari e dubbie, davanti a meriti ed a demeriti, seguite e mancate.

Giornata dal sole pallido e freddo, dal campo in ottime condizioni e dal pubblico numeroso. Ventimila persone negli spalti.

Si inizia. Il Milano scatta, va all'attacco. L'iniziativa è sua, il pallone lo comanda lui, le idee buone le ha lui che le ha. Per una diecina di minuti o poco meno; non c'è che lui in campo. In netto contrasto con questo stato di cose, la Juventus impianta una controffensiva, fra il nono ed il decimo minuto. L'azione si svolge sulla destra, da Ferrari a Sentimenti, da Sentimenti a Banfi. Quest'ultimo salta fuori, al di là, di Bonfanti; lo è già mentre attende. Un « fuori gioco » elementare. Nessuno lo fermi, ne avanti, segna. Segna sbeffeggiando che spara nelle mani del portiere, il quale fa il resto.

La « Juve » s'impone

Quella Juventus che cercammo prima in si vede. Viene fuori a grudi. E giuoca, e s'impone di nuovo in mano che l'avversario, inerme, si scombussola. Periodo di rigoglio dei bianconeri. Al 28' a seguito di un « angolo » Colaussi riprende e spara, dalla linea dell'area. Zoratti è a posto, non coperto, guarda, e si getta in tuffo quando già la palla sta entrando in rete. Continua il dominio juventino, chiaro, indiscutibile, con spruzzi di bel gioco. Al 40' una combinazione stretta mette in movimento Luatha. Zoratti gli esce incontro, poi si ferma additando al « fuori gioco », e con lui si ferma uno dei terzini. Si ferma per un attimo Luahta stesso, guardando all'arbitro come per liberazione. Visto che nessuna fischia echeggia — tutta roba di un istante — Luahta evita Zoratti, e questo suo tratto è una piccola prodezza tecnica, e spedisce in rete. Il Milano non c'è più.

Il Milano non c'è più nemmeno per non meccanicità della ripresa. E' scombussolato, disorientato. A complicare le cose, Remondini si ferisce, in fuori campo, rimane assente un quarto d'ora, quando rientra va all'ala destra, e non tornerà al suo posto che più tardi. A sostituirlo retrocede Mezzan. La Juventus la fa da padrona, ma ha perso forza di penetrazione ed anche senso d'ordine. E' un momento in cui pare che tutto debba terminare lì, che la partita sia virtualmente finita, che il Milano più non sia in grado di reagire e che la Juventus non abbia volontà di infierire. E' il momento meno interessante della partita.

L'offensiva milanista

A contraddire questa impressione viene una offensiva del Milano, secca e rapida. Bollano è solo davanti a Perucchetti, non ha che da sospingere in rete: esita fino a quando è spodestato. Un istante dopo, Rocchi manda al centro un bel pallone; Perucchetti, che già si è lasciato sfuggire di mano un paio di palloni, para a mani aperte mettendo direttamente nei piedi di Boffi, il quale ringrazia spedendo irresistibilmente in rete.

Sulla contravvenzione avviene un altro fatto impressionante. Banfi approfitta di un malinteso dei difensori milanisti, fila via, si presenta solo davanti a Zoratti e finisce per sbagliare in modo così madornale, che il pubblico, che già prima lo ha disapprovato, gli esprime il parere proprio in modo inequivocabile. Ritorna all'attacco il Milano, e Mezzan manca due occasioni facilissime. Finchè a poco meno di cinque minuti dalla fine, Boffi, piombando su un pallone alto, attira fuori rete Perucchetti e spedisce in porta. Siamo sul tre a due. E la Juventus deve pensare ai casi suoi perchè non vada peggio, e suda, e riesce creare in difesa, dove l'accordo tecnico fra terzini e mediani è, in certi punti, tutt'altro che perfetto, e tira un sospiro quando la è finita.

Diciamo chiaro, a titolo di commento, che se il Milano ha gettato via l'occasione del pareggio in sul finire — forse perchè non ci credeva più — la Juventus la vittoria se la è, nel complesso, pienamente meritata. Ha dominato più a lungo, ha giuocato meglio, ha mostrato struttura più solida, ha convinto di più. A parte il modo in cui ha segnato i suoi punti, non ha mancato altri parecchi. Ha fallito le occasioni lampide — due, pari, fra l'altro — ed ha approfittato di altre confuse. E' stata, tutto considerato, la migliar prova sostenuta finora da questa edizione di squadra bianconera, che furtivo sta cercando la propria linea, il proprio carattere ed anche il proprio valore. Per trovare questi suoi caratteri dalla sfuggevole

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.
Triestina	4	2	2	0	7	2	6
Roma	4	2	2	0	6	4	6
Fiorentina	4	1	3	0	6	3	5
Venezia	4	2	1	1	6	5	5
Ambrosiana	4	2	1	1	6	5	5
Genova	4	2	0	2	5	5	4
Milano	4	2	0	2	10	6	4
Atalanta	4	2	0	2	5	7	4
Lazio	4	1	2	1	6	6	4
Juventus	4	1	2	1	5	6	4
Torino	4	1	2	1	3	4	4
Liguria	4	1	1	2	8	7	3
Napoli	4	1	1	2	5	12	3
Bologna	4	1	0	3	7	7	2
Modena	4	1	0	3	4	11	2
Livorno	4	0	0	4	3	11	0

si una in contrasto con l'altra, su cumulo di reti regolari e dubbie, davanti a meriti ed a demeriti, seguite e mancate.

Giornata dal sole pallido e freddo, dal campo in ottime condizioni e dal pubblico numeroso. Ventimila persone negli spalti.

Si inizia. Il Milano scatta, va all'attacco. L'iniziativa è sua, il pallone lo comanda lui, le idee buone le ha lui che le ha. Per una diecina di minuti o poco meno; non c'è che lui in campo. In netto contrasto con questo stato di cose, la Juventus impianta una controffensiva, fra il nono ed il decimo minuto. L'azione si svolge sulla destra, da Ferrari a Sentimenti, da Sentimenti a Banfi. Quest'ultimo salta fuori, al di là, di Bonfanti; lo è già mentre attende. Un « fuori gioco » elementare. Nessuno lo fermi, ne avanti, segna. Segna sbeffeggiando che spara nelle mani del portiere, il quale fa il resto.

La « Juve » s'impone

Quella Juventus che cercammo prima in si vede. Viene fuori a grudi. E giuoca, e s'impone di nuovo in mano che l'avversario, inerme, si scombussola. Periodo di rigoglio dei bianconeri. Al 28' a seguito di un « angolo » Colaussi riprende e spara, dalla linea dell'area. Zoratti è a posto, non coperto, guarda, e si getta in tuffo quando già la palla sta entrando in rete. Continua il dominio juventino, chiaro, indiscutibile, con spruzzi di bel gioco. Al 40' una combinazione stretta mette in movimento Luatha. Zoratti gli esce incontro, poi si ferma additando al « fuori gioco », e con lui si ferma uno dei terzini. Si ferma per un attimo Luahta stesso, guardando all'arbitro come per liberazione. Visto che nessuna fischia echeggia — tutta roba di un istante — Luahta evita Zoratti, e questo suo tratto è una piccola prodezza tecnica, e spedisce in rete. Il Milano non c'è più.

Il Milano non c'è più nemmeno per non meccanicità della ripresa. E' scombussolato, disorientato. A complicare le cose, Remondini si ferisce, in fuori campo, rimane assente un quarto d'ora, quando rientra va all'ala destra, e non tornerà al suo posto che più tardi. A sostituirlo retrocede Mezzan. La Juventus la fa da padrona, ma ha perso forza di penetrazione ed anche senso d'ordine. E' un momento in cui pare che tutto debba terminare lì, che la partita sia virtualmente finita, che il Milano più non sia in grado di reagire e che la Juventus non abbia volontà di infierire. E' il momento meno interessante della partita.

L'offensiva milanista

A contraddire questa impressione viene una offensiva del Milano, secca e rapida. Bollano è solo davanti a Perucchetti, che ha da sospingere in rete: esita fino a quando è spodestato. Un istante dopo, Rocchi manda al centro un bel pallone; Perucchetti, che già si è lasciato sfuggire di mano un paio di palloni, para a mani aperte mettendo direttamente nei piedi di Boffi, il quale ringrazia spedendo irresistibilmente in rete.

Sulla contravvenzione avviene un altro fatto impressionante. Banfi approfitta di un malinteso dei difensori milanisti, fila via, si presenta solo davanti a Zoratti e finisce per sbagliare in modo così madornale, che il pubblico, che già prima lo ha disapprovato, gli esprime il parere proprio in modo inequivocabile. Ritorna all'attacco il Milano, e Mezzan manca due occasioni facilissime. Finchè a poco meno di cinque minuti dalla fine, Boffi, piombando su un pallone alto, attira fuori rete Perucchetti e spedisce in porta. Siamo sul tre a due. E la Juventus deve pensare ai casi suoi perchè non vada peggio, e suda, e riesce creare in difesa, dove l'accordo tecnico fra terzini e mediani è, in certi punti, tutt'altro che perfetto, e tira un sospiro quando la è finita.

Diciamo chiaro, a titolo di commento, che se il Milano ha gettato via l'occasione del pareggio in sul finire — forse perchè non ci credeva più — la Juventus la vittoria se la è, nel complesso, pienamente meritata. Ha dominato più a lungo, ha giuocato meglio, ha mostrato struttura più solida, ha convinto di più. A parte il modo in cui ha segnato i suoi punti, non ha mancato altri parecchi. Ha fallito le occasioni lampide — due, pari, fra l'altro — ed ha approfittato di altre confuse. E' stata, tutto considerato, la migliar prova sostenuta finora da questa edizione di squadra bianconera, che furtivo sta cercando la propria linea, il proprio carattere ed anche il proprio valore. Per trovare questi suoi caratteri dalla sfuggevole

Lazio-Fiorentina 1-1

Roma, 17 novembre.

La partita è stata guastata da una serie di scorrettezze e da una accentuata tendenza al giuoco duro che l'arbitro Clamberlini non ha saputo reprimere sul nascere. Di conseguenza, la gara è stata tutto un susseguirsi di azioni slegate, frammentarie, disordinate e caotiche, una prevalenza delle difese che hanno potuto agevolmente contenere le scarne azioni offensive dei quintetti contrapposti. La Lazio ha segnato il suo unico punto in apertura di giuoco, dopo poco più di un minuto, su azione Flamini-Piola-Gualtieri, conclusasi con un tiro di quest'ultimo. La Fiorentina ha pareggiato nella ripresa al 33' su « rigore » (Valcareggi) concesso dall'arbitro in seguito ad un intervento in extremis compiuto dal terzino Monza che, sostituitosi al portiere, respingeva di pugno un tiro di Cei. Un minuto dopo Suppi, con un tiro fortissimo, coglieva la traversa. Sul finire Biagioni si scontrava con Fazio riportando una grave contusione che lo terrà, sembra, parecchio tempo lontano dai campi di giuoco, e Ferraresi veniva espulso dall'arbitro.

Triestina-Modena 1-0

Modena, 17 novembre.

Il successo della Triestina, che ha svolto dall'inizio alla fine un giuoco superiore, è stato indiscutibilmente meritatissimo. Se gli ospiti, in virtù della loro classe, avessero avuto un po' più di fortuna, avrebbero potuto uscire dallo stadio con un attivo di almeno tre reti. Essi, partiti subito con ritmo indiavolato, sono riusciti a disorientare con un piacevole e sbrigativo giuoco i modenesi, i quali solo raramente si sono portati in area di rigore, tanto che Striuli ha avuto ben poco da parare. Al 14.o si ha una bellissima e chiara azione triestina: Cergoli fugge tutto solo da oltre metà campo e, scavalcata la difesa, tira fortissimo colpendo il palo. Il Modena reagisce e ottiene un angolo al 17.o. Subito è Gregar che si fa luce impegnando Monti in una difficilissima parata. Al 34.o Cergoli passa a Tagliasacchi: questi, con un poderoso tiro, manda in rete nell'angolo sinistro. La ripresa è sempre di marca triestina ed è Tosolini che al 7.o impegna Monti. Al 16.o vi è un angolo contro il Modena, che per poco non è trasformato in punto. I canarini reagiscono non quache attacco, ma invano. Al 33.o Cergoli fugge, ma in area di rigore è atterrato da Braglia: l'arbitro Mattea non concede l'evidente punizione.

La Roma delude e il Genova vince: 2-0

GENOVA: Tavoletti; Marchi, Sardelli; Genta, Attardo, Perazzolo; Neri, Trevisan, Bertoni, Lepiz, Conti.

ROMA: Masetti; Brunello, Acerbi; Donati, Mattrese, Bonomi; Krieste, Di Pasquale, Amadei, Scerra, Panetto.

ARBITRO: Pizzioto.

Genova, 17 novembre.

La squadra capitanata dalla classifica ha deluso e la sua sconfitta è delle più regolari. Era sembrato nel primo tempo che avendo il fortissimo vento di tramontana di fronte, la Roma limitasse giudiziosamente la sua azione ad un controllo del lavoro del Genova.

Si attendevano dunque i giallorossi nella ripresa quando veniva no ad avere il vento in favore; ma invece della Roma veniva in luce il Genova, assai migliore del primo tempo, autoritario, intraprendente e positivo.

La Roma ha pienamente deluso e stando alla sua prova di ieri non ci sarebbe davvero da fare credito. Il suo attacco è mancato completamente nel trio centrale, conciche le ali sono state tagliate fuori dalla lotta; la mediana ha lavorato molto in difesa ma con scarsa precisione e con poca continuità nel rifornire la prima linea. Alla difesa estrema non si possono invece muovere appunti di sorta: essa ha avuto una grande quantità di lavoro da smaltire e si è battuta con la solita bravura. Il Genova si è dimostrato saldissimo nel trio difensivo, ma la parte migliore della squadra è stata la mediana.

Il Genova ha dominato nel primo tempo quasi incontrastatamente ma senza fare nulla di eccezionale. La Roma si è difesa con bravura e solo allo scoccare del tempo Conti, raccogliendo un pallone di Ispiro, deviato successivamente da Mornese e da Brunella, ha infilato la rete di Masetti con un tiro basso da una difficile posizione della linea di fondo. Nella ripresa, al 15', un bell'attacco portato da Trevisan e Bertoni è stato concluso da Conti con un tiro imparabile. La Roma ha successivamente cercato di rimontare lo svantaggio, ma allora sono venute in luce le pecche della sua prima linea e la non brillante giornata dei suoi mediani. E il Genova ha potuto comodamente arrivare alla fine sul 2 a 0. Alla partita ha assistito l'Ecc. Serena, Segretario del Partito.

Ambrosiana-Liguria 2-1

AMBROSIANA: Calmo; Borolli, Landoni; Battain, Pocco, Campatelli; Cazzaretti, Cominelli, Guarnieri, Demaria, Candiani.

LIGURIA: Amoretti; Gattoronchieri, Tabac; Tarcarolo, Pisano, Callegari; Coppa, Castelli, Parvis, Borrini, Alghisi.

ARBITRO: Bertolio.

Milano, 17 novembre.

Successo stentato ma meritato dell'Ambrosiana, che ha attaccato quasi ininterrottamente, colpendo due pali e mancando non poche situazioni favorevoli. Tuttavia i problemi della squadra nerazzurra sono lontani dall'essere risolti, perchè l'attacco avolge un'azione troppo lenute e cincischiata, mentre il centrosostegno difetta di autorità e di mordente. Ciò fa apparire le compagine senza nerbo e senza personalità ed anche il tono del giuoco raramente riesce ad essere vibrante. Il Liguria, combattivo e tenace, è pure mancato completamente all'attacco, ma ha l'attenuante dei troppi titolari fuori squadra.

Dopo mezz'ora di attacchi, l'Ambrosiana ha segnato al 35' del primo tempo con Guarnieri, che, ha ripreso un colpo di testa di Demaria respinto corto dal portiere con l'ausilio della traversa; però in una azione di contrattacco il Liguria ha pareggiato al 40' con Castelli, che ha pure ripreso una respinta corta del portiere su tiro di Parvis. Al 14' della ripresa i nerazzurri hanno segnato il gol decisivo con un tiro sollelianle di Candiani che ha ingannato e scavalcato il portiere, che attendeva il pallone, apparentemente innocuo, in ginocchio. Fino all'ultimo l'Ambrosiana si è mantenuta all'offensiva, svolgendo anche qualche azione pregiata, ma senza concludere.

Hanno assistito all'incontro la Missione sportiva croata e il segretario del C.O.N.I. cons. naz. Puccio Pucci.

Bologna-Atalanta 4-0

Bologna, 17 novembre.

I campioni sono apparsi ieri molto migliorati ed hanno piegato con facilità un'Atalanta che non si è mai data battuta e ha lottato con energia fino all'ultimo, anche quando le sorti della contesa erano già decise. Essi in complesso, hanno lavorato con bell'assieme e, anche quando nell'ultimo quarto d'ora, per l'espulsione di Andreolo, si sono trovati a dover battere in soli dieci uomini, hanno egualmente affermato le loro maggiori possibilità riuscendo a segnare il quarto ed ultimo punto.

Il Bologna mancava di Sansone e l'attacco, pure con tale assenza, ha saputo, nonostante il terreno pesante, essere incisivo e penetrante. Nel quintetto di punta si sono distinti Biavati e Reguzzoni, aut

CRONACA CITTADINA

l'ardente fede e le concrete realizzazioni ella Gil nella nostra provincia

a vibrante parola del vice-Comandante gen. Sellani

Il rapporto alle gerarchie - Le opere inaugurate - I moschetti al balilla - Spettacolo di grazia giovanile al teatro di piazza Bernini

Il vice-Comandante generale della Gil, Orfeo Sellani, ha trascorso nella nostra città una giornata particolarmente operosa. Egli ha voluto esaminare tutta la vasta e complessa attività della gioventù del Littorio; e lo ha fatto assistendo con uno sguardo acuto, di insieme, ma anche attento ai particolari del funzionamento di ogni organo e di ogni ufficio. Si può dire subito che ne è riportata un'ottima impressione tanto da esprimere al Comandante Federale Franco Ferretti il suo compiacimento.

Ma cerchiamo di dare, almeno a sommi capi, la cronaca della intensissima giornata. Alle ore 9,30, all'Istituto del Liceo musicale Giuseppe Verdi », il vice-Comandante generale Sellani, per ordine del Segretario del Partito, ha tenuto l'annunciato rapporto alle gerarchie maschili e femminili della Gil. Erano presenti tutte le maggiori autorità cittadine: il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata, il Segretario Federale, il Podestà, il gen. Alessi in rappresentanza del generale Vercellino, il generale medaglia d'oro Scaroni, il Luogotenente generale Brandimarte, il Preside della Provincia, il Questore, il Rettore della Università, il Provveditore agli Studi, il Console generale di Germania, il capo della Hitlerjugend per il Piemonte, numerosissimi altri gradi militari, tra i quali il colonnello Scognamiglio, comandante la Legione dei Carabinieri, il colonnello Meluzzi, comandante la Legione delle Guardie di Finanza, quasi tutti i Comandanti rionali di Gil e molti altri. Per la Federazione erano presenti, con il Federale Franco Ferretti, il vice-Federale Canonica, la Fiduciaria dei Fasci femminili, il vice-Comandante federale della Gil Rinaldi. Era anche presente il sottocapo di Stato Maggiore della Gil Feliciani.

Nel rapporto il vice-Comandante Sellani ha badato al sodo e, lungi da ogni amplificazione retorica, ha proficuamente esaminato, punto per punto, le attività della Gil, dicendo su ogni argomento una parola semplice e chiara. Egli ha voluto ed ha saputo dare le direttive ai garanchi presenti restando sul terreno dei fatti, anche se tali direttive derivavano impulso e vita da un altissimo imperativo politico e morale. Ma lo spazio non ci consente di dilungarci; e d'altra parte il rapporto ha avuto il carattere di manifestazione interna della Gil, sobria e laboriosa.

Subito dopo è cominciata la serie delle inaugurazioni e delle visite. E' stata prima la volta del nuovo Ritrovo delle studentesse, in via Principe Amedeo 8, al piano terreno di Casa Littoria. E' questo il primo di tutta una serie di ritrovi giovanili, che saranno istituiti in ogni centro della provincia. Ed è tale che può veramente servire di modello a tutti gli altri. Locali ampi, accoglienti, con una cura del particolare che è prima vista quasi stupisce. Poi si viene a sapere che le studentesse la loro casa un po' hanno saputo farsela: quelle ceramiche trovatelle pure troppo belle, indizio quasi di riservatezza; vi spiegheremo subito che la Gil se le è fatte da sè, perchè ha anche una scuola di ceramica: le quella figurina bionda che assiste alla visita non è un modello per dipingere i vasi, è — nientemeno — la maestra). Ma proverete altre meraviglie: sala da gioco, biblioteca fornitissima, radio, fisarmoniche, piano, cine-teatro, sala di lettura: e l'elenco non sarebbe ancora finito.

Alle 12 Orfeo Sellani ha inaugurato il Centro femminile di primo addestramento al lavoro « Matilde Bocca ». in corso Grosseto. C'erano le bimbe al lavoro: taglio, cucito, rammendo, lavanderia, stireria erano i vari reparti. Le ragazzine, tutte al disotto dei quattordici anni, avevano l'impegno proprio dei giovani che si sentono guardati. Imparato il loro mestiere e meritatasi una qualifica, potranno essere avviate al lavoro. Ognuno non solo vede l'importanza educativa e formativa di un'iniziativa del genere, ma anche il suo valore sociale.

Quasi all'una il vice-Comandante Sellani è giunto, in via Cuneo, al Centro maschile di primo addestramento al lavoro. Qui c'erano dei ragazzi, anch'essi al disotto dei quattordici anni, che parevano già uomini, intenti in tuta di lavoro vicini ai loro attrezzi. Saranno presto dei giovani, ottimi operai.

Nel pomeriggio è stato dapprima visitato il Dopolavoro « A. Gabelli », in via Montecuccoli. Poi Orfeo Sellani, sempre accompagnato dal Federale Ferretti, si è recato nella piazzetta reale, per la consegna dei moschetti da parte dei combattenti di tutte le guerre, ai Reparti-tipo del Balilla moschettieri. Erano dinnanzi presenti tutte le autorità già sommariamente indicate a proposito del rapporto del mattino. La cerimonia fu improntata alla più sobria austerità militare. Il palco delle autorità era stato eretto di fronte alla galleria dell'Armeria reale. Tutta la piazza era piena delle formazioni della Gil; il lato verso piazza Castello era sbarrato dai *gagliardetti* dei Comandi di Fascio e dei Comandi rionali. Dopo la consegna dei moschetti Orfeo Sellani ha parlato brevemente ai giovani. « Voi dovete essere — egli ha detto tra l'altro — i devoti, i più devoti ai credere, all'obbedire, al combattere ». Ha spiegato come già anche per loro la vita possa essere combattimento; e rivolto un affettuoso pensiero ai soldati italiani di tutti i fronti, ha finito esaltando il futuro Impero del lavoro. Dopo il saluto al Re e al Duce, i Balilla hanno cantato in coro gli inni della Patria. Nella piazza dominata da tanti insigni palazzi e dal ricordo di tante ore solenni della nostra Italia, le giovani voci si sono levate improvvise come una sicura promessa di vittoria.

Le autorità hanno poi lasciato il palco, e salendo la lista della riunitasi in piazza Castello hanno seguito il vice-Comandante generale della Gil, che si è recato a inaugurare il Teatro dei Balilla, in piazza Bernini. Esso era gremito fino all'invergomito in ogni ordine di posti. L'inaugurazione è stata quanto di più semplice e rapido si può immaginare. Orfeo Sellani ha ordinato il saluto al Duce, ed ha risposto un grido altissimo e concorde. Poi ha avuto inizio lo spettacolo. La Gil ha qui rivelato un altro ancora dei suoi aspetti: dopo la severità austera del rapporto, dopo le inaugurazioni che hanno messo in luce molte delle sue attività e delle sue caratteristiche, danze e canti hanno chiuso la giornata. Il programma era davvero ultraserio: andava dalla Monferrina all'Inno Sardo. Una Monferrina, per chi vuol saperlo, ballata da un gruppo di Giovani Italiane in costume, con quattro piccole bravissime suonatrici di fisarmonica. Hanno condotto lo spettacolo in pubblico (il primo era stato per i soldati): e ne erano fiere. Bravo e ben addestrato il coro. Per chi ama questi freschi spettacoli di grazia giovanile avvertiamo che quello di oggi è il primo di una lunga serie.

Bollettino demografico

DI TORINO

16 Novembre 1941-XX

NATI	18
MORTI	27
MATRIMONI	5

Premi di operosità e studio

Ieri l'Associazione Mutilati di Guerra, presenti le maggiori autorità cittadine, ha distribuito a 55 figli di propri associati, che maggiormente si sono distinti nello studio nell'anno scolastico 1940-1941, i premi che sono legati ai nomi dei compianti Ida Corbi Delcroix e Giuseppe Roberto. Anche l'Opera Nazionale Protezione ed Assistenza agli Invalidi di Guerra ha consegnato 16 premi di operosità ad altrettanti mutilati.

Registro dello zucchero. — Tutti i detentori di zucchero sono tenuti ad eseguire presso la S.A.P.A.C. in via Principe Amedeo 12, il registro obbligatorio per la regolare giornaliera

La Carta della Scuola e gli Istituti musicali

La Scuola delle Arti e Mestieri di Torino ha consegnato in una sala del Conservatorio Musicale « G. Verdi » gli insegnanti dell'Istituto stesso per l'esame di alcuni problemi interessanti l'ordinamento degli Studi nei Conservatori, in relazione alla Carta della Scuola. Erano presenti il Preside dottor Ugo Ghione, il gr. uff. avv. Buzzi-Langhi, Presidente dell'Istituto, il Direttore maestro Ludovico Rocca e tutti gli insegnanti del Conservatorio. Il Fiduciario provinciale prof. Madaro ha illustrato l'importanza del convegno, inteso allo scopo di promuovere un esame di idee sui limiti e le linee in cui potrebbe correre alle esigenze dei nuovi ordinamenti delle materie culturali e tecniche del Diritto negli Istituti musicali. Sull'argomento hanno particolarmente riferito il maestro Cesare Della Corte e il prof. Silvio Oselli. Hanno partecipato alla discussione la signora Pennavaire agli studi, l'avv. Barbanotte e il maestro Rocca.

La Duchessa di Genova alla funzione in memoria degli Eroi dell'aria

I fanti esaltati nella Basilica di Valdocco

Ieri mattina alle dieci, alla Gran Madre di Dio, si è svolta l'annuale funzione in suffragio dei Caduti dell'Arma Azzurra. La funzione che coincideva con l'anniversario del sacrificio del sottotenente pilota Gino Lisa, il primo aviatore torinese decorato di medaglia d'oro, ha pure avuto un significato propiziatorio per la vittoria cui tanto contribuito arrecano col loro insuperato eroismo i combattenti dell'aria. La sezione torinese della R.U.N.A. intitolata a Gino Lisa, che aveva preso la iniziativa, a cominciare dall'anno scorso ne ha ceduto l'incarico all'Associazione nazionale Famiglie Caduti dell'Aeronautica e Mutilati del volo, la quale con il nuovo forte impulso dato alla propria attività ha avocato a sè anche il compito dell'assistenza morale e materiale degli iscritti.

Alla funzione è intervenuta la Duchessa di Genova che accompagnata al suo arrivo dal presidente dell'Associazione, cav. Giuseppe Lisa, padre del Caduto, dal vice-presidente tenente pilota mutilato Enrico Fiore e dall'intero Direttorio, ha preso posto nel presbiterio.

Erano inoltre presenti per l'Aviazione il generale Medaglia d'oro Silvio Scaroni, il vice-Federale Marchi per il Federale, i rappresentanti del Prefetto, del Podestà e degli altri Comandi militari, il primo Presidente della Corte di Appello, la Fiduciaria dei Fasci femminili con un gruppo di donne visitatrici dell'Associazione Caduti Aeronautica, fra le quali la consorte del Federale contessa Ferretti di Castelferretto, e molti ufficiali dell'aviazione e di tutte le armi. Si notavano pure i camerati della Piatte, fiduciario della sezione piemontese del Partito nazionalsocialista e Dietrich von Langen, figlio del Console generale della Germania. Prestava servizio d'onore un gruppo di prevalori e fra le rappresentanze delle Associazioni emergevano i gagliardetti della « Gino Lisa », del Nastro Azzurro, dell'Unione ufficiali in congedo, dei Mutilati, presenti coi loro presidente cav. Rampone, dei volontari di guerra e dei bersaglieri in congedo.

Il tempio, pavesato a lutto, era affollato di parenti dei Caduti e di cittadini accorsi a rendere omaggio alla memoria dei prodi immolatisi per la grandezza della Patria. Ha officiato la Messa cantata con accompagnamento d'organo, un frate del vicino convento dei Cappuccini e in ultimo ha impartito la benedizione al tumulo il parroco della Gran Madre di Dio.

Terminata la funzione, che è riuscita un commovente attestato della gratitudine del popolo verso i gloriosi Caduti dell'Aria, la Duchessa di Genova si è intrattenuta affabilmente con la presidenza e con il direttorio dell'Associazione, esternando loro la propria reverente ammirazione per i purissimi Eroi.

Un'altra funzione avveniva contemporaneamente nella basilica salesiana di Maria Ausiliatrice in Valdocco, in ricordo dei Caduti del Reggimento Fanti d'Italia, battaglione di Torino. Anche qui erano convenuti i rappresentanti delle Autorità cittadine e delle Associazioni combattentistiche, molte delle quali con bandiera o gagliardetto. A riceverli si trovava il comandante del Reggimento, prof. Agostino Cerruti, della R. Università e tra i numerosissimi parenti dei fanti Caduti, erano la consorte di Remo Schenoni, la prima medaglia d'oro di questa guerra, caduto al fronte occidentale, e la madre della medaglia d'oro Lovera di Maria. Attorno al tumulo prestavano servizio d'onore numerosi fanti di tutte le armi. Dopo la messa celebrata dal rev. Carino, il cappellano dei Fanti don Pavese, grande mutilato di guerra, ha pronunciato un discorso esaltando il sacrificio dei fanti caduti in tutte le guerre e specialmente in questa ultima.

Giovane cameriera che svaligia la casa dei padroni

34 capi di vestiario spariti - Spediva tutto alla famiglia nel Veneto

E' l'ora delle cameriere disoneste che, allungano le mani nei cassetti dei padroni, non limitandosi a modesti oggettini ma vuotando addirittura interi armadi. Appunto di uno di questi casi che si è occupato nei giorni scorsi il Commissario di P. S. di S. Salvario, arrestando tale Ines Genesello di Fiorindo di anni 17 da S. Urbano di Padova, colpevole di avere sottratto alla padrona 34 capi di vestiario. La ragazza era stata assunta un mese fa appunto, dalla signora Longobardi in via L. Bazzani 56 e per i suoi modi remissivi e simpatici si era subito conquistata la piena fiducia dei familiari. « Una cameriera così — dichiarava la signora — non l'ho mai trovata: sono sicura che invecchierà nella mia casa ». Predizione errata. Alcuni giorni fa la padrona constatava la sparizione di un capo di vestiario ma neppure lontanamente le passava pel cervello che glielo avesse rubato la Genesello. Tuttavia entrata in un momento che non c'era la ragazza nella sua cameretta e sollevata una coperta vi rinveniva sette paia di calze bellissime. « Ma queste calze sono le mie — borbottava trasecolata la signora Longobardo — E perchè sono qui? ». Prima di interrogare la Ines decideva di fare un controllo del suo ben guarnito guardaroba e quale fu la sua sorpresa nel constatare che ben trentaquattro vestiti erano scomparsi. Fra gli altri mancavano un completo per uomo, quattro paia di scarpe da donna, e poi federe, lenzuola, camicie, calze, guanti, una pezza di stoffa di lana, il tutto per un notevole valore. La signora decise di recarsi al vicino Commissariato, ciocchè poco dopo anche la ragazza, accompagnata dagli agenti, faceva il suo ingresso nell'ufficio del dottor Chiocca. « Sì — confessava fra le lagrime la Ines — qualcosa ho preso io ma non tutto, e gli oggetti li ho venduti ad una mia amica che mi ha consegnato 10 lire ». Dieci lire soltanto? Il dottor Chiocca sorrideva bonariamente ed incaricava gli stessi agenti di accompagnare la ragazza dalla sua amica. Purtroppo la verità era un'altra e cioè che la Genesello confezionava regolarmente dei pacchi contenenti gli oggetti rubati, poi li depositava momentaneamente in una cartoleria di via Belfiore, ove due di essi venivano ancora rinvenuti. I pacchi li spediva a casa sua, al paese natio, ove ai genitori sfacciatamente dichiarava trattarsi di doni fattili dalla sua padrona, una autentica benefattrice. Di due pacchi sono state rintracciate le ricevute postali dell'invio. Ora i carabinieri di S. Urbano di Padova sono stati invitati ad accertare quanta e quale refurtiva si può ancora ricuperare in attesa di scoprire ove eventualmente è andata a finire la rimanente.

Un tram si rovescia in seguito ad uno scontro

Quattro feriti

Ieri, verso le tredici, una vettura tranviaria della linea N. 1 che transitava in corso G. Ferraris, all'angolo con corso Peschiera veniva urtata da una vettura della nona linea. L'urto era di estrema violenza. La vettura N. 1 si rovesciava. Tre passeggeri rimanevano feriti. Essi venivano medicati all'Ospedale Mauriziano. Si tratta della ventiseienne Maria Brussolo fu Callisto, abitante in via Lamarmora n. 36, che riportava ferite al capo giudicate guaribili in sette giorni; del trentenne Gino Fenocchio fu Lorenzo, abitante in corso Re Umberto 114, pure ferito al capo e giudicato anche guaribile in 7 giorni; del trentenne Arturo Leprotti di Eugenio, abitante in corso G. Ferraris 150, che riportava una grave ferita al capo con probabile frattura della base cranica e che veniva ricoverato con prognosi riservata; ed infine della trentaduenne Maria De Paoli, abitante in via Piazzi n. 60, che riportava contusioni agli arti inferiori giudicate guaribili in pochi giorni. Sul posto si recavano i vigili del fuoco per rimettere sui regoli la vettura rovesciata. La circolazione tramviaria rimaneva interrotta per un'ora e mezza.

E' deceduta al Mauriziano la sedicenne investita dal tram

La povera ragazza di 16 anni, Erminia Ferrero abitante in corso Stupinigi 25, che era finita sabato pomeriggio sotto una vettura tranviaria in corso Stupinigi, e aveva riportato la frattura di molti arti, nonostante le premurose cure dei sanitari del Mauriziano ha cessato di vivere dopo cinque ore dal suo ricovero all'ospedale.

A proposito di un investimento. — Mario Libol, apprendista odontotecnico, il 21 luglio scorso in via S. Teresa, all'angolo di via Roma, si scontrava con un individuo anch'esso in bicicletta e proprio in quel momento una vettura tranviaria del N. 30 investiva il Libol, che ne ebbe per 54 giorni di ospedale. Ora il giovane sarebbe insorto che le persone presenti al fatto si rivolgessero in via Nizza 349.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA, ore 21: operetta De Blasio-Galdieri: Ore 21: « Il conte di Lussemburgo » di F. Lehar.

ALFIERI: ore 21: Revista Rudi Clar.

MAFFEI: ore 15 e 21 « Cinefrenzelle » rivista satirica d'attualità con Pedro Vebert, Juana Reinaldos e 12 Ballerine internazionali.

Teatro VITTORIO EMANUELE

Oggi sulla scena

« SE NE VEDONO DELLE BELLE! »

rivista in *12 quadri* presentata dal geniale comico

Carlo DAPPORTO

con *Erica Bacci, Carlo Castani, Umberto Fronzi, Romeo e Rio-Rita*

Il BALLETTO NAZIONALE

Quartetto Zucchetti, Fausta Bentini e Trio Norelli.

Sullo schermo, la visione di « *Primo incontro* »

una commedia satirica di vaci. « Ital » con *Rose Stradner* e *Hans Söhnker*. Prezzi normali. Inizio della rivista, ore 17 e 21 circa.

RUDI CLAR

col grandioso spettacolo ideato e diretto da lui continua ad ottenere grande successo all'*Alfieri*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « Il re si diverte » Michel Simon, R. Renzi, Maria Mayades. Orario: 15,10, 17,40, 19,45, 21,50.

AMBROSIO «Giardino dell'odio» Marlene Dietrich, Charles Boyer Orario: 14,55, 16,55, 18,55, 20,55, 22,10.

CORSO: « L'avventuriera del piano di sopra » Vittorio De Sica, Calamai. Orario: 15, 16,40, 18,20, 20, 21,40.

AUGUSTUS: « La corona di ferro » **V. EMANUELE**: « Primo incontro » (1.a visi.) Sulla scena: Renato Rapporto Orario ordinario: ore 17 e 21 circa.

BALBO: « Fuori da quelle mura » con Michael Whalen e Dolores Costello.

IDEAL: « La pace bianca » e Gran Varietà Wulmar-Natalidi-Bassegilia. Ore 16,40 e 21 - Film: 15, 18, 19,20 e 22.

STATUTO: « La corona di ferro » con Corel, Luisa Ferida, Elsa Cenni.

ALPI: « A nord di Selangai » (ultimi titoli) ultimo spettacolo ore 22.

NAZIONALE alternazione « L. Rovarsi 16,35 - 16.10 - 17,40 - 19 - 20,35 e 22.

RAFFAELLO «Il peccatore» e Grande Compl. Rid. Franco Vebar-Luana Montalbo

MASSIMO: «Pia de' Tolomei» Pacheco e f. pr.: « Gerusalemme » in colori.

ELISEO 2 film: « Volontario del pericolo » e « Solo una notte » F. Bolen.

COLOMBO 2 film: « Il guanto non mi rimase » e « Il cavaliere della notte ».

S. ALBERTO: « Mamma » (B. Gliese).

IMPERIALE 2 f.: « Il cavaliere misto » **ROSSINI**: Il richiamo della foresta.

OLIMPIA: Squadra volante (B. Cabot)

ADUA: Amanti (Bianchardi) e Varietà

PIEMONTE 2 f.: «Dramma nel bosco».

P. NUOVA 2 f.: « L'amore si fa così ».

PRINCIPE: « Uomini sul fondo ».

SAVOIA: «Circostanze attenuanti».

REX: « 13 donne » aprimat. Orario: 10,10, 16,50, 18,35, 20,15, 22,05.

Oggi al REX

12 DONNE

e che donne! Da *Françoise Rosay* (capitanessa femminile di gran razza fin dai tempi della « Kermesse eroica ») a *Gaby Morlay* (monella graziosa e seducente e sempre un po'... *caccia riservata!*); dal sorriso affascinante della *Betty Stockfeld* alla giovinezza impetuosa di *Micheline Presle*, è uno sciame di eleganti e splendenti attrici quello che anima il caldo film

12 DONNE

campionario insuperabile di raffinate malizie femminili, di saltellanti pettegolezzi, di sottili e indiavolati intrighi in gonnella.

12 DONNE

una delle più spassose vicende eleganti che il cinematografo vi abbia mai servito, si inizia in modo impensato e buffo e si svolge su un gaio tono di arguzie continue irresistibilmente comiche. E' un film che vi farà la bocca buona e lo ricorderete con vivo piacere per molto, molto tempo.

Orario degli spettacoli:
15.10 - 16.55 - 18.35 - 20.15 - 22.05

LA PRIMA MOGLIE (REBECCA)

è non solo un film dalla trama incomparabilmente suggestiva: è anche un capolavoro di recitazione nella quale due assi:

Laurence Olivier - Joan Fontaine

gareggiano in bravura con una caratteristica formidabile:

JUDITH ANDERSON

che nel raffigurare la demoniaca signora Danvers tocca il vertice della potenza interpretativa.

« Generalcine » presenta il film *domani al Corso*

Nazionale: a richiesta generale

continuano le repliche di

« INTERMEZZO »

Imminente: « I mariti » (Nazzari)

Presso i lavoratori del commercio

Da oggi, i locali di ritrovo dei lavoratori e dei dirigenti sindacali presso gli uffici dell'Unione avranno luogo dalle ore 20,30 alle 22.

STATO CIVILE

16 Novembre 1941-XX

Nascono Maria r. Marano, a. si, da Rocchetta S. Antonio, casalinga, p. Stampalia 16 - Salmas Cesare fu Nicola, a. 56, da Roma, falegname, v. Frassinetto 20 - Carrara Angela r. Giachino, a. 70, da Bruzolo Carsaniana, agiata, v. C. Cimei 25 - Gilardengo Andrea fu Giovanni, a. 78, da Alessandria, pensionato, v. Barolli 14 - Tortora Emilia ved. Bourgeois, a. 87, da Asti, casalinga, v. S. Pellico 9 - Milano Vittore fu Ernesto, a. 26, da Torino, impiegato, v. Sesia 38 - Trisoa Anselmo di Carlo, a. 13, da Torino, studente, c. Firenze 57 - Scaffone Michele fu Vincenzo, a. 72, da Ussaram Badolino, pensionato, via G. Richelmy 12 - Pregno Vittorio fu Giovanni, a. 66, da Torino, cuffista, v. Principe Eugenio 13 - Emanuel Ursula ved. Ariello, a. 77, da Torino, casalinga, v. Cumiana 2 - Berta Felice fu Giov. Batt., a. 70, da Torino, impiegato, v. S. Secondo 24 bis - Bertero Teresa r. Beppi, a. 53, da Rivalgnano, pensionata, c. Regina Margherita 339 - Martina Giuseppe di Giovanni, a. 48, da Salerno, commerciante - Ribaldi Felicita fu Germano, a. 77, da Lione, operaia - Gardonati Pierluigi fu Fortunato, a. 55, da S. Ambrogio di Susa, orologiaio - Perrone Ernestina v. Pelizzi, a. 43, da Castiglione d'Asti, operaia - Vitelli Attilio fu Giuseppe, a. 68, da Pinerolo, muratore - Sacco Margherita v. Mazzucchelli, a. 76, da Alba, casalinga - Falletti Arturo di Giovanni, a. 22, da Vaprotta, operaio - Orlando Domenica m. Devai, a. 56, da Racconigi, casalinga - Marchetti Silvana fu Antonio, a. 28, da Roma Umbertiana, contadina - Gallo Giuseppa nata Rubiolo, a. 81, da Canosani, ainra - Guaglianoi Michelangelo, a. 77, da Ancona, pensionato - Gandolfo Giorgio di Giovanni, a. 1 g., da Venezia - Zin Walter, a. 3, da Torino - Aymone Amalia m. Amprino, a. 60, da Torino, casalinga - Magnino Tommaso fu Carlo, a. 71, da Moncalvo, contadino.

Ville svaligiate a Bardonecchia

Il mistero svelato - Furti che si susseguivano da un anno - La refurtiva nascosta in un bosco

Bardonecchia, 17 novembre.

Sono stati tradotti a Torino e lasciati a disposizione della nostra Questura per il completamento della pratica e la denuncia all'Autorità giudiziaria, due lestofanti che avevano fatto di Bardonecchia il campo delle loro delittuose gesta. Si tratta dello svaligiamento, quasi sistematico, di una ventina di ville che durante l'estate e l'inverno rimangono pressochè incustodite. Allorquando i rispettivi proprietari si recavano in villeggiatura oppure vi tornavano per una visita di controllo, le trovavano completamente spogliate di ogni oggetto asportabile. Ricevute una ad una queste denunce, ed enormemente impressionato, il Commissario di Polizia locale, intensificava sempre più le indagini, un senso di mistero sembrava avvolgesse questi reati che venivano compiuti nella notte. Che i colpevoli fossero più di uno lo faceva arguire il fatto che per quanti appostamenti venissero fatti, nulla di anormale si riusciva a notare vicino alle ville prese di mira, mentre alcuni giorni dopo si constatava il furto. Finalmente, alcune notti or sono, gli agenti in perlustrazione, notavano un filo di luce uscire dalla villa del dottor Camurri risultante disabitata. Immediatamente così avevano la sensazione di trovarsi di fronte ai ladri, che venivano assediati e presi finalmente in trappola. Su nuove, solide basi, si svolgevano quindi le indagini, che portavano allo scoprimento del luogo ove la refurtiva veniva nascosta, e cioè in una buca scavata nel bel mezzo di un bosco di pini esistente a pochi passi da Bardonecchia. Veniva inoltre accertato che un individuo, loro complice, si recava saltuariamente fin lassù per trasportare nella nostra città la refurtiva. Ora tutti e tre i lestofanti si trovano, come abbiamo accennato, ben custoditi in carcere.

Violenta bora a Fiume

Fiume, 17 novembre.

Dopo alcuni giorni di pioggia, la comparsa improvvisa della bora ha fatto scendere di parecchi gradi la temperatura. Le raffiche di vento hanno raggiunto nelle strade la velocità di 60-70 chilometri all'ora. Causa la bora, il mercatino turbinante nell'aria dava l'impressione di un'autentica nevicata.

La perpetua invernale ha causato per fortuna lievi danni: nessun grave incidente si è verificato in mare, poichè i velieri hanno avuto il tempo di riparare prontamente in porto; in città qualche caduta senza gravi conseguenze. Nei pressi di San Giovanni una raffica eccezionalmente violenta ha fatto cadere l'impalcatura in legno di una casa in costruzione, provocando panico fra i presenti.

Nelle tarde ore della sera il vento è andato diminuendo e si è trasmutato in scirocco.

200 mila lire di danni in un incendio a Merano

Merano, 17 novembre.

Ieri mattina si è sviluppato un grave incendio nel fienile dell'azienda rurale comunale di Merano, sembra per la fermentazione del fieno. Sono andati distrutti ben 1500 quintali di foraggi e strame per un valore di 150 mila lire. I danni arrecati allo stabile si fanno ascendere a 50-60 mila lire, cosicchè si calcola che l'azienda abbia patito un danno complessivo di 200 mila lire.

Dona 1 milione a un ospedale in memoria della figlia

Milano, 17 novembre.

L'Istituto neuralgico « Vittorio Emanuele III » comunica che la signora Giuditta Faini Sommaruga, in occasione del trigesimo della morte della figlia Emilia, ha elargito un milione di lire, da destinarsi all'allestimento di uno speciale reparto dedicato alla cura della poliomielite.

Paese parzialmente allagato dalla piena del Brenta

Padova, 17 novembre.

Causa la piena del Brenta in seguito alle piogge di questi giorni, le acque del canale industriale Camerini, a Piazzola sul Brenta, straripavano allagando parte dell'industre paese e bloccando le case, con grave pericolo delle famiglie che le abitavano. I carabinieri del luogo, unitamente alle Camicie Nere, con non lievi sforzi riuscivano a trarre in salvo i componenti le famiglie e le loro masserizie. Secondo le ultime notizie giunte nella giornata di ieri le acque cominciano a decrescere.

Fermato per incendio colposo un mendicante muore di sincope

Verbania, 17 novembre.

Un violento incendio ha ieri distrutto in località Motto di Cambiasca, una casa di campagna disabitata. Malgrado l'opera di spegnimento condotta da alcuni volenterosi, del fabbricato non sono rimasti in piedi che quattro muri annerriti. Il sinistro è stato provocato dalla imprudenza di un mendicante, tale Luigi Andrea Colla, di 44 anni, domiciliato a Oggebbio, il quale, per scaldarsi, aveva acceso il fuoco nelle immediate vicinanze della casa suddetta. Fermato dai carabinieri è condotto a Intra, il mendicante decedeva per improvvisa sincope.

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Fodone Annibale

d'anni 55 - orefice

Ne danno il triste annuncio la moglie **Giovanna**, il figlio **Enrico**, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 15.

Via Venti Settembre, 49.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-333

Dopo lunga e penosa malattia spirava in età d'anni 38

Pregno Vittorio Francesco

Ne danno il triste annunzio la moglie **Spagarini Carla**, la mamma **Sorra Maddalena**, i fratelli **Vincenzo, Mario, Margherita, Felicita**, i suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 17 corr. alle ore 16 partendo da via Principessa Clotilde 15.

Pompe Funebri Genia - Tel. 46-018

MEMENTO

Nel tristissimo anniversario della morte del compianto **MOLA MICHELE** la sua cara memoria è ricevuta con profondo rimpianto dalla moglie e parenti. In suffragio dell'anima eletta verrà celebrata una Messa mercoledì 19 c. m., alle ore 8 nella Chiesa di S. Anna, via Orione 40. La moglie ringrazia quanti vi uniranno nel suo tributo d'affetto e nelle preghiere.

209/12

Il segretario internazionale delle Unioni ex-allievi salesiani solennemente commemorato

Nella ricorrenza del trigesimo della morte, è stato solennemente commemorato, a Valdocco, don Domenico Panciatichi, segretario della Federazione nazionale ed internazionale degli ex-allievi salesiani, che raduna nelle ventisei federazioni nazionali esistenti in ogni parte del mondo, più di un milione di aderenti. Alla messa di suffragio, celebrata da don Giorgio Serié, del Capitolo salesiano, assistette una gran massa di ex-allievi: don Serié tessè quindi l'elogio funebre di don Panciatichi e impartì poi l'assoluzione al tumulo. Seguì la commemorazione civile, presenti le rappresentanze di tutte le Unioni ex-allievi: l'avvocato Giuseppe Perlo, presidente pel Piemonte, illustrò la vita e la attività di don Panciatichi che dal 1920 curò l'organizzazione dapprima nazionale e poi in tutto il mondo degli ex-allievi.

Due anatre senza padrone a spasso in corso Regina Margherita

Nei pressi di corso Regina Margherita sono state rinvenute dagli agenti due anatre. I due palmipedi, un poco nervosi e spauriti per il traffico erano soli, senza padrone. Gli agenti del Commissariato di Vanchiglia li hanno immediatamente tolti dalla circolazione portandoli alla Società per la protezione degli animali in via Cavour 24 dove sono a disposizione del legittimo proprietario.

La busta paga contenente 240 lire ha smarrito l'operaia Maddalena Cistelli, abitante in via Mario Ilioda 51, verso mezzogiorno di ieri nei pressi di piazza Bodoni. Farebbe opera buona chi avendola ritrovata la facesse avere all'interessata.

Per l'acquisto delle uova

Da domani al 22 corrente l'acquisto delle uova nella nostra città dovrà essere effettuato mediante presentazione del tagliando n. 23 della carta annonaria individuale, per i generi alimentari di recente distribuzione. Ogni buono, che dovrà essere ritirato dall'esercente all'atto della vendita, dà diritto all'acquisto di un uovo presso i negozi all'uopo autorizzati. Apposito cartello affisso in ogni negozio indicherà il prezzo di vendita delle uova.

Per il rifornimento delle convivenze, ospedali, case di cura e pubblici esercizi, valgono in tutto le disposizioni già impartite per le distribuzioni precedenti rese note attraverso i quotidiani.

Reclutamento di camerieri per la Germania

Il 18 corrente, alle ore 9 precise, presso la Unione Provinciale Fascista dei Lavoratori del Commercio in via Gioberti 3, avrà la Commissione Italo-Tedesca del reclutamento per la Germania di lavoratori di caffè, ristoranti e alberghi. A tale reclutamento possono presentarsi i camerieri con la qualifica di 1.a e 2.a categoria, senza tener conto dei limiti di età. Gli interessati saranno ammessi dietro esibizione dei certificati originali di servizio.

La morte di un nostro zincografo

Dopo lunga malattia è deceduto l'operaio di 26 anni Mario Benevenuta abitante in via Maria Vittoria 25, addetto alla zincografia del nostro Giornale. Alla mamma e al fratello le più vive condoglianze de « La Stampa ».

Incontro scacchistico. — Organizzato dal Dopolavoro si svolgerà oggi, alle ore 14, presso la sede del Dopolavoro Az. Tramvie Municipali, un incontro scacchistico fra le squadre rappresentative di Torino e Milano.

CARLO E CARLA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Lunedì 17 Novembre 1941 - Anno XX - Num. 274

La politica estera del Giappone esposta alla Dieta dal ministro Togo

L'apporto del Tripartito alla costruzione del nuovo ordine - Le relazioni con la Russia
Il peggioramento dei rapporti nippo-americani tale da far presagire una catastrofe

Tokio, 17 novembre.

La sessione straordinaria della Dieta si è aperta ieri con la lettura del rescritto imperiale col quale l'Imperatore ordina ai membri del Governo di sottoporre all'approvazione del Parlamento i disegni delle leggi straordinarie e l'appello alla cooperazione di tutti i membri della Dieta per far fronte alla situazione.

I problemi di legge straordinari riguardano i crediti supplementari per le spese militari.

Immediatamente dopo l'apertura, la Dieta si è riunita in seduta plenaria ed ha approvato l'indirizzo di risposta al rescritto imperiale.

Il Ministro degli Esteri

Hanno parlato stamane un'ampia esposizione della situazione, il Ministro degli Esteri Togo, il Primo Ministro, Ministro della Guerra Tojo e il Ministro della Marina Shimada.

L'Agenzia *Domei* diramа il seguente resoconto del discorso del Ministro degli Esteri Shigenori Togo.

Il Ministro ha esordito dicendo che il Giappone è stato impegnato negli ultimi quattro anni in operazioni militari per la costruzione del nuovo ordine nell'Asia Orientale e che ora prosegue la sua marcia per sormontare le difficoltà del momento, forte dell'unione di tutta la Nazione. L'oratore ha rivolto a questo punto il suo saluto e il suo augurio alle Forze Armate del Paese che combattono al fronte in nome dell'Imperatore e ha tributato un omaggio alla memoria dei gloriosi Caduti.

« Non c'è bisogno di ripetere — ha continuato il Ministro — che il principio fondamentale della politica estera del Giappone mira alla instaurazione della pace nell'Asia orientale fondata sulla giustizia in modo da contribuire al promuovimento del generale benessere per l'umanità. E' opportuno ricordare che negli ultimi 70 anni il Giappone ha più di una volta superato felicemente le sue crisi nazionali. Particolarmente notevole è la guerra russo-giapponese nella quale il Giappone aveva impegnato la sua esistenza nazionale allo scopo di eliminare gli ostacoli alla pace nell'Asia orientale. Da allora in poi il Giappone ha accresciuto la sua posizione come una forza stabilizzatrice nell'Asia Orientale e sta ora cercando con indomito coraggio di assolvere il grande compito di instaurare un nuovo ordine nell'Asia orientale sulla base della giustizia e di contribuire così alla pace del mondo. E' una fortuna che avendo la Germania e l'Italia identiche vedute con quelle del Giappone, si sia potuto realizzare il Patto tripartito. Come è noto, in poco più di un anno dalla sua esistenza, il patto, come era nelle intenzioni dei promotori, ha dato un grande apporto alla costruzione del nuovo ordine nell'Asia orientale e in Europa come pure alla previsione della conclusione della guerra.

« L'Impero del Manciukuò si è fatto sempre più forte dalla sua fondazione a oggi. Non meno di 13 Paesi hanno riconosciuto il Manciukuò e il suo statuto internazionale e la sua prosperità economica hanno costantemente progredito.

I rapporti con la Russia

« Infine il Giappone sta conducendo operazioni per soggiogare il regime di Ciang Kai Scek. La politica basilare del Giappone nei riguardi della Cina consiste nello stabilire una cooperazione fra il Giappone e la Cina in virtù della quale assicurare la stabilità nell'Asia orientale e il progresso di una comune prosperità in questa regione. Il trattato basilare che regola i rapporti fra il Giappone e la Cina è stato concluso tempo addietro fra il Governo nipponico e il Governo nazionale della Cina. Il Governo imperiale è determinato ad estendere questa cooperazione verso un ulteriore rafforzamento del Governo nazionale della Cina ».

Il Ministro ha soggiunto che insieme alla felice conclusione del problema cinese il Giappone è grandemente interessato nella regione del nord e in quella dei mari del sud. In seguito allo scoppio della guerra europea il Giappone ha fatto ogni sforzo per impedire che il conflitto si estendesse all'Oriente e perchè la pace fosse mantenuta nell'Asia orientale.

Continuando, il Ministro ha dichiarato che il patto di neutralità nippo-sovietico, [illegible] nell'aprile di quest'anno, è pure inteso a garantire la sicurezza nel nord in conformità ai precitati principi. Non ostante il fatto che successivamente siano scoppiate le ostilità fra la Germania e l'Unione Sovietica, il Governo giapponese ha costantemente perseverato nella sua politica di preservare la sicurezza nel nord. In breve — ha detto il signor Shingenori Togo — è intenzione del Giappone di impedire con ogni mezzo non soltanto il sorgere di fattori suscettibili di perturbare la pace nel nord, ma anche il loro sviluppo che potrebbe minacciare i diritti e gli interessi del Giappone. Quanto alle regioni dei mari del sud il Governo imperiale ha dato con successo la sua mediazione nella disputa fra la Tailandia e l'Indocina francese ed ha stabilito stretti rapporti politici ed economici con quest'ultima. Inoltre esso ha concluso con la Francia un protocollo per la comune difesa dell'Indocina francese allo scopo di affrontare la situazione internazionale che minaccia seriamente la sicurezza dell'Indocina e per conseguenza dell'Asia Orientale e del Giappone.

Il Giappone — ha continuato il ministro — ha inviato il signor Yoshizawa quale Ambasciatore presso l'Indocina francese allo scopo di intensificare i rapporti di amicizia esistenti fra di esso e quel paese. Il Giappone sta pure rafforzando i suoi rapporti economici con la Tailandia e sta cercando di promuovere una cooperazione fra i due paesi mediante scambio di rispettivi ambasciatori. E' tuttavia estremamente deplorevole che una propaganda tendenziosa da parte di terze potenze attribuisca al Giappone intenzioni aggressive verso quelle regioni. Il Ministro ha detto di non avere il benchè minimo dubbio che i popoli dell'Oriente comprendano le vere intenzioni del Giappone ed ha aggiunto di sperare che essi coopereranno con il Giappone per la instaurazione di un nuovo ordine nell'Asia orientale.

I negoziati con l'America

Il Giappone sta dunque concentrando i suoi sinceri e massimi sforzi per la felice conclusione dell'« affare cinese » e per l'inizio di un nuovo ordine nell'Asia orientale. Ma quando le nostre truppe — ha continuato il Ministro — entrarono nell'estate scorsa nella parte meridionale dell'Indocina francese in conformità al protocollo per la comune difesa di cui sopra, Gran Bretagna e Stati Uniti considerarono il fatto come una minaccia per i loro territori e congelarono i crediti giapponesi in quei paesi, ciò che equivale alla rottura dei rapporti economici. I Domini e le colonie britanniche hanno fatto subito seguito a tale misura e successivamente le Indie olandesi orientali adottarono lo stesso provvedimento. Inghilterra e Stati Uniti sono andati più oltre fino al punto di stabilire un cerchio intorno al Giappone inducendo l'Australia, le Indie olandesi e il regime di Ciang King a unirsi nella crociata contro il Giappone.

La situazione internazionale che si affaccia al Giappone si è fatta così sempre più grave di giorno in giorno e le indicate pressioni da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti sul Giappone costituiscono in verità una grave questione che tocca profondamente la stessa esistenza dell'impero nipponico. Il Ministro ha poi richiamato l'attenzione sul fatto che il governo imperiale, animato dal desiderio di preservare la pace nel mondo, e particolarmente nel Pacifico, ha compiuto enormi sforzi per superare le difficoltà della situazione. Dallo scoppio dell'incidente cinese i rapporti nippo-americani sono andati gradualmente peggiorando al punto che se non vi si mette un freno in tempo la situazione potrebbe anche degenerare in una catastrofe. Se tale eventualità dovesse avverarsi ne deriverebbe una grave sofferenza non soltanto per i paesi del Pacifico ma per l'intera umanità.

Dall'aprile scorso il Governo giapponese ha intrapreso conversazioni con il Governo degli Stati Uniti per una chiarificazione dei rapporti fra i due paesi. Il Gabinetto precedente ha fatto del suo meglio per attenuare la tensione esistente, ma non è stato possibile. Il Governo attuale continua i negoziati ma in questo momento non è opportuno entrare in particolari sulla questione. Il Governo nipponico mira ad una felice conclusione delle trattative in corso; ma naturalmente vi è un limite al suo atteggiamento conciliante. Il Ministro ha continuato testualmente: « E' una eventualità sorgesse che potesse minacciare la stessa esistenza dell'impero o compromettere il prestigio del Giappone quale grande potenza, non c'è bisogno di dire che il Giappone l'affronterebbe con fermo e deciso atteggiamento. Da parte mia seguo i negoziati con la ferma intenzione di non deviare da questo punto di vista. Il Giappone sta ora affrontando una situazione difficile, senza precedenti, ed è necessario che l'intera Nazione unisca le sue forze per superarla. Come la difesa nazionale e la diplomazia sono inseparabili, così la politica interna e quella estera si integrano a vicenda. Non vi è mai stata come ora la necessità per una mobilitazione delle forze della Nazione e per l'unione fra il Governo e il Popolo ».

Il Ministro ha concluso esprimendo la speranza che i 100 milioni di giapponesi daranno il loro pieno appoggio e la loro piena cooperazione all'azione del Governo.

La guerra in Cina

Il Primo Ministro e Ministro della guerra generale Tojo ha delineato la situazione in Cina. Egli ha dichiarato che in tutto il territorio cinese occupato, che va dal Nord-Manciukuò sino all'Indocina, l'esercito giapponese sta introducendo il « nuovo ordine » progettato e voluto dal Giappone. Attualmente l'esercito giapponese è anche impegnato a rinforzare il blocco contro la Cina ed a combattere contro le forze di Ciang-Kai-Schek. Le varie operazioni che sono state eseguite in Cina dall'aprile scorso in poi avevano, come obiettivo, il raggiungimento di questi due scopi. Il Primo Ministro ha dichiarato di ritenere che le forze di Ciang-Kai-Schek ammontino a circa due milioni di uomini e questa cifra, relativamente alta, egli ha soggiunto, è sola spiegabile con le riserve, quasi inesauribili di uomini, di cui può disporre la Cina e con gli aiuti che ad essa sono dati dalle potenze alleate. La contro-offensiva iniziata da Ciang-Kai-Schek nell'agosto e nell'ottobre scorsi, non solo non hanno avuto nessun successo e si può dire siano completamente fallite, ma hanno altresì considerevolmente indebolito la potenza militare cinese. Il Primo Ministro ha continuato dichiarando che le varie operazioni attualmente in corso, da parte delle forze giapponesi avranno considerevoli effetti sulle vie attraverso le quali la Cina riceve del materiale bellico dall'estero. Nello stesso tempo le forze giapponesi hanno eseguito delle spedizioni punitive contro bande di comunisti nella Cina settentrionale, per modo che ulteriori rivolte sono state rese impossibili.

L'azione della Marina

La pressione dell'esercito giapponese su Ciung King continua ininterrotta ed alla lunga produrrà i suoi effetti sulla posizione economica di Ciang-Kai-Schek. Si può pertanto assumere, ha concluso il Primo Ministro, che il conflitto paralizzerà gradualmente la forza di resistenza di Ciang-Kai-Schek. D'altra parte il governo di Wang Ching Wei a Nanchino acquista sempre più forza e questo sviluppo non sarà senza effetti sulla Mongolia e sulla Cina settentrionale.

Dopo il Primo Ministro Tojo, ha parlato il Ministro della Marina, ammiraglio Shimada.

Egli ha detto che la Marina giapponese blocca attualmente duemila miglia di costa cinese e che, inoltre, essa protegge ed assicura la navigazione lungo ottocento miglia nel fiume Yangtsè. Riferendosi agli attacchi eseguiti contro le vie di rifornimento cinesi, il Ministro della Marina ha soggiunto: « Durante l'annata in corso, la Marina ha effettuato non meno di 26 attacchi di sorpresa contro le coste cinesi. Le forze aeree della Marina, in stretta collaborazione con le forze aeree dell'Esercito, controllano completamente tutti i cieli cinesi. Numerosi attacchi aerei sono stati eseguiti contro la via di Burma ».

Concludendo, l'ammiraglio Shimada ha dichiarato che la Marina giapponese ha fatto e farà continuamente tutti i suoi sforzi per adempiere alla sua missione.

Dopo il discorso del Ministro della Marina, che è stato accolto da una calorosa ovazione, tutti i deputati si sono alzati in onore dei soldati morti nella guerra contro la Cina.

Il monumento

L'arrivo del Ministro Ciano veniva salutato da una fervida manifestazione, mentre le truppe acattavano nel « presentat'arm » e la musica della Milizia ferroviaria intonava la Marcia Reale e Giovinezza. Quindi, ad uno squillo di attenti, tutti si irrigidivano nel saluto romano, mentre cadeva il velario che copriva la monumentale statua e appariva la maschia figura dell'Eroe nella vigorosa interpretazione che ne ha fatto lo scultore Prini: alta, quadrata, fiera nel volto aspro che guarda il mare, avvolta nel mantello.

Echeggiavano nell'aria salve di mitragliatrici e il rombo di tre caccia che portavano il saluto dell'Aeronautica, e subito la musica intonava gli inni mentre saliva al cielo il canto squillante dell'Inno a Roma e di Giovinezza, eseguiti dal coro della GIL. Momento solenne e commovente: Galeazzo Ciano, che nel viso esprimeva la sua intensa commozione, sostava in muto raccoglimento, lo sguardo fiso verso il grande genitore.

Alto cinque metri e creato in un unico blocco di marmo pregiato, il monumento ha un piedistallo foggiato a prua di nave e dominato dal Fascio Littorio, e un basamento simboleggiante nella sua struttura un altare, in tre lati del quale sono scolpiti bassorilievi che esprimono efficacemente le virtù dell'Eroe: il marinaio al timone, il fascista, l'ardimentoso guidato e avvolto dalla Vittoria, quella vittoria che Costanzo Ciano fece sempre sua in tutte le imprese di guerra e di pace.

Sul fronte del basamento, verso il mare, è scolpita la seguente scritta dettata dal poeta legionario fiumano Mario Maria Martini: « A Costanzo Ciano di Cortellazzo — eroe sul mare — che tra i suoi la Dominante consacra — precursore costruttore del tempo nuovo — donde l'Italia fascista e imperiale — Duce Benito Mussolini — è risorta — maestra alle genti — i genovesi ». Dall'altro lato del basamento, di fianco al bassorilievo che raffigura l'ardimentoso, è la scritta del motto con il quale D'Annunzio ribattezzò i mas: « Memento audere semper », al quale Costanzo Ciano fu sempre fedele. Al centro sono elencate le gloriose imprese a cui è legato il nome dell'Eroe, da Parenzo a Cortellazzo, da Pola a Buccari, fino alla Marcia su Roma, nella quale si unì a Mussolini nell'opera di ricostruzione della Nazione.

Le parole del Federale

Subito dopo lo scoprimento il Federale di Genova, San Germano, pronunciava le seguenti parole: « Rievochiamo oggi in Genova [illegible] con austero rito fascista la figura nobilissima di Costanzo Ciano, Eroe di Cortellazzo e di Buccari, lo squadrista, il Ministro di elevata mente e di grande cuore. Egli sia presente a noi in ogni momento, maestro di fede, di audacia, di assoluta dedizione alla Patria, di incrollabile fedeltà al Duce. Anch'egli marcia con i Caduti, e con gli Eroi, con i Combattenti e con il popolo sulla via aspra ma santa e bella che la Patria percorre risoluta verso la sua più grande, più giusta, definitiva vittoria ». Esaguiva quindi l'appello fascista, chiamando: « Camerata medaglia d'oro Ciano di Cortellazzo » al quale faceva eco il « presente » della folla.

Steso dalla tribuna, il Ministro Ciano, accompagnato dallo scultore Prini, al quale esprimeva il suo compiacimento, si avvicinava al monumento e lo esaminava i particolari, passando poi in rassegna lo schieramento delle rappresentanze e salutando con particolare simpatia quelle tedesca e spagnola.

Presso il basamento i valletti della Provincia e del Comune, deponevano quindi quattro corone di alloro: una del Governatore di Roma, una della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, una della città di Genova e una quarta dei fascisti di Imperia: quattro corone di alloro, alloro che corona i vittoriosi tra i quali Costanzo Ciano seppe sempre essere.

Ora, mentre sui flutti trasvola, generosa come un inno di vittoria, l'immensa, arcana, misteriosa armonia del mare, mentre il nuovo sole sorge augurale, Egli attende e vigila.

Le visite del Ministro

Dopo l'inaugurazione del monumento l'Ecc. Galeazzo Ciano, accompagnato dall'Ecc. Russo, dal Ministro Serena e dalle autorità cittadine, si è recato alla stazione marittima di Ponte dei Mille, dove ha sostato presso il busto marmoreo del genitore, che, opera dello scultore Morera, è stato collocato dal Consorzio del porto e dal Sindacato armatori di linea del Tirreno, in riconoscenza dell'opera che Costanzo Ciano svolse a favore di Genova marinara.

Quindi Galeazzo Ciano si è recato a Sampierdarena, dove, alla Casa Littoria, e al Gruppo Arnaldo Mussolini, gli è stato offerto un pregevole quadro dell'Eroe di Buccari, opera del pittore Canepa. Dopo una visita ai locali della Casa Littoria e dopo aver espresso il suo compiacimento all'artista, Galeazzo Ciano, fatto segno a manifestazioni all'indirizzo del Duce, ha proseguito per l'idroscalo Luigi Olivari visitandolo minutamente e successivamente agli orti di guerra dell'U.N.P.A., in via Cantore. Il Ministro si è poi recato a Sestri, a visitarvi la Scuola apprendisti Ansaldo, ove si stava avolgendo in quei momento la leva artistica della G.I.L.

Ritornato a Genova, il Ministro si è recato in via Serra, all'Istituto per la storia di Genova, ricevuto dal direttore dell'Istituto, Mario Maria Martini, il quale gli ha presentato il primo volume dell'opera recentemente uscito, autore Nino Lamboglia, che parla della Liguria pre-romana.

In serata il Ministro è ripartito per Roma.

R. B.

LA DOMINANTE INAUGURA il monumento all'Eroe di Buccar

L'austero rito alla presenza di Galeazzo Cian

Genova, 17 novembre.

E' tornato l'eroe di Buccari. Più che mai lo spirito di Costanzo Ciano aleggia sul mare tormentato della guerra, dove i marinai di Italia — quei marinai che sono gli eredi di una tradizione di ardimento che ha in Lui uno dei più gagliardi esponenti — si battono contro la flotta inglese per conquistare alla Patria tutti i suoi ideali di rivendicazione e di giustizia sul cielo.

E' tornato, il grande ammiraglio, a Genova, nella Dominante del mare, nella città che più conobbe la sua opera di ricostruttore della marina mercantile e che un giorno, nel lontano maggio del 1926, anno quarto dell'Era fascista, mentre acceglieva per la prima volta il Duce del Fascismo, ascoltò da Lui un incitamento predestinatore: « Il Mediterraneo è italiano e deve tornare italiano ».

Le autorità e il rito

Il rito dello scoprimento, svoltosi in forma austera e pur solenne, è avvenuto in una mattinata rigida, sotto un cielo cerruleo. Il piazzale San Francesco d'Assisi, che si protende verso il mare al termine di via Corsica e che dal Podestà è stato destinato ad accogliere il ricordo marmoreo del vincitore di Buccari, presentava un aspetto marziale. Attorno al monumento, la cui statua appariva avvolta in un bianco velario erano schierate le rappresentanze fasciste e combattentistiche genovesi e le rappresentanze di tutte le Forze Armate, dietro le quali si accalcava folla di popolo.

C'erano, tra questa folla, molti vecchi lavoratori che conobbero Costanzo Ciano quando percorreva le calate del porto e che ricordano con gratitudine quanto ha fatto per loro; c'erano anche molte famiglie di attuali combattenti del mare, di coloro che sull'esempio di Lui si votano con assoluta dedizione all'ardimento, nel nome del più sacro e più puro ideale. Tra questi abbiamo notato lo scultore Giovanni Prini, autore del monumento e padre di un valoroso sommergibilista atlantico, tenente di vascello Giuliano Prini, già tre volte citato nei bollettini del Quartier Generale per affondamenti di navi mercantili nemiche.

Labari, gagliardetti e vessilli formavano un arco attorno allo schieramento delle rappresentanze, e dal lato del mare, di fronte al monumento, erano il gonfalone del Comune e quello della provincia di Genova, con la scorta dei valletti nei loro caratteristici costumi.

Alle ore 10 precise uno squillo di attenti annuncia l'arrivo del figlio dell'Eroe di Buccari, Ecc. Galeazzo Ciano, Ministro degli esteri, del rappresentante del Governo, Ecc. Luigi Russo, Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, del Segretario del Partito Ecc. Serena, del vice-presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni Ecc. Buttafuochi, del Prefetto di Genova Ecc. Berri, che rappresentava il Sottosegretario agli interni Ecc. Buffarini Guidi, del Cardinale Arcivescovo Boetto, del Federale, del Podestà e delle altre autorità cittadine. Sulla tribuna d'onore erano pure i fratelli del grande scomparso, ammiragli Arturo e Alessandro Ciano, la Medaglia d'oro conte Luigi Rizzo di Premuda che dell'Eroe di Buccari fu emulo nelle gesta ardimentose dal mas, l'ammiraglio Cavagnari, il generale Benzoni di Carnisio la rappresentanza del direttorio nazionale dei Combattenti e del Nastro Azzurro, gli ammiragli Magliocco e Negrotto Cambiaso, l'Ecc. Bancale comandante il corpo d'armata, i gen. Broccardi, Mosso e Dall'Oro, il cons. naz. Molfino e molte altre personalità. Simpaticamente notate le rappresentanze dei nazionalsocialisti e dei falangisti, con i consoli delle due Nazioni amiche.

Il monumento

L'arrivo del Ministro Ciano veniva salutato da una fervida manifestazione, mentre le truppe acattavano nel « presentat'arm » e la musica della Milizia ferroviaria intonava la Marcia Reale e Giovinezza. Quindi, ad uno squillo di attenti, tutti si irrigidivano nel saluto romano, mentre cadeva il velario che copriva la monumentale statua e appariva la maschia figura dell'Eroe nella vigorosa interpretazione che ne ha fatto lo scultore Prini: alta, quadrata, fiera nel volto aspro che guarda il mare, avvolta nel mantello.

Echeggiavano nell'aria salve di mitragliatrici e il rombo di tre caccia che portavano il saluto dell'Aeronautica, e subito la musica intonava gli inni mentre saliva al cielo il canto squillante dell'Inno a Roma e di Giovinezza, eseguiti dal coro della GIL. Momento solenne e commovente: Galeazzo Ciano, che nel viso esprimeva la sua intensa commozione, sostava in muto raccoglimento, lo sguardo fiso verso il grande genitore.

Alto cinque metri e creato in un unico blocco di marmo pregiato, il monumento ha un piedistallo foggiato a prua di nave e dominato dal Fascio Littorio, e un basamento simboleggiante nella sua struttura un altare, in tre lati del quale sono scolpiti bassorilievi che esprimono efficacemente le virtù dell'Eroe: il marinaio al timone, il fascista, l'ardimentoso guidato e avvolto dalla Vittoria, quella vittoria che Costanzo Ciano fece sempre sua in tutte le imprese di guerra e di pace.

Sul fronte del basamento, verso il mare, è scolpita la seguente scritta dettata dal poeta legionario fiumano Mario Maria Martini: « A Costanzo Ciano di Cortellazzo — eroe sul mare — che tra i suoi la Dominante consacra — precursore costruttore del tempo nuovo — donde l'Italia fascista e imperiale — Duce Benito Mussolini — è risorta — maestra alle genti — i genovesi ». Dall'altro lato del basamento, di fianco al bassorilievo che raffigura l'ardimentoso, è la scritta del motto con il quale D'Annunzio ribattezzò i mas: « Memento audere semper », al quale Costanzo Ciano fu sempre fedele. Al centro sono elencate le gloriose imprese a cui è legato il nome dell'Eroe, da Parenzo a Cortellazzo, da Pola a Buccari, fino alla Marcia su Roma, nella quale si unì a Mussolini nell'opera di ricostruzione della Nazione.

Il monumento a Costanzo Ciano, che ieri è stato inaugurato a Genova. (Foto Afi)

Le parole del Federale

Subito dopo lo scoprimento il Federale di Genova, San Germano, pronunciava le seguenti parole: « Rievochiamo oggi in Genova [illegible] con austero rito fascista la figura nobilissima di Costanzo Ciano, Eroe di Cortellazzo e di Buccari, lo squadrista, il Ministro di elevata mente e di grande cuore. Egli sia presente a noi in ogni momento, maestro di fede, di audacia, di assoluta dedizione alla Patria, di incrollabile fedeltà al Duce. Anch'egli marcia con i Caduti, e con gli Eroi, con i Combattenti e con il popolo sulla via aspra ma santa e bella che la Patria percorre risoluta verso la sua più grande, più giusta, definitiva vittoria ». Esaguiva quindi l'appello fascista, chiamando: « Camerata medaglia d'oro Ciano di Cortellazzo » al quale faceva eco il « presente » della folla.

Steso dalla tribuna, il Ministro Ciano, accompagnato dallo scultore Prini, al quale esprimeva il suo compiacimento, si avvicinava al monumento e lo esaminava i particolari, passando poi in rassegna lo schieramento delle rappresentanze e salutando con particolare simpatia quelle tedesca e spagnola.

Presso il basamento i valletti della Provincia e del Comune, deponevano quindi quattro corone di alloro: una del Governatore di Roma, una della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, una della città di Genova e una quarta dei fascisti di Imperia: quattro corone di alloro, alloro che corona i vittoriosi tra i quali Costanzo Ciano seppe sempre essere.

Ora, mentre sui flutti trasvola, generosa come un inno di vittoria, l'immensa, arcana, misteriosa armonia del mare, mentre il nuovo sole sorge augurale, Egli attende e vigila.

Le visite del Ministro

Dopo l'inaugurazione del monumento l'Ecc. Galeazzo Ciano, accompagnato dall'Ecc. Russo, dal Ministro Serena e dalle autorità cittadine, si è recato alla stazione marittima di Ponte dei Mille, dove ha sostato presso il busto marmoreo del genitore, che, opera dello scultore Morera, è stato collocato dal Consorzio del porto e dal Sindacato armatori di linea del Tirreno, in riconoscenza dell'opera che Costanzo Ciano svolse a favore di Genova marinara.

Quindi Galeazzo Ciano si è recato a Sampierdarena, dove, alla Casa Littoria, e al Gruppo Arnaldo Mussolini, gli è stato offerto un pregevole quadro dell'Eroe di Buccari, opera del pittore Canepa. Dopo una visita ai locali della Casa Littoria e dopo aver espresso il suo compiacimento all'artista, Galeazzo Ciano, fatto segno a manifestazioni all'indirizzo del Duce, ha proseguito per l'idroscalo Luigi Olivari visitandolo minutamente e successivamente agli orti di guerra dell'U.N.P.A., in via Cantore. Il Ministro si è poi recato a Sestri, a visitarvi la Scuola apprendisti Ansaldo, ove si stava avolgendo in quei momento la leva artistica della G.I.L.

Ritornato a Genova, il Ministro si è recato in via Serra, all'Istituto per la storia di Genova, ricevuto dal direttore dell'Istituto, Mario Maria Martini, il quale gli ha presentato il primo volume dell'opera recentemente uscito, autore Nino Lamboglia, che parla della Liguria pre-romana.

In serata il Ministro è ripartito per Roma.

R. B.

IL PLEBISCITO ROMENO

3.391.160 voti contro 65

Re Michele presenzia l'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Bucarest

Bucarest, 17 novembre.

Il plebiscito sul governo del Maresciallo Antonescu, iniziatosi il 9 novembre, si è chiuso ieri sera con il seguente risultato che non è però ufficiale: votanti 3.391.225 dei quali « sì » 3.391.160, « no » 65.

Con l'intervento del Re Michele, dei membri del Governo e di tutto il Senato accademico e di una folla di studenti si è svolta la solenne cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico. Il Re Michele, compiendo il rito inaugurale, ha dato la parola al Rettore, l'eminente scienziato prof. Horia Hulubei. Quindi il vice-presidente del Consiglio, Michele Antonescu, ha pronunciato un vibrante discorso interrotto ripetute volte da acclamazioni e ascolto alla fine, da generali applausi. Tanto all'arrivo che alla partenza dall'Università, Re Michele è stato fatto segno a calorosissime acclamazioni da parte della massa degli studenti.

Alla presenza del Ministro della Difesa e di numerose autorità militari e civili è stata inaugurata, con grande solennità, l'esposizione di arti plastiche dell'esercito, organizzata dal Ministero della Difesa. Le opere esposte si riferiscono alla partecipazione degli eserciti romeno e germanico alla guerra antibolscevica.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha soppresso le scuole di arti e mestieri fondate e finanziate dalle comunità ebraiche nonchè quelle sovvenzionate dallo Stato, ma frequentate da alunni ebrei. Un decreto legge stabilisce inoltre che gli avvocati ebrei della Bucovina e della Bessarabia non possono più esercitare la propria professione venendo essi eliminati da tutti i Fori delle due regioni.

I giornali parlano diffusamente della fiera e dignitosa risposta della Finlandia all'inqualificabile passo di Roosevelt. L'*Ordinea*, rilevando che la nota finlandese ha dimostrato la volontà del piccolo ed eroico popolo di combattere sino in fondo per salvaguardare la sua indipendenza, afferma che la risposta stessa merita la universale affermazione. Il direttore del *Curentul*, in un interessante articolo di fondo, esprime la sua meraviglia nel constatare lo strano fatto che Roosevelt eserciti le sue pressioni proprio verso un popolo che ha tutti i titoli per essere rispettato anche dalla pseudo democrazia anglo-americana.

« Sono inframmettenze queste — conclude l'autorevole giornalista — che denotano lo spirito roosveltiano di allargare le proprie influenze sullo stesso continente europeo ».

Dalle numerose informazioni giunte dal vicino oriente — secondo quanto scrive il *Secolo* — si deduce l'esistenza di un vivo malcontento nel mondo arabo le cui sfere politiche si rendono esattamente conto del processo di disgregazione dell'impero britannico. Dette informazioni precisano che si attende con impazienza il momento favorevole onde intensificare l'azione anti-inglese.

Saraglioglu assume l'interim
della Presidenza del Consiglio

Ankara, 17 novembre.

Si conferma che il Presidente del Consiglio Refik Saidam partirà domani diretto a Marsina per trascorrervi un periodo di congedo. Egli sarà sostituito interinalmente dal Ministro degli Esteri Saraglioglu.

Un dono del Caudillo alla « Divisione azzurra »

Madrid, 17 novembre.

Il Caudillo ha offerto alla « Divisione azzurra » un dono personale in cognac e tabacco per l'importo di ottocento mila pesetas. Il Capo della sua casa militare, generale Moscardo, partirà prossimamente per la Germania e la Russia, allo scopo di consegnare il dono ai volontari. In tutta la Spagna si raccolgono somme cospicue e ingenti quantitativi di generi per il dono natalizio alla Divisione.

Il Primo Ministro del Tai a capo delle Forze Armate

Bangkok, 17 novembre.

La nomina del Primo Ministro Luang Bipul Songgram a comandante in capo delle Forze Armate è considerata nei circoli politici tailandesi come un altro indizio della risoluzione della Tailandia di rafforzare la sua preparazione, in considerazione degli sviluppi della situazione in Estremo Oriente.

Frattanto, la stampa e la radio continuano ad ammonire la popolazione a guardarsi dalle spie e dai membri della « quinta colonna », mentre i cittadini sono invitati ad arruolarsi nelle formazioni dei volontari.

Comunisti giustiziati a Sofia

Sofia, 17 novembre.

Quattro comunisti appartenenti ad un'organizzazione terroristica, condannati per atti di sabotaggio, sono stati giustiziati. E' questa la prima volta in cui viene applicata la nuova legge sulla difesa dello stato.

Nuove scosse di terremoto nell'Armenia turca

Ankara, 17 novembre.

Nuove violente scosse di terremoto sono state avvertite a Erzirgian e a Tergian. Finora non si hanno particolari e si ignora vi siano vittime. Si ritiene tuttavia che il fenomeno tellurico abbia prodotto gravi danni.

I villaggi interamente distrutti dai terremoti degli ultimi giorni sommano a 17 e finora sono stati accertati 25 morti e 90 feriti. Le autorità compiono grandi sforzi per venire in aiuto delle vittime. Tre gallerie ferroviarie sono rimaste gravemente danneggiate e una ingente quantità di viveri è ancora sepolta sotto le macerie di un deposito del Ministero di agricoltura.

Weygand chiamato a Vichy

Vichy, 17 novembre.

Negli ambienti politici bene informati si afferma che il generale Weygand, delegato del governo francese nell'Africa settentrionale, è atteso a Vichy, chiamatovi dal Maresciallo Pétain.

Italia e Germania alla Fiera di Smirne

Ankara, 17 novembre.

I giornali pubblicano che l'Italia e la Germania hanno annunciato la loro partecipazione alla Fiera di Smirne del 1942.

Scandalo annonario represso in Grecia

Atene, 17 novembre.

Il Presidente del Consiglio generale Tsolacoglu riferendosi ad uno scandalo annonario scoperto dalla polizia greca in collaborazione con la polizia delle autorità di occupazione e nel quale sono implicati greci che avevano organizzato una losca speculazione su di una grossa partita di zucchero ricavandone enorme guadagno, ha additato all'indignazione del paese i nomi dei cinque profittatori annunziando che essi verranno giudicati dal tribunale annonario presieduto dal Generale Bacos ministro dell'economia nazionale e che sarà loro riservata una dura ed esemplare punizione.

I giornali rilevando le dichiarazioni del Presidente del consiglio esprimono la speranza che sia questo il primo atto di una azione per combattere il « mercato nero » e colpire gli speculatori sui viveri che intralciano lo sforzo compiuto dalle autorità italiane e tedesche in favore dell'alimentazione del popolo greco.

I fossi anticarro che i sovietici avevano posto, a difesa di Stalino, nel settore ove operano le truppe italiane. (Foto Zuppa)

Il conte Ciano all'inaugurazione del monumento a Genova all'Eroe di Buccari. (Foto Melvan)

L'arresto di due fratelli ebrei per traffico di pellicce

Roma, 17 novembre.

Il Comando della stazione dei Carabinieri di Monte Sacro, avuto sentore che nel quartiere, da qualche giorno, si andava svolgendo un commercio clandestino di pellicce, articoli di abbigliamento, calze da donna e maglie di lana, dopo rapidi accertamenti e altrettanto solleciti indagini, scopriva gli autori della lucra impresa in due fratelli giudei, tali Leo ed Ettore Funaro fu Dario, il primo residente nel quartiere di Monte Sacro e il secondo in via Arenula.

Un sopraluogo nell'abitazione del Leo Funaro ha portato alla scoperta di ben 126 pellicce varie che egli aveva sottratto al contingentamento per farne commercio clandestino e lucroso; l'Ettore veniva sorpreso a rivendere a prezzi proibitivi calze da donna e maglie di lana di stessa provenienza clandestina.

Sono state sequestrate oltre tutte le pellicce, 64 paia di calze ultrasintetiche e alcune maglie.

I due giudei sono stati tratti in arresto, inviati a Regina Coeli e denunziati all'autorità giudiziaria.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA